(51) e (52)

1) * B, I, p. 140

2) * B, I, p. 95

Nº = 10811.

I FANTASMI
COMEDIA
DEL S. HERCOLE
BENTIVOGLIO.



Con Gratia & Priuilegio.

E T E R N A

D E L A M I A M O R T E



V I T A I V I V O.

In Vinegia Appreßo Gabriel
Giolito de Ferrari.

M D X L V I I.

AL MAG. S. GIO. VINCENZO DALLA VALLE.





VEL desiderio, c'ha sempre V. S. di leggere cose nuoue, & pur delle piu belle di questa uolgar fauella hoggidi meritamẽte tanto apprezzata da tutti gli huomini di giudicio; & quella brama, ch'io hebbi, et haurò fin ch'io uiua, di far cosa, che le sia in piacere, & testimonio faccia dell'affettion mia uerso lei, m'inducono a farle un dono conueniente all'uno & l'altro. Perche douendo uscire in publico col mezzo delle mie stãpe questa rara Comedia honorata composi-

tione del molto Illustre S. Hercole Bentiuoglio, io non ho saputo imaginarmi psona, a chi ella deuesse essere piu cara, quãto io so certo, che sara a V.S. si come a quel pellegrino intelletto, che molto bene conoscera la uaghezza della inuentione, la leggiadria dello stile, & la utilita delle sentenze, che in lei si cõtengono. Ho uoluto ancho mandarla a lei per conuenirsi molto simil componimento & piaceuole, & ingenioso all'eta sua. Et non dubito ch'all'authore non debba esser grato il dono, ch'io ne fo a V.S. per questi rispetti, non perche la Comedia hauesse bisogno di difensore: che ben si sa, come chi si mouera a uituperarla non sara se non persona di poco giudicio, si come all'incontro tutti gli huomini dotti la comenderanno, desiderã-

do pure di uedere ſpeſſo di ſi belle com
poſitioni. Nel numero de iquali meri-
tamente debbo io annouerare V. S.
& darle loco honorato: laqual coſa
facendo la prego poi, che mi uoglia
porre nel numero di coloro, che le de-
ſiderano ogni bene, & ſi reputano a
felicita poter ſeruirla. A V. S. mi
raccomãdo, et le bacio le mani. Alli
xi. di Settembre M D XLIIII.
Di Vinegia.

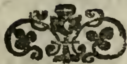
A i ſeruigi di V. S.
Gabriel Giolito de Ferrari.

PERSONE DELLA COMEDIA.



GOBBO.	*Castaldo.*
NEGRO.	*Seruo.*
APITIO.	*Parasito.*
RICCIO.	*Famiglio.*
BVFFIO.	*Cuoco.*
LVSCA.	*Vecchia.*
LAVINIA.	*Fanciulla.*
FVLVIO.	*Amante.*
FLAMINIO.	
BASILIO.	*Vecchio.*
MAESTRO LVCHINO.	*Sarto.*
MARGHERITA.	
GROPPO.	*Famiglio.*
GRAFFAGNINO.	*Sbirro.*

PROLOGO.





IASI pur uanto questa nostra etate
D'ingegno & di saper, sia pur superba
Et stiasi nel suo error, ne la sua uana
Persuasion, ch'io dirò sempremai
Ch'i nostri antiqui fur tanto ingegnosi
In ogni studio loro, & tanto bene
Seppero dire & far, che noi moderni
Non sappiam dir, ne far perfettamente
Alcuna cosa, se dietro a i famosi
Vestigi lor non ci sforciam di gire:
Che come uno scultore un dipintore
Non potrà mai dipingere o sculpire
Figura onde habbia honor, se pria non uede
Et le sculture & le pitture antique
Di cui tolga il model, cosi anchor noi
Non poßiam fare alcuna cosa bella,
Se questa antiquità per nostro specchio
Non ci mettiamo innanzi: onde l'auttore
A ciò pensando, & che Terentio & Plauto
Fur grandi imitatori (perche l'uno
Epicarmo imitò l'altro Menandro)

Et che troppa ſarebbe preſontione
Troppo eſpreſſa ignoranza, s'anchor egli
Non fuſſe imitator di queſta ſacra
Antiquitate. hà queſta ſua Comedia
Fatta a l'imitation d'una di Plauto:
Spero ui piacerà, che tutta è piena
Di uarij giuochi & di paßion d'amore:
Il nome è de la ſauola I FANTASMI;
Queſta cittade è la uoſtra Ferrara:
Ma benche ſia di uerno & di Febraio,
Vogliam che per ſtaſera ſia di Giugno:
Si che ciaſcun s'imagini che'l uerno
Et che paſſata ſia la Primauera,
Et uenuta la ſtate, & ſia del meſe
Di Giugno: Hor ſtate ſpettatori attenti:
Di gratia non parlate in queſto loco
Quanto uaglia il frumento: ne s'uguanno
Saran buone ricolte: & non parlate
Del Turco & del Sophì: ne s'in Italia
Il Re uerrà: ne ſe con groſſa armata
A l'impreſa d'Algier a Primauera
Il Doria andrà; che domattina poi
Con piu uoſtro agio & piu commodamente
Ragionar ne potrete paſſeggiando
In piazza, o nel cortile, o'n ueſcouado:
Saria ſouerchio a dirui l'argumento,
Però che da ſe ſteſſa dichiarando
La Comedia ſi uà di parte in parte.

ATTO PRIMO

GOBBO CASTALDO
NEGRO SERVO.





H rubaldi golosi ingrati serui,
Cosi si fa? questa è la bella cura,
C'hauete de la robba del patrone?
I' nõ posso tacer, creppo di doglia,
Mi scoppia il cuor di compaßion, ueggendo
Andare a male tanta robba, andare
Il giouine ognidi di male in peggio,
Da poi che'l nostro uecchio pouerello
Da noi partißi, o pouerello uecchio,
Che lo rubbate, & lo mangiate tutti.
NE. *C'hai tu nel capo bestia, che si forte*
T'odo gridar dinanzi a queste porte?
GO. *La gran pietà c'ho del patron, la grande*
Ingratitudin uostra, che gli usate
Il Riccio & tu, cosi gridar mi sforza.
NE. *Faresti meglio a girtene a la Villa,*

Oue'l Patron t'ha messo per castaldo,
A guardar le sue pecore, e i suoi buoi.
GO. Oh, se ritorna mai di terra santa,
Oue per sua diuotion è gito
Il mio uecchio patron messer Basilio,
I' spero in Dio, che ui uedrò amendui
Co i ferri a i piedi, & con la fune al collo
Srascinar per la terra, & poru'in croce
O metterui al bersaglio all'uoua marcie:
O ch'andrete a uoltar sempre'l pistrino:
O sol d'acqua pasciuti, & di biscotto
A maneggiar in uita uostra il remo.
NE. Deh pon fine a le ciancie: & uiui'n pace,
Et lascia uiuer noi a nostro senno.
GO. Le tue minaccie non potran giamai
Sbigottirmi che taccia; & che non dica
La crudeltà grandissima, ch'usate
Indegnamente al mio patrone: ilquale
Quel di che si partì di questa terra,
D'una hora inanzi, che su la carretta
Montassi per andare a Francolino,
Doue imbarcossi poi uerso Vinegia
Ti fe chiamare: & ti trasse da parte:
Et ti raccomandò prima il figliuolo,
Et poi tutta la casa: e'n man ti diede
Di tenerezza quasi lagrimando
Le chiaue de i forcieri, & de le casse
Tutte, & de la cantina, & del granaio:

O come trouerà le robbe ſue
Ben cuſtodite, come ei torna: o come
Ben coſtumato trouerà il ſuo Fuluio.
NE. Le tue ciancie orgoglioſe ti faranno
Romper la teſta, Villanel ſtroppiato,
Che puzzi d'aglio sì, che tu m'ammorbi.
GO. Patienza: non poßiam tutti ſapere
Come tu di gibetto, ne di muſchio:
Ne mangiar quei bócconi ſaporiti,
Che mangi tu ſera, & mattina, a ſpeſe
D'eſto infelice uecchio: la cui robba
Hauete quaſi tutta conſumata,
Con paraſiti, & con puttane. NE. tacci.
GO. Non era in queſta terra il piu gentile,
Il piu diſcreto giouine di Fuluio;
Ne'l meglio coſtumato, ne'l piu ſauio.
Hor è per colpa tua Negro il maggiore
Puttanier d'eſta terra. NE. tu ne menti
Per la gola poltron, ch'egli è da bene;
Et non ſei degno pur di nominarlo:
Et ſe tu uai piu dietro cicallando;
Se di qui non ti lieui, ſe non uai
A far l'ufficio, che dei far in uilla,
S'io rompo la patienza, quattro denti
Con queſto pugno ti trarrò di bocca.
GO. Io ti trarrò di bocca quella lingua,
Ch'ardiſce hor minacciarmi, ſe mai Dio
Concede gratia al mio patron, ch'ei torni:

NE. *Castalduccio poltron.* GO. *seruo rubaldo.*
NE. *Pastor di uacche.* GO. *anzi pastor di uacche*
Sete uoi, che pascete le puttane:
Le mie almen di poco son contente,
Le uostre insatiabili, & dannose.
NE. *Volto di boia se piu ciarli.* GO. *uolto*
D'impiccato, s'ardisci di toccarmi.
NE. *Spallaccie da baston.* GO. *faccia da pugni.*
NE. *Ti romperò coteste masciellaccie*
D'asino, in mille pezzi, se non uai
A la tua uia, se non ti parti hor hora.
GO. *I' uoglio dir al tuo marcio dispetto*
L'ingiustitia, ch'usate al mio patrone,
E i uostri errori, insin c'haurò la lingua.
NE. *Ma dapoi, che non giouano le tante*
Minaccie mie, dapoi che non si parte,
Ch'indugio piu, che non adopro homai
Questi miei pugni, c'hanno rotte, & sparse
Tante ceruella, & tante ossa fiaccate
A dugento poltron miglior di lui?
GO. *Ohime le spalle ohime: perche difendo*
Il mio patron, costui mi batte. NE. *anchora*
Ardisci di gridar. GO. *se tu mi batti,*
Perche gridar non debbo? NE. *a questo modo*
Si trattano i poltroni. GO. *ohime li fianchi:*
Non piu ch'io uado uia. NE. *uanne in malhora.*
GO. *O Dio concedi tanta gratia al uecchio,*
Che tosto torni di Gierusalemme,

Accio ch'ei faccia le uendette mie.

NE. Pur al fin s'è partita questa bestia
Importuna, & superba, che si uuole
Pigliar cura di quel ch'a lui non tocca.
Se Fuluio mio patrone è innamorato
D'una puttana, & se le dona ogn'hora
Veste, & danai, se spende largamente
In far cene, & banchetti, s'egli impegna,
Et se consuma il suo, che n'ha far egli?
Se la robba è la sua spender la puote,
Come egli uuole: egli ha uenticinque anni
Forniti; & di tutor non ha bisogno.
Et poi Dio sa, quando mai piu suo padre
Ritornerà di si lontan paese
Oue'egli è gito: che passato è l'anno,
Che s'imbarcò in Vinegia con molti altri,
Ch'andauano al sepolcro: & da quel giorno,
Ch'è s'imbarcò, non ne sappiam nouella:
O ch'i Turchi, o ch'i Mori hanno la naue
Doue era, presa: & posto in ceppi lui,
O ch'ella ha dato in scoglio, & s'è sommersa
Per gran fortuna, & impeto de uenti:
O che la stassi in qualche oscura grotta
A far di sue pazzie la penitenza:
O ch'è morto di fame, & di disagio:
Ma lasciamolo andar, che s'egli è morto
(Requiescant in pace) gli è suo danno:
Pur troppo ha uisso: & s'egli è uiuo anchora

Messer Domenedio tosto ce'l tolga :
Hor mi bisogna andar subito in piazza
Per pepe, & per melangole ; da porle
Su le uiuande, che stasera Fuluio
Vuol porre inanzi a la sua bella donna ,
Et a compagni suoi, ch'inuita a cena .
Ho gia condotto un cuoco amico nostro ,
Ch'a bisogni ne serue, & ch'è nell'arte
De la cucina assai sofficiente .
Et come suoneran uentidue hore
Vogliam ch'apparecchiata sia la cena :
Et perche gli è di Giugno , e'l caldo è grande
E'n casa nostra non habbiam giardino ,
Ne loggia, ne cortil, ne luogo fresco,
Vuol cenar Fuluio sotto questo nostro
Portico su la uia, dinanzi all'uscio:
Ma ueggo Apitio parasito nostro,
Che solo, & tutto allegro in qua se'n uiene :
Questo è colui , che dieci fegatelli
Trangugia in duo bocconi, & mangia al pasto
Quattro libre di carne, & dieci pani ;
Et tre scodelle piene di minestra ,
Et quaranta bicchier uota di uino:
Compagno in Gorgadel di Mariano ,
Et di questi che beon l'acque di uite .
Non uoglio ch'ei mi uegga , perche troppo
Mindugiaria colla noiosa ciancia .

APITIO PARASITO.

Vado facendo un poco d'eſſercitio
Per padir meglio : per hauere'l dente
A l'ordine ſtaſera, a uentidue
Hore ſonate al buon cenin di Fuluio:
Alqual ſon inuitato da la propia
Bocca di Fuluio *con preghiere molte.*
Sia benedetto Fuluio : & *benedetti*
Tutti i ſimili a lui : mai di lodarlo
Non ſarà ſatia queſta lingua, o ſtanca:
Non uiue almen come facea ſuo padre,
Ch'eſſendo ricco, & nobil mercatante
Senza mogliera, con un ſuo figliuolo,
C'herede fie di lui, uiuer potendo
Splendidamente in ſua uecchiezza, e'n otio
Goderſi i frutti de le ſue fatiche,
Pinzocchero diuenne, & di colore
Bigio ueſtißi; & diedeſi a digiuni:
Et a le diſcipline, e a l'aſtinentie,
Che'n ſi matura età far non douea.
O pazzo ſenza guſto, & ſenza ingegno:
I tordi gli putian ſtarne, & fagiani,
Quaglie, uitelli, tortore, & caponi,
Ch'a me piacciono tanto : i fichi ſecchi,
Le noci, & l'herbe, e i piſciolin minuti,
Le mineſtri di cauoli, & di ceci,
Et la lattuca, & le cipolle, & gli agli,

Erano il paſto ſuo : hor ch'egli è gito
Coſi lontan , che piu non credo mai ,
Che riuegga Ferrara : il ſuo figliuolo
Fuluio gouerna a ſuo modo la caſa,
Doue ſera, & mattina leſſo, & roſto
Si mangia i di da carne : i di da magro
I miglior lucci , & le piu groſſe tinche
Che ſiano in peſcaria da queſto tempo .
Di uerno poi uuol ſempre i miglior peſci,
Che da Comacchio uengano, & da Chioggia :
In queſto tempo, coſi paſſo paſſo ,
Meglio è ch'io uada a caſa di Flaminio
Giouin da ben, compagno, & grande amico
Di Fuluio: per ch'anch'egli (come penſo)
Debbe eſſere inuitato a queſto paſto .
Giocherò ſeco un pezzo a toccadiglio :
O a la ſcartata , o che torrò un croſtino
Con quattro, o ſei bicchier de la ſua albana,
La piu freſca, & miglior di queſta terra :
Poi a la debita hora, oue n'aſpetta
Fuluio , amendui di compagnia n'andremo .

RICCIO FAMIGLIO,
BVFFIO CVOCO.

Venga il cancaro a maſtro Zaccheria
Da la ſiepe : e a Domenico ſenſale,
Che fur cagion, che'l uecchio queſta caſa
Diſcommoda

Discommoda comprò; fatta all'antica:
Brutta di fuor, brutta di dentro, oscura,
Caldissima d'està, fredda di uerno:
Che dell'alba del di fino a la sera
Sempre ui batte'l sol da questo tempo.
Però commanda Fuluio, che stasera
La tauola si punga sotto questo
Portico al fresco: i trespidi porto io,
Et tapeto, & touaglia, & touagliuoli:
Et la tauola il Cuoco: ma non uiene:
Che diauolo fa? ch'indugia tanto?
O che si sta co'l suo boccal'al muso:
O che la suppa fa nel brodo grasso,
Et lascia il magro a noi. BVF. *sia maladetta*
La mia disgratia: poi che mi bisogna
Esser Cuoco, & facchino. RIC. *o che gran peso,*
Onde tu debba far tante querele.
BVF. *Questo sarebbe ufficio di uoi altri*
Famigli, & non del Cuoco: ma schiffate
Volentier tutti quanti la fatica:
Potrebbe'n questo tempo il gatto astuto,
Inuolarne un piccione, o altra cosa,
Ond'io la colpa, & uoi n'haureste'l danno.
RIC. *Non u'è a la guardia il Guattaro, che uieti*
Al gatto tanta prosontione? BVF. *il ghiotto*
Bebbe pur dianzi cosi sconciamente,
C'hor dorme si, che non lo destarebbe
Il fulmine, ne quanta artigliaria

Il Duca Hercole nostro haue'n castello.

RI. Mercè di te, suo mastro, che gl'insegni
Cosi bella uirtù. BV. ma doue debbo
Mettere questa tauola? RI. uuol Fuluio,
Che tu la porti insin a la uia grande,
Di la da Castel nuouo un tratto d'arco,
(Vedi s'egli ha discretione) a casa
D'un mastro Sinibaldo suo compare,
Che la prestò l'April passato a noi.

BV. Di la da Castel nuouo, che c'è un miglio?
Paghi Fuluio un Facchin, uada al bordello,
Ch'io gli la getto qui. RI. nõ far, ch'io scherzo
Appoggiala pian piano a questo muro:
Poi togli questo trespido: & lontano
Mettilo al mio duo passi. BV. uno, & duo passi.

RI. Hor piglia questa tauola da un capo:
Ch'io da l'altro l'ho presa. BV. ecco la piglio.

RI. Mettianla sopra i trespidi. BV. m'accorgo,
Che uolete cenar qui fuor al fresco.
Ma dimmi, ci uerrà la sua Lauinia?

RI. Ella sola è cagion di questo pasto.

BV. Tanto meglio per noi, che miglior parte
De le reliquie hauremo de la cena:
Perch'è costume de gli innamorati
Di non toccar troppo uiuande, quando
Seggon uicini l'uno a l'altro a mensa:
Scherzano insieme, fannosi carezze;
Mille baci dolcissimi si danno;

Parlansi di secreto nell'orecchia;
Et si pascono sol de la lor uista;
Onde a noi restan le uiuande tutte.
RI. Ma stendian su la tauola il tapeto:
Ecco l'ho in spalla; & stenderemo poi
Questa bianca touaglia, e i touagliuoli.
BV. Hor che ti par di me Riccio, non sono
Cuoco, facchino, & credenzero a un tratto?
Ma poi, che gliè la mensa apparecchiata
Non ui uogliam anchor mettere'l pane?
RI. Lasciamola cosi, che come giunga
Lauinia, & gli altri, (& non staranno troppo
C'homai debbe esser piu di uent'un'hora)
Portarem gli scabelli da sedere:
E'l pane albor albora, & le uiuande
In tauola porremo: in questo tempo
Vanne'n in cucina tu: desta quel ghiotto,
Con un pezzo di frascino se dorme:
I' me'n uado correndo al nostro pozzo,
A sciacquare i bicchieri, & l'enghistare,
Et a far due, o tre belle insalate.

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

RICCIO, LVSCA VECCHIA, LAVINIA FANCIVLLA.





I COMMISSION *di Ful*
uio eſco a uedere
Se uien anchor Lauinia: *ec=*
cola appunto,
Che'n qua ne uien colla ſua
uecchia dietro.

LVS. *Madonna onde procede, che ſtamane*
Coſi per tempo ui leuaſte, ch'ancho
Non erano ſonate le dieci hore?
Et imponeſte a me, che ui lauaßi
La teſta, & poi u'apparcchiaßi un bagno
Di ramarin, di lauro, & di mortella,
Nelqual poi nuda ui lauaſte tutta?
Di poi u'hauete meſſa quella ueſta
La piu bella c'hauete, & quella cuffia,
Che ſolo uſate di portar le feſte?
Et d'acqua nampha, & d'ambra, & di gibetto
Si profumato hauete'l bianco ſeno,
Et le ciglia, & li guanti? deh di gratia
(Se la domanda è lecita Madonna)
Dite perche ui ſete ſi polita:

Voi ſete pur uſa manifeſtarmi
Tutti i ſecreti de la uoſtra mente.

LA. I' uado a ritrouar Fuluio mio bene.

RI. Dice ella il uero, che'l ſuo bene è Fuluio,
Perc'ha bene di lui, non perche l'ami.

LA. Ma contemplami un poco: & dimmi s'io
Ti piaccio in queſta ueſte: è forſe lunga?
E' poco corta? è ſu le ſpalle uguale?

RI. Fuluio impegnò l'annella di ſuo padre,
Per fare a queſta uacca quella ueſte.

LA. Mi ſtanno bene o male queſti riccioli?
Et queſta cuffia mia ſtaſſi al ſuo loco?

LV. Si grande è la beltà uoſtra Lauinia,
Et tante gratie u'hanno date i Cieli,
Che tutto quel, che ui mettete intorno
V'adorna, & gratia, & leggiadria n'accreſce.

RI. Vi par che meglio d'ogni cortigiano
Sappia adular queſta rubbalda ſcroffa?

LA. I' m'ho menato anchor (negar no'l uoglio)
Vn poco di belletto. RI. un poco dice:
Par una maſcarina modeneſe.

LV. O che peccato: o che gran torto fate
A la uoſtra bellezza naturale:
Che ui guaſtate coſi belle guancie,
Co i color finti, che laſciar doureſte
A le attempate, & a le brutte donne.

LA. Credi, ch'a Fuluio piacerò ſtaſera?

RI. Coſi li diſpiaceſti rubaldella:

Che lo farai un di uender la casa.

LV. Et a qual huom non piacereste uoi?
Deh fusse pur in me quella bellezza:
Deh fuss'io come uoi fresca d'etade;
Che'n spatio di tre anni, al piu di quattro
Acquistar mi uorrei'l ualimento
Di duo mila ducati: perche meglio
Di uoi, saprei Lauinia gouernarmi:
Ch'a chieder non sarei cosi d screta,
Et paurosa, come sete uui:
N'ad un solo uorrei seruar la fede;
N'a duo, ne a tre, ne a dodici, ne a uenti:
Ma far piacer, a chi pagasse bene.

RI. Ah uecchia ruffiana, & brutta strega,
Che santo Antonio t'arda col suo fuoco.

LV. Seruar la fede debbon ad un solo
Le Signore, le ricche: ma le donne
Pouere, come noi, che son constrette
A far per pouertà questo essercitio,
Non mertan riprension, se a questo, e a quello
Fanno piacer, per sostentar la uita.

RI. I' ui so dir, ch'ella è puttana uecchia:
Chi'l crederia? par una Santa Citta.

LV. Che pensate di far giouane incauta,
Che le uostre speranze tutte poste
Hauete in Fuluio? ch'util, che guadagno
Haurete de l'amor, che gli portate,
Et de la fe, che gli seruate, al fine?

Ah ſatiar potrebbeſi di uoi,
Quando manco il penſaſte, & quell'amore
Porre in un'altra femina, & laſciarui:
Quelle che fur contente d'un'amante
Ne la lor giouentù, ſempre udì dire
Che quando poi ſon uecchie, le meſchine
Reſtan abbandonate; & ſon conſtrette
A ſputacchiarſi ogn'hor la man filando,
Et col boccale in man, gir per le ſtrade.
Ma ſe dieci n'hauete, o uenti, o trenta,
(Che ſi guadagna piu, quanto piu ſono)
Egli è impoßibil, che ui laſcin tutti:
Et tutti ſcorticate, ogn'hor mettete
Nuoui danai da parte, di maniera,
Che poi ne la uecchiezza non ſi ſtenta.
LA. *I' non dubito Luſca, che mi laſci*
Fuluio giamai: & la piu ingrata donna
Sarei del mondo, s'io laſciaßi lui:
Che tutto'l ben, ch'a donna puo far huomo,
Egli m'ha fatto. RI. *te l'ha fatto tanto,*
Che ſe ne pentirà. LA. *che m'ha donate*
Tante ueſti, & collane, & tante cuffie,
Tanti pendenti. RI. *li pendenti ſono*
Cagion del mal di queſta ſua ruina.
LA. *Tante ſcarpe, & pantofoli, che certo*
Paſſan la ſomma de li cento ſcudi:
Oltra la carne, e'l peſce, e'l uino, e'l pane,
Che m'ha mandato: & la pigion di caſa

(Che trenta lire ogn'anno son) ch'ei paga.

LV. Considerate un poco, ch'egli è al uerde:
Et che da spender piu poco gli resta.

RIC. Vn giulio pagherei, c'ho solo in borsa,
Che Fuluio fosse qui: perch'egli udisse
Il ben, che di lui dice questa uecchia:
Et come'l mette a la sua donna in gratia.

LV. Et d'altri procacciateui, che ricchi
Sian piu di lui: che ben ne trouarete,
Che u'ameranno, & forse piu di Fuluio:
Et come n'hauete uno scorticato,
Scorticatene un'altro: a questo modo
(Credete a me, che son di uoi piu uecchia)
S'accumulan danai: fassi la robba:
Se farete altramente, una gran pazza
(Lauinia perdonatemi) sarete:
Et ui uedrò col tempo (se non muoio)
Di cio pentita morderui le mani.

LA. Questa infamia non uoglio; che si dica,
Che sia Lauinia publica puttana.

LV. Molte di uoi piu nobili, & piu ricche,
Et che son obligate a i lor mariti
Non curan questa infamia: & uoi, che sete
Obligata a nessuno, & pouerella
La uolete guardar si sottilmente?

LA. Oltra a l'infamia, il sottoporsi a tanti
Non è di gran pericolo, & di danno?

LV. Che pericol, che danno? LA. de la uita.

LV. Et come de la uita? LA. facilmente
Pigliaßi'l mal francesco. LV. & facilmente
Hoggi l'acqua del legno ne risana.
RIC. Non è giouata a te l'acqua del legno:
Lo mostra il uiso tuo carco di bolle.
LA. Ma poniam fine a queste ciancie homai:
Et passo passo andiam uerso la casa
Di Fuluio mio, dou'ei n'aspetta. LV. andiamo.
RIC. Tempo è ch'io torni in casa: & dica a Fuluio,
Che uien la sua Signora: & poi al cuoco
Dirò, ch'egli solleciti la cena.
LA. O di tanti piacer nostri amorosi
Consapeuol casetta, i' prego Dio,
Che lungamente ti mantenga insieme
Co'l tuo patrone Fuluio: o bene accorto
Fuluio, che qui di fuor posto ha la mensa;
Perche cenando goderem quest'aura
Fresca, che spira si soauemente.
LV. Ma uedetelo, ch'egli esce di casa.

FVLVIO AMANTE, LAVINIA.
APITIO, FLAMINIO.

O lieto incontro: o piu d'ogn'altro amante
Auenturoso Fuluio: ecco l'oggetto
Dolce de gli occhi tuoi: ecco'l tuo bene:
L'anima tua: & la beltà del mondo.
LA. Patron mio caro, Dio ui salui: uita

Dela mia uita. FVL. anzi pur uoi patrona:
Mi ſete: & uita de la uita mia.

LA. O cariſsimo Fuluio. FVL. o bella, & cara
Lauinia mia, ſiate la ben uenuta.

AP. Gl'è gran caldo per certo: & ſarebbe ancho
Maggior, ſe non ſoffiaſſe queſto poco,
O ſia ſirocco, o ſia garbin che ſpira.

LA. Parmi che ſian cent'anni, ch'io non u'habbia
Viſto il mio Fuluio: come ſtate? FVL. bene
Anima mia, quando ui ueggo, & tocco.

AP. Et ui laudo, c'hauete meſſo giuſo
Quel uoſtro ſaio cottonato lungo,
Che ua inſin a i ginocchi: queſto è tempo
Di ſpogliarci in camiſcia, & di gir nudi,
(Se lecito ci foſſe) per le ſtrade.

FV. Ma uedete Flaminio mio compagno,
Che con Apitio in qua ſe'n uiene a tempo.

AP. Ma ſe ben è gran caldo, io mai non perdo,
Come molte perſone l'appetito.

FV. Aſpettiamoli qui. AP. ſpero ſtaſera,
Ch'a le proue uedrete, che non mento.

FLA. I' le uidi pur dianzi: che mangiaſti
Due libre di perſciuto, con ſei pani,
Ne la camera mia. FVL. ecco i famigli;
Che portan da ſeder: metti tu Riccio
Quei duo ſcabelli qui: mettete cuoco
Guattaro, uoi la panca lungo il muro.

AP. Confeſſoui, che ſei panni, & due libre

Di persciutto mangiai dianzi a merenda:
Forse troppo ui par? son sei bocconi:
Et ui credete uoi, ch'io sia suogliato,
Et satollo per questo? & che non habbia
A menar le mascielle, come soglio,
A questa cena, oue n'inuita Fuluio?

FV. Hor ritornate'n casa: udite prima
Quel che ui dico: come una mia uoce,
O un zuffolo udirete, immantinente
L'un porti l'acqua da lauar le mani,
Et l'altro il pane, & l'altro le uiuande:
Hor itene. sedete qui Lauinia:
Et io ui seggo appresso: & uoi sedete
Vecchia: & lasciamo questi duo scabelli,
L'un per Flaminio, & l'altro per Apitio.

FLA. Ma non é quello Fuluio? non é quella
Lauinia sua? c'ha tauola dinanzi
A la sua porta seggono? o dolcezza,
O possanza d'amor: uedili Apitio:
O'n quanta gioia hor stanno: o lieta coppia:
O beati amendui: poscia ch'insieme
Di pari modo Amor gli stringe & lega.

AP. Sono dessi: ci aspettano: la cena
A l'ordine esser debbe: caminiamo.

FV. Ben uengan questi duo fedeli, & cari
Compagni miei. FLA. Dio lungamente in questa
Felicità conserui questi amanti.

FV. Sedete uoi costì Flaminio: Apitio

Segga qui in capo de la mensa. AP. i' seggo:
Su tosto a fatti. FVL. non è quello'l Negro,
Che'n qua ne uien? che par così affannato?
AP. C'habbiam a far di Negro, ne di bianco?
Perche non portan l'insalate? FV. io temo:
Ch'esser puo questo. AP. et dou'è'l lesso, e'l rosto?
FV. Ei guarda'l cielo, & fa mille atti strani.
AP. Debb'esser ubbriaco. FV. si dispera.
AP. Mangiamo noi. FV. male nouelle reca.
AP. Che ne sapete? FV. l'animo me'l dice.
AP. Ceniamo allegramente, & non temete.
FV. Stiam ad udir cio ch'egli dice, cheti.

NEGRO, FVLVIO, APITIO, FLAMINIO, LVSCA.

NE. Che tardo, che non corro ad uno amico,
Che mi dia dieci, o dodici quattrini
Da torre un laccio, che m'impicchi? o sorte
Crudel: siam ruinati. FV. o, ch'odo dire.
NE. O pouer Negro: o pouer Fuluio: siamo
Morti spacciati: non c'è piu rimedio.
FV. Mi traffigon'l cuor queste parole.
NE. Fuluio come lo sa, morrà d'affanno;
Se d'affanno si muor: tutti i diletti,
Et tutti i suoi piacer son giunti al fine.
FV. O Dio m'aiuti. NE. & chi l'hauria pensato?
Io medesmo, che'l uidi con questi occhi

Appena il potei credere : & di doglia
Fui per cader alhor alhora in terra.
FV. O Negro, o Negro. NE. *ahi patron caro duolmi*
Di recarui si pessime nouelle :
FV. *Che nouelle mi dai ?* NE. *messer Basilio.*
FV. *Qual è messer Basilio ?* NE. *uostro padre.*
FV. *C'ha fatto? ha scritto.* NE. *anzi è uenuto.* FV. *doue?*
NE. A *Ferrara.* FV. *a Ferrara ? chi l'ha uisto ?*
NE. *I' cō questi occhi miei.* FV. *quando?* NE. *pur diāzi.*
FV. *V l'hai uisto?* NE. *i'ho uisto.* FV. *con quegli occhi?*
NE. *Con questi occhi.* FV. *dou'era ?* NE. *all'hosteria*
Della campana. FV. *che facea ?* NE. *pagaua*
La uettura a Squain de la caretta,
Che portato l'hauea da Francolino.
FV. *Lo uedesti nel uolto ?* NE. *il uidi: è desso:*
FV. *Come è uestito ?* NE. *come suol di bigio :*
Gli è desso. FV. *i' mi credea, che fusse morto.*
NE. *E' piu giouin che mai.* FV. *misero Fuluio.*
NE. *Portauo le melangole co'l pepe*
Di piazza, quando'l uidi. FV. *ahime son morto.*
NE. *E a l'aspetto'l conobbi, & a la uoce.*
FV. *Hor sono'l piu infelice huomo del mondo.*
NE. *Gittai subito uia d'ira, & di rabbia*
Le melangole, e'l pepe. FV. *ahi, che far debbo?*
NE. *Et son uenuto a diruelo.* AP. *o disgratia:*
Costui ne uien a disturbar appunto,
Nell'hora della cena. FV. *i' son spacciato :*
I' son uituperato. NE. *hor di dolersi*

Tempo non è: ma di pigliar a tanto
Male'l miglior rimedio, che ſi puote.
AP. O uenuta importuna. FV. o Negro mio,
Che debb'io far? conſigliami: di toſto.
NE. Vdite quel, che uoglio, che facciate.
FV. Vuoi che fuggiamo? NE. anzi uoglio, ch'andiate
In caſa tutti. AP. fugga pur chi uuole,
Venga il uecchio a ſua poſta: ch'io fuggire
Digiun non uoglio da ſi buona cena.
NE. I' uoglio far in modo, che non ſolo
Non entri'in queſta caſa, queſto uecchio,
Ma che pur non ardiſca di toccarla:
Et che fugga da lei, come ſe dietro
Il diauolo haueßi de l'inferno.
Leuateui da tauola: Lauinia
Ite dentro: & uoi Fuluio: non temete
Per queſto nò: ma dateui piacere.
Riportate uoi altri incontanente
La dentro queſte coſe: uoi Flaminio
(Se ben ſete gran maeſtro) in tal biſogno
Portate quella panca: un'altro porti
Quelli ſcabelli: & tu leuati'n ſpalla
Apitio quella tauola: ch'io uoglio,
Che ti guadagni coſi buona cena:
Et uoi madonna, ſe ben ſete uecchia,
Portarete li treſpidi: ſu toſto
Spacciateui: ubidite al mio conſiglio.
FLA. Hor non è tempo da ſchiffar fatica.

FV. N'anch'io le mani a cintola mi tengo.
AP. Ho la tauola in ſpalla: andiamo a cena.
LV. Et li treſpidi anch'io dietro ui porto.
NE. Ma uoi Fuluio fermateui: aſcoltate:
Ne mancate di far quel, c'hor ui dico.
Chiudete tutte quante le fineſtre,
Che guardam ſu la ſtrada: & ſtate cheti:
Et non fate alcun ſtrepito: ue ſia
Chi riſponda di uoi, quando a la porta
Il uecchio picchierà: cenate pure
Di buona uoglia, & non ui date affanno:
Et portatemi hor hora quella chiaue
Di queſta porta: che ſerrar la uoglio
Co'l chiauiſtello qui di fuor: correte:
I' mi uoglio pigliar hoggi piacere
Di queſto uecchio ſciocco: ch'è uenuto
A diſturbarne tutti a l'improuiſo:
Voglio rider di lui: uoglio ſtratiarlo,
Come la ſua ſemplicitade merta.
Quantunque ſia certiſſimo, che queſto
Traſtullo, che di lui piglierommi hoggi,
Sara'l fin di gran danno a le mie ſpalle.
Ecco la chiaue, che mi reca Fuluio:
Datela qua: non dubitate: e i miei
Precetti non ui caggiano di mente:
Tornate dentro: i' chiuderò la porta.
Hor uenga inanzi queſto huom groſſo: queſto
Terreno da piantarui le carrotte

A centinaia: i' uoglio ſtar naſcoſto
Colà dietro a quel canto, inſin che giunga.

IL FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO

BASILIO VECCHIO.

NEGRO FAMIGLIO.





IO *ſia ſempre lodato: i lo ringratio;*
Che m'ha conceſſo queſta bella gratia:
Che la mia cara patria al fin riueggio
Dopo tante fatiche: dopo tanti
Grauiſsimi pericoli ſofferti.

NE. *Sia maladetto il uento, & quella barca,*
Che t'ha condotto qui uecchio inſenſato.

BA. *O mar, che minacciata m'hai la morte*
Mille uolte, mai piu non uuo fidarmi
Di te: ne por ne le tue acque'l piede.

NE. *O mare hai fatto male, a non leuare*
Dal mondo, & ſoffocar tanta ſpurcitia.

Ba. O con

BA. O con che desiderio i miei di casa
Mi debbon aspettare: o che allegrezza
Hauran, come mi ueggono. NE. allegrezza
Hauriam udendo, che tu fussi morto.
AB. Ecco la casa mia desiderata
Tanto tempo da me: donde procede,
Che le porte son chiuse? ecci nessuno?
Aprite oh la: nessun risponde: aprite.
NE. Qual'è quest'huom, che cosi s'auicina
A queste nostre porte? BA. se la uista
De gli occhi non m'inganna, quello e'l Negro
Mio famiglio: gliè desso. NE. non è questo
Messer Basilio mio patron, che tanto
Tanto tempo stato è da noi tanto lontano?
Che tanto desideraua di uedere?
Et che ci ha fatto pianger cento uolte
Per gran paura, che non fosse morto?
BA. I' son desso per certo. NE. o sia lodato
Messer Domenedio: che ui riueggio
Carissimo patron: l'addimandarui
Come state è superfluo, che la buona,
Et bella cera uostra ne da segno,
C'hor sete piu che mai sano, & gagliardo.
BA. I' ti abbraccio, & ti bacio, perche Negro
T'hebbi, come figliuol sempre mai caro.
NE. Basciate un uostro seruo, il piu fedele,
Che mai fosse a patrone. BA. io ne son certo:
Hor come state? il mio figliuol è sano?

NE. E' ſano, & ſauio piu, che fuſſe mai.
BA. I' me n'allegro: & dou'è egli? NE. in uilla.
BA. Duolmi, ch'egli non ſia ne la cittade:
Che diſidro uederlo, & abbracciarlo:
Ma bench'ei non ui ſia, uoi non doureſte
Laſciar però la caſa coſi uota:
Che non u'è dentro pur un, che riſponda:
I' ho picchiato dianzi coſi forte,
Che quaſi ruppi, & gittai l'uſcio a terra.
NE. Ahime patron, che è quel, che u'odo dire:
Voi dunque hauete tocche quelle porte?
BA. Perche ragion non doueu'io toccarle,
Volendo entrar ne la mia propia caſa?
NE. O poueretto uoi, ſe dite il uero:
O quanto error hauete uoi commeſſo.
BA. I' dico il uero; & com'ho fatto errore?
NE. O pericolo grande: o pouero huomo:
Fateui in qua: ne ſiate piu ſi ardito
D'accoſtarui a quell'uſcio. BA. perche cauſa?
NE. Diſcoſtateui anchor dui, o tre paßi.
BA. Perche ti turbi ſi? ch'eſſer puo queſto?
NE. Fateui il ſegno de la ſanta Croce.
BA. Ecco, me'l faccio, & di paura tremo.
Ma dimmi la cagion, trammi d'affanno.
NE. Ve la dirò mal uolentieri: udite:
Ma guardate patron prima d'intorno
Se perſona uedete, che n'aſcolte.
BA. Perſona non appar per queſta ſtrada.

NE. Voltateui di nuouo: appar alcuno?
BA. Tu poi incominciar ſicuramente.
NE. Son'otto meſi homai, che'n queſta caſa
Non habita perſona. BA. dunque Fuluio,
Et tu non u'habitate? NE. io? ſe mi deſte
Tutte le uoſtre pecore, & le uacche,
Et quella bella poſſeßion, c'hauete
Preſſo il Bondeno, & l'altre, che ui diede
Madonna Gneſe uoſtra moglie in dote,
I' non ui dormirei ſolo una notte.
BA. Deh dimmi Negro la ragion, ſe m'ami.
NE. Perch'ella è tutta piena di Fantaſmi;
Di ſpirti, di Diauoli infernali.
BA. Com'eſſer puo coteſto? NE. dal principio
Inſino al fin ui conterò la coſa:
Dopo la uoſtra ſanta dipartenza,
Che fu l'anno paſſato al fin di Maggio,
Fuluio uoſtro figliuol fu da Flaminio,
Da Bonifacio, ſuoi cari compagni,
A cui non ſeppe dir di no, menato
Vna ſera tra l'altre (come è uſanza)
Ad una bella, & ſontuoſa cena:
Dopo la cena ſi giocò gran pezza
A tauolieri: ſi parlò di uarie
Coſe, di ch'io non mi ricordo: poi
Quando s'udir quattro hore, Fuluio tolſe
Licenza: & noi l'accompagnammo a caſa:
Lo diſpogliamo, & lo mettiamo a letto:

Poi noi altri famigli ne la nostra
Anticamera andiamo a coricarsi:
Dormimo dolcemente il primo sonno:
Passata mezza notte, ecco ne desta
Fuluio in un tratto, con terribil gridi:
Esco del letto subitò, & la corro:
Pensando certo, che quel suo dolore
Di stomaco, di ch'egli è diffettoso
Assalito l'hauesse: & gli domando,
C'hauete? che ui duol patron mio caro?
Su su (disse ei tremando come foglia,
Et pallido nel uiso, com'un morto)
Datemi le mie calze, e'l mio giubbone:
Ch'io non uoglio dormire in questa casa:
Ne mai piu porui a la mia uita il piede.
Vi douete sognar: che u'è incontrato?
Dico io. no'l posso dir, mi risponde egli,
Ve lo dirò passati i noue giorni:
E'n un tratto uestitosi, & acceso
Vn picciol lume ne la sua lanterna,
N'andò co'l Riccio dietro di buon passo
A dormir con Flaminio suo compagno.
I resto nella camera, & hauendo
Piu sonno, che paura di Fantasmi,
Ritorno a letto: & riso, & compaßione
Mi uenne a un tempo, del mio pouer Fuluio:
Che da quell'hora strania, che cadea
Vna pioggia grandißima dal cielo,

N'andaßе per le ſtrade sfangheggiando
Senza ſtiuali in pie, ſenza capello:
E a pericolo anchor, che ſpento il lume,
Che ſeco hauea dal uento, che ſoffiaua
Maſtro Gallante l'inghermiſſe; a caſo
Incontrandoſi in lui con la famiglia:
Coſi mentre di lui meco ſol penſo,
Et che mi chino a ſpenger la lucerna,
Col deſtro braccio; ch'era ſu la panca,
Et col ſuo lume mi toglieua il ſonno,
Sento un ſubito ſtrepito: il maggiore,
Che mai ſentißi alla mia uita: & ueggo
L'uſcio, che s'apre da ſua poſta; ch'io
Pur dianzi chiuſo hauea col chiauiſtello.
BA. Gran miracolo: o Dio, ch'è quel, c'hor odo.
NE. Poi ueggo un'huom, che del ſepolcro uſcito
Alhor alhor uerſo il mio letto uiene:
Pelle, ne carne hauea, ma l'oſſa ſole;
Ch'eran cinte da uermi, & da ſerpenti.
Et la ſquallida barba, & li capelli
Tutti di ſangue hauea macchiati, & tinti:
I' ui laſcio penſar s'hebbi paura.
BA. I' di paura ſarei morto alhora:
NE. Negro (diſſe ei con ſpauenteuol uoce)
Hor odi quel, ch'anchor a Fuluio ho detto:
Non mettete mai piu qua dentro il piede:
Ch'io non ui laſcierò ripoſar mai
Giorno ne notte: ch'io ſon qui ſepolto:

Et ſtarui mi conuiene eternamente:
Et io a lui raßicurato alquanto,
Chi ſe tu dißi? un pouer mercatante
Soggiunſe egli: che fui da un falſo amico
Albergato una uolta in queſta caſa,
Ilqual m'ucciſe ſu la mezza notte,
Quando dormiuo, & tolſemi i danari,
C'hauea ſotto il guancial, di cento botti
D'olio, c'hauea uenduto in queſta terra:
Et poi mi ſepelì ſotto la ſcala:
Ne l'inferno mi uuol, ne'l Paradiſo,
Perche perdei la uita inanzi al tempo.
BA. Miſero me, ſe uero è quel, che narri.
NE. Se no'l credete, fatene la proua.
BA. Dio me ne guardi: anzi duo paßi anchora
Mi uoglio allontanar da quelle porte.
NE. Voi fate molto bene. BA. hor uo penſando,
Che partito pigliar debbia in tal caſo.

M. AVRELIO ORAFO, BASILIO, NEGRO.

Perche ſon grande amico di Flaminio:
Ne di danari ſolo, ma del propio
Sangue lo ſeruirei, per l'amor grande,
Ch'a ſuo padre portai gia mio compagno,
Et Orafo com'io, l'anno paſſato
I' fui sforzato da i ſuoi molti prieghi

Et da la grande instanza, che mi fece
A dar cinquanta scudi a un certo Fuluio
Suo grande amico; sopra certe anella,
Ch'esso Fuluio impegnar non uolse al banco
Per non pagar l'usura: ma mi disse
Tenetele così: che ui prometto
Di renderui i danari infra duo mesi:
Et gia passato è'l quinto, e'l sesto mese,
E'l settimo, & l'ottauo: & ho bisogno
De i miei danari piu, c'hauessi mai:
Io ho detto a Flaminio mille uolte,
Che'l termine è passato; & che uorrei
I miei danari, & che lo dica a Fuluio,
Ma mi pasce di ciancie: onde ho pensato
D'andar a casa d'esso Fuluio: & dirli,
Ch'io l'ho seruito uolentier: ch'io sono
Vn pouer'huomo: & che gliè tempo homai,
Che tolga le sue annella, & che mi sborsi
I mie danari: ch'altramente sono
Costretto dal grandissimo bisogno
A metterle a l'hebreo per quei danari:
Et se di uenderli ancho li piacessi,
C'ho chi le uuole: uolentieri ottanta
Scudi di tutte gli darà a la mano:
Ma non so doue egli habiti: saprollo
Forse da quelli duo, che colà ueggio.

NE. *O Diauolo l'Orafo in qua uiene;*
Ch'i danari prestò da far due uesti

Di seta a Lauinia : son spacciato
Son morto , se mi uede. MA. buona uita
Saprestemi insegnar doue stia Fuluio ?
BA. Qual Fuluio? MA. un certo giouine , che porta
Vna berretta di uelluto in testa ,
Con una penna bianca: non so dire
De quali sia , ne'l nome di suo padre :
Ma a che chiederlo a uoi? non è colui,
Che n'ha uolte le spalle il suo famiglio ?
Gliè desso ; che'l conosco. NE. che cercate
Huō da ben? MA. uostro patron. NE. pur hoggi
Su'l cocchio di Flamimio è gito in uilla :
Tornate poi doman, che'l trouarete .
MA. Diteli da mia parte , come è giunto ?
NE. Basta : u'intendo. MA. c'ho bisogno grande ?
NE. Non piu parole. MA. de li miei danari .
NE. Non piu di gratia , ch'io gli dirò il tutto .
MA. Che son cinquanta scudi. NE. non alzate
Cosi la uoce. MA. & se doman da sera
Non meli da. NE. ue li darà, tacete :
Andate'n pace. MA. impegnerò l'annella.
NE. Ti sia tratta di bocca quella lingua .
MA. Soggiungeteli anchora. Ne. ad una ad una
Le disgratie n'assagliono. MA. ch'ottanta
Scudi gli farò dar da un gentil'huomo
Piacendoli di uenderle. NE. che scusa
Posso trouar ? che debb'io dir al uecchio
C'ha inteso il tutto? MA. & io domani al tardo

Verrò a trouarlo a casa: a Dio, son uostro.

NE. Vanne in malhora: il Diauolo ti porti.

BASILIO, NEGRO.

Dunque Fuluio dee dar cinquanta scudi
A questo huomo? NE. non so, che debba dire.
BA. Rispondimi. NE. chi'l dice? BA. egli l'ha detto:
Non ho con questi orecchi il tutto udito?
NE. M'è forza ritrouar qualche bugia.
BA. Et ch'annella son quelle, ch'egli dice
D'hauer in pegno, & che gli ha date Fuluio?
NE. Hor l'ho trouata; & crederalla certo.
BA. Dimmi, che annella son? NE. sono le uostre.
BA. Come le mie? NE. le uostre. BA. le mie annella
Son dunque in pegno? NE. messer si. BA. cinquãta
Scudi? NE. cinquanta scudi. BA. chi fu quello
Di uoi si temerario, c'hebbe ardire
D'aprir la mia cassetta, & trarle fuore?
NE. Fuluio uostro figliuol. BA. fece un gran male:
Che gran prosontion. NE. non ui crucciate:
Vdite prima la ragion di Fuluio.
Fuluio ueggiendo, che la casa nostra
Era piena di Spirti, & che nessuno
Habitar ui potea, fece pensiero
Di comperarne un'altra, & uender questa:
Trouando'l compratore: & cosi andando
Vn giorno per la terra, ne uide una

Con un scritto sull'uscio, che dicea
Questa casa è da uendere: fermossi
E'l modello piacendoli di quella
Picchiò a la porta: a caso il patron u'era:
Et dentro il tolse, & lo menò per tutto:
Et piacciutali assai dentro, & di fuore,
Et parendoli commoda per noi,
Chiese del prezzo: & dopo molte, & molte
Ciancie, & contese, che sarebbe lungo
A raccontarui, s'accordaro insieme
In cinquecento scudi, che'n fra un'anno
Gli hauessimo a sborsar tutti a la mano:
Ma cinquanta colui ne uolse alhora
Alhora per caparra: & non sappiendo
Da chi ricorrer Fuluio: & cosi bella,
Et buona casa per si buon mercato
Non uolendo lasciare, andò a la cassa
Vostra di noce, ou'erano l'annella
Vostre, & le tolse, & a quell'huom, che dianzi
Parlò con uoi, lasciolle per cinquanta
Scudi dal sole in pegno, in mia presenza:
E a colui dalla casa immantinente
Portolli, & di sua man diedeli a lui,
Presenti duo, o tre degni di fede:
Hor non ui par piu tosto, che di biasmo,
Degno di laude Fuluio, poi che tolse
Le uostre annella a cosi buon'effetto?
BA. Loscuso: pur che sia commoda, & buona

La casa. NE. una miglior in questa terra
Non potreste trouar per un par uostro.
BA. E' grande. NE. non è picciola ne grande:
Et uoi commodamente, & la famiglia
Vostra ui alloggiarete: & ui saranno
Sempre due stanze anchor per forestieri.
BA. In che strada è? NE. uedetela: gliè quella
Colà giu su quel canto a man sinistra.
BA. Non la posso ueder: che per l'etade
Senza gli occhiai la uista non mi serue:
Ma il patron de la casa, com'ha nome?
NE. Mastro Lùchin sartor. BA. non lo conosco.
NE. E' il piu ricco sartor di questa terra.
BA. Ma uoglio ire a uederla: & se mi piace
La casa, sborserò tutti i dinari.
NE. Quando uolete ire a uederla? BA. hor hora
Innanzi, che facci altro. NE. è troppo tosto.
BA. Ho tanto desiderio di uederla,
Ch'un'hora mi par cento. NE. non uolete,
Ch'io guardi prima se mastro Luchino
E' in casa: & se gliè commodo, ch'andiate
A uederla hoggi? BA. uanne dunque, & torna
Con la risposta. NE. oue sarete uoi?
BA. In questo tempo andrò sin a san spirto:
A uisitar fra Puccio, & fra Nastagio,
C'hauer debbon gran uoglia di uedermi:
Et dirò, che mi cantino una messa
(Perc'hollo in uoto) domattina a laude

Di Dio, che ſaluo qui m'ha ricondotto:
Et che mi dian qualch'utile conſiglio
Sopra di queſto coſi ſtrano caſo:
Dipoi me ne uerrò coſi pian piano
Per queſta ſtrada ad incontrarti. NE. andate.

NEGRO, ET MAESTRO LVCHINO.

O Dio, come è poßibile, che tanta
Semplicità, tanta ſciochezza regni
In intelletto human? parui ch'io gli habbia
Piantate due carrotte, le piu belle,
Che mai Barbiero, o cortigian piantaſſe?
Ma non è quel Maſtro Luchin, che uiene
Verſo di me; gliè deſſo, che gli ueggo
Le ſue forfici a lato: buona ſera
Maſtro Luchin. LV. buona ſera, & buon'anno.
NE. Hauete uoi cenato? LV. non anchora,
Che troppo bene deſinai ſtamane,
Et troppo tardi: onde la cena mia
Prolungo a uentiquattro hore ſonate.
NE. Doue n'andate. LV. poco lungi: a caſa
Di mio compar Zanobbio: a torre il ſaggio
D'una gonnella a Monna Nicoloſa
Sua moglie. NE. uoglio un gran piacer da uoi:
Per l'amicitia, che contratta hauete
Nuouamente con Fuluio mio patrone,

Dal di, che con tanta arte gli faceste
Quel saio, & quella ueste a la Lauinia.
LV. In cio, che m'è poßibile son pronto
A farui beneficio. NE. conoscete
Il mio uecchio patron padre di Fuluio?
LV. Conoscolo per uista: ma d'hauerli
Parlato mai non mi ricordo. NE. è giunto
Pur hoggi in questa terra. LV. ou'era gito?
NE. Al sepolcro di Christo: & piu d'un'anno
E' stato fuori: onde pensaua ogniuno
Senz'alcun dubbio, ch'egli fusse morto.
LV. Fuluio, che dice? NE. è disperato: & mezo
Morto d'affanno: & noi tutti di casa
Spacciati, ruinati: che s'hauemo
Mangiate le candele, cacheremo
(Come dice il prouerbio) gli stuppini:
Che s'habbiam triomphato per l'ad etro,
Farem'hor penitenza: & tal uigilia,
Che non serà su'l calendario. LV. duolmi
Del uostro dispiacer: ma che uolete?
NE. Dirouelo: è uenuto uno appetito,
Vna bizzarra uolontade al uecchio
Di fabbricar, come s'hauesse anchora
A uiuer trenta, o quaranta anni al mondo.
LV. Doue uuole egli fabbricar? NE. uorrebbe
Racconciar la sua casa a la moderna:
Perch'ella è brutta, e una casaccia antica;
Et ui uorrebbe far dentro una loggia

E una camera in uolta, e un camerino:
Et perch'egli ha da molti udito dire
Altre uolte, c'hauete la piu bella,
La miglior, la piu commoda casetta
Di questa terra, la uorria uedere,
Et pigliarne (piacendoui) il modello.
LV. Quando uorria uederla? NE. hoggi, se uoi
Vi contentate. LV. non è troppo tardi?
NE. Vi prego poi, ch'egli n'ha tanta uoglia,
C'hoggi lasciate, che la uegga. LV. in cosa
Di maggior importanza, non ch'in questa
Vorrei seruirui: e accio, che conosciate,
Ch'io lo fo uolentieri, & che disidro
Farui piacer, non uoglio andar a casa
Piu di Zanobbio, ma ritorno dentro,
A por giuso le forfici, e'l mantello:
E a dir a mia mogliera, & a la fante,
Che'n questo tempo nettino la casa
Al meglio, che si puo, perche è sossopra,
Et par uno Spedale: andate uoi
A dire al uecchio, c'ha ueder la uenga,
Quando gli piace, ch'io l'aspetto. NE. io uado
Hor hora di buon passo: & ui ringratio
Di tanta cortesia mastro Luchino:
Hor mi uoglio inuiar uerso san Spirto
A ritrouare il uecchio, ch'a uedere
Venga la casa del Sartor, ch'io sono
Deliberato di pigliarmi spasso

Di lui per hoggi: & che non metta il piede
In questa casa a disturbar gli Amanti.

IL FINE DEL TERZO ATTO.

ATTO QVARTO

MARGHERITA, MAESTRO LVCHINO.





O CHE *bella hora di mostrar la casa*
Ad uno amicco, o c'hora di spazzarla:
Quando si dee cenare, & che gliè tardo,
Et notte homai: spazzatela pur uoi,
Ch'io spazzar non la uoglio: & manco uoglio,
Che la spazzi la Menica: perch'ella
Ha da far altro, & non è uostra fante.
LV. *Non si ritrouarebbe in tutto'l mondo*
La piu bizzara, & piu fastidiosa,
E indiauolata femina di questa.
Mai di gridar non cessa: e in ogni cosa,
Come fußi un fanciul, mi uuol dar legge:

MA. *Ch'io non ſon uoſtra ſchiaua; ne fanteſca,*
Ne concubina uoſtra; ne ſon nata
Tra i porci, & tra le pecore in un boſco;
Ne mi toglieſte mai da lo ſpedale;
Che mi debbiate comandar con tanta
Superbia, che ſpazzar debbia la caſa.

LV. *Non ui crediate, ch'ella coſi toſto*
Habbia a tacer: uorrà per ogni modo
Vincitrice reſtar di queſta lite.

MA. *Che maladetta ſia la mia diſgratia:*
Et chi fece tra noi tal ſpoſalitio
Et chi fu il primo a mouerne parola.

LV. *S'io uoglio contraſtar, & dar riſpoſta*
A le parole ſue, giungo eſca'l fuoco,
Et peggio fo: ſi che meglio è, ch'io cerchi
Colle buone parole di placarla.

MA. *Et che ſareſte uoi, ſe per marito*
Tolto non u'haueß'io? ſe non u'haueßi
Data ſi bella dote? non ſareſte
Vn'infelice, un pouer farſettaio
Senza bottega, ſenza alcun famiglio?
Che ſol ripezzareſte a li plebei
Per un uil prezzo li farſetti rotti?

LV. *Hauete torto Margherita a dire*
Contra di me queſte parole acerbe.

MA. *Pazza, & cieca, che fui: c'hauer potea*
Per marito il piu nobile, e'l piu ricco
Cittadin d'eſta terra: & coſtui uolſi

Contra

Contra la uolontà di tutti i miei:
Perch'egli è bel? perch'a gentil'aſpetto?
Perche mi porta amor perche mi ſtima
LV. I' u'amo piu che gl'occhi miei, ui ſtimo
Piu che coſa del mondo: MA. ui mentite
Per la gola: che mai non mi ſtimaſte.
Ne mi portaſte amor: ma da quel giorno
Infelice, ch'io fui uoſtra mogliera
Sempre mi feſte triſta compagnia:
LV. Duolmi che ui dogliate di me tanto
Contra ragion, che ueramente ſempre
Feci'l debito mio uerſo di uoi:
MA. Anzi donna non è peggio trattata
Da marito di me: che mi laſciate
Andar come s'io fuſsi una forfante,
Vna uoſtra maſſara, mal ueſtita:
Peggio calciata: & non mi date mai
Vn ſoldo da comprar pur una ſtringa:
E in un anno m'hauete fatte due
Gonnelluccie di merda, del piggiore
Panno che ſia a Ferrara: & parui troppo:
Et ſpeſſo anchora me le rinfacciate:
Guardate a Monna Nicoloſa mia
Comar, guardate un poco a la mogliera
Di Maſtro Bruno, ſe ueſtite uanno
Da forfante com'io: che la piu logra
La peggior ueſte c'habbin' amendue
E' molto piu honoreuole & piu bella

(Vostra merce) de la miglior ch'io m'habbia:
Et son come esse nobile di sangue:
Ne diedero esse mai cosi gran dote
A li mariti lor com'io u'ho data.

LV. L'intrata del mio picciol poderetto
Et quel poco di stento ch'io guadagno
In pungermi le dita il di & la notte
Non è bastante a farui andar uestita
Di uelluto & di seta che se Monna
Nicolosa la porta, s'ella sfoggia,
Se la moglie di Brun fa similmente,
Son piu ricche di nui: eße non hanno
Da pascer come nui tanti figliuoli.

MA. Ma questo è nulla a paragon d'un'altra
Crudelißima ingiuria che mi fate.

LV. Ch'altra ingiuria ui faccio? MA. la maggiore
Che possa far' a femina alcun'huomo.

LV. Vi batto io forse? MA. guai a uoi se tanto
Ardir haueste: ui trarrei quegliocchi:
Vi mangiarei con questi denti'l naso.

LV. Ch'ingiuria ui fo duuque? MA. mi lasciate
Star' ogni notte'n un canton del letto:
Ne mi toccate mai & s'io ui tocco
S'io ui uoglio basciar' & far carezze
Fatti'in costa mi dite; come io fußi
Scrignuta & uecchia, & la piu mostruosa
Cosa del mondo, & mi puzzasse'l fiato.

LV. Sette figliuoli tre femine & quattro

Maschi, c'hor uan per casa mia scherzando
Dimostran se ui tocco, & se ui faccio
Il debito la notte. MA. ui confesso,
Che gia l'hauete fatto: ma uorrei,
C'hor fuste piu che mai fiero, & gagliardo.
LV. La mia complession debile, & questa
Età, doue mi trouo, homai matura
Non consente, ch'io faccia quelle proue,
Ch'io solea far da prima. MA. non accetto
Cotesta iscusation, perche non sete
Si uecchio, & cosi debil, come dite:
Anzi da poco amor questo procede:
Et hauete nel cor qualch'altra donna,
Che molto piu di me piace a i uostri occhi:
Onde lasciate inculto il uostro propio
Campo, che bene lauorar doureste
Per irrigar quel d'altri: che se mai
L'intendo dir, se posso mai saperlo
Mi uenga la continoa, se non faccio
Le mie uendette con un buon bastone:
Se non ui fo il piu tristo, il piu dolente
Huomo del mondo: che quand'odo dire
Da mia comare, & da le mie uicine,
Ch'i lor mariti son tanto gagliardi,
Et che si ben le trattano secondo
Il desiderio lor, mi scoppia il cuore,
Et mi sento morir quasi d'inuidia:
Et mi uien tanta rabbia, & tanto sdegno

Contra di uoi, che non sò che mi tenga
Che albor albor i' non ui corra addoſſo
Et non ui caui gliocchi: o che non uada
A procacciarmi d'uno amante, & porui
(Come mertate) due gran corna in capo:
Si che la gente ui moſtraſſe a dito:
Che non ſon mica ſi ſparuta & uecchia
Che ricapito ancor non ritrouaßi:

LV. *De moglie mia tacete homai, tacete,*
Accio che non ſiam fauola a i uicini.
Perdonatemi s'io per lo paſſato
Per dapocaggin u'hò poco ſtimata;
Che da qui inanzi adoprerò l'ingegno
Et le mie forze tutte in contentarui
Et ui farò quel debito ch'a buono
Marito ſi conuien: andate'n in caſa:
Et non gridate piu, che uien'l Negro:
E un ueſtito di bigio, ch'eſſer deue
Quel ſuo patron che uuol ueder la caſa:
I' li uoglio aſpettar qui sù la ſoglia.

MA. *I' uado: & uoi ſtanotte non mancate*
De la promeſſa debita. **LV.** *lodato*
Sia Dio, *che mi ſe tolta da le ſpalle*
Queſta ſeccaggin, queſto gran faſtidio,
Queſto Diauol' *infernale queſto*
Cancaro, queſta febre, queſta peſte
Che non mi laſcia ripoſar giamai.

NEGRO, BASILIO, LVCHINO.

Voi uederete una casetta bella,
Et commoda per noi: & quando tutta
L'haurete uista, & ben considerata
Vi parra, che l'habbiam per buon mercato.
BA. Ringratio Dio, che mi ritrouo il modo
Di comperarla. NE. ecco dinanzi a l'uscio
Il patron de la casa, che n'aspetta
Vedete, come è tutto mesto in uiso,
Perch'è di questa uendita pentito:
Andiamo a lui. Mastro Luchin da bene
Iddio ui salui. LV. siate i ben uenuti.
NE. Questo è messer Basilio mio patrone,
Che uuol ueder la casa. LV. ho gran piacere
Di uederlo, & conoscerlo: ma duolmi
Di non hauer hauuto il tempo, & l'agio
Di rassettarla, & di nettarla, come
Era mio ufficio, & come uoi mertate.
BA. Non importa: la uoglio ueder prima
Di fuori, & poi di dentro. LV. al piacer uostro.
NE. Vedete, come è ben fondata: & fatta
Con bella architettura: o che buon muro,
O che porte son queste, o che facciata.
BA. I' la guardo, & considero, & mi piace.
NE. Poi che di fuor l'hauete uista, andate
A uederla di dentro: i' uado in piazza

À far una facenda d'importanza
Che m'hà commessa Fuluio. BA. torna tosto.
NE. Aspettatemi qui. LV. uenite dentro.

NEGRO SOLO.

Se Dauo & Sosia celebrati foro
Da gli antichi scrittori, & fatti eterni
I nomi lor da le uiuaci carte,
Perche foro i piu accorti i piu ingegnosi
Serui di quella etade, & sepper meglio
D'ogn'altro ritrouar ciancie & fittioni,
Nõ merto anch'io che'l Bembo o Paulo Giouio
In cronica mi ponga? & che mi lodi
Et mi celebri sì, che'l terzo loco
Appresso Dauo & Sosia, sia del Negro?
Poscia ch'a l'improuiso ho ritrouate
Tante fallacie, con lequai dileggio
Questo uecchio: & mi uendico del grande
Disturbo che uenendo hoggi n'ha dato?
Ma che fia poi di me quando scoperti
Saran gli inganni miei? che fia di Fuluio?
Che scusa trouueremo, & che diremo?
O misere mie spalle, che la pena
Di questo error uerrà sopra di uoi:
Et quel gobbo poltron sarà propheta
Che minacciato m'ha tanti gran mali.
Ma pur ne la bontà ne la clemenza

Del uecchio mi confido, & ne l'aiuto
Che con parole mi può dar Flaminio
Che facilmente impetrarò perdono:
Et non giouando i prieghi & le parole
Di Flaminio & le mie, son io si inetto
Et si priuo d'amici & si dapoco
Ch'io non possa fuggire, & star nascosto
Per otto giorni in casa d'uno amico?
Insin ch'ei si dimentichi l'ingiuria
Insin che questa collera gli passi?
In questo tempo andrò segretamente
Per uno uscio di dietro picolino
Del qual tengo la chiaue, a trouar Fuluio
E i suoi compagni; ch'aspettar con grande
Desiderio mi debbono; a liquali
Conterò le bugie c'hoggi ho trouato
Perche disturbo lor non dess'l uecchio:
Et poi c'haurò scacciata questa fame
C'hò la maggior c'hauessi mai questo anno,
Colle reliquie de la buona cena,
Farem consiglio insieme: & qualche buono
Rimedio pigliaremo, a questo male.

LVCHINO, BASILIO, MARCHERITA.

Perche uolete andaruene si tosto?
Non uolete uedere ancho il granaio

Et la cantina con molte altre ſtanze,
Che da ueder ui reſtano? BA. comprendo
Da quel poco c'ho uiſto, che la caſa
E tutta bella: ond'io per non tenerui
In diſcommodo piu (c'hora è di cena)
Voglio andar uia: domani a miglior hora
Ritornerò a ucderla: & portarouui
Tutti i uoſtri danari. LV. che danari
Sono coteſti? BA. ui marauigliate:
Non lo ſapete? il reſto de i cinquanta
Scudi, c'hauete hauuti di caparra
Da Fuluio mio figliuolo. LV. i' non u'intendo.
BA. Non mi uolete intendere. LV. parlate
Si chiaro, che u'intenda. BA. ſon'io forſe
Tedeſco, o nato in India, o nell'Arabia?
LV. Credo che ſiate Italiano, nato
A Ferrara, come io: ma non u'intendo:
BA. Ve la dirò ſi chiara, che coſtretto
Sarete a dir che m'intendete. LV. dite.
BA. Vi portarò domani quattrocento
Cinquanta ſcudi, che con la capparra,
C'haueſte gia ſaranno cinquecento,
Per pagamento d'eſta caſa: come
Sete d'accordo mio figliuolo, & uoi.
LV. Che fauole ſon queſte? BA. non credete,
Che m'accorga io, che uoi ſete pentito
Di uender queſta caſa? & d'hauer tolta
La capparra da noi? LV. ſete in buon ſenno?

Che quattrocento ſcudi, che caparra?
BA. Prima che prometteſte a uoi la caſa
In uendita & toglieſte la caparra
Doueuate penſarci ſauiamente
Et. ripenſarci: che'l pentir non uale
Ne'l dir nò quando la coſa è fatta
Si che non puote ritornar adietro;
LV. O ch'io mi ſogno, o ui ſognate uoi:
BA. I'ò ſo che non mi ſogno. LV. & io capparra
Non hebbi mai da uoi, ne fantaſia
Di ueder queſta caſa. BA. ah che doureſte
Hauer riſpetto a l'honor uoſtro. LV. & uoi
Doureſte hauer grandiſsima uergogna
A laſciarui di bocca uſcir ſi ſconcie
Et coſi ſtrane ciancie. BA. anzi pur ciancie
Sono le uoſtre: ma ui gioueranno
Poco: che ben ui fur i teſtimoni
Quando ui diede Fuluio la caparra
Et reſtaſte ameudui d'accordo inſieme:
LV. Non sò che dir mi debba: & piu che s'io
Volar uedeſsi un'aſino per l'aria
Mi marauiglio di cotai parole:
BA. Se la giuſtitia & la ragion s'oſſerua
A Ferrara, non dubito che queſta
Caſa non ſia la mia. LV. queſto mi pare
Vn caſo molto ſtrano, che uegniate
A pormi in lite la mia caſa. BA. uoſtra
Non ſarà piu: LV. chi fie che me la tolga?

BA. Ve la torremo nui colla ragione.
LV. Che se uolessi uenderla, non posso.
BA. Chiacciare. LV. perch'è dote. BA. tutte scuse.
LV. Di mia mogliera: & se pur la uendessi
Non la darei per si uil prezzo. BA. fole.
LV. Torrete'l sagramento giurarete
Ch'io l'hò promessa a Fuluio, et ch'ei m'ha data
Caparra? BA. & uoi torrete'l sagramento
Che non hauete hauuti di caparra
Cinquanta scudi? LV. i' giurerò di gratia.
BA. Ah ch'io credea che fuste un huom leale
Vn huom di fede. LV. i' mi credea che fuste
All'habito all'etade & all'aspetto
Vn santarello, & mi parrete un barro
Vn soiatore. BA. i' son huomo da bene.
MA. Debb'io patir che questo uecchio pazzo
Vsi contra di uoi marito mio
Tanta superbia? LV. ah Margharita habbiate
Rispetto a la uecchiezza. BA. anchora hauete
Ardir di minacciarmi? LV. andate in casa:
Et riponete quel baston da letto.
MA. Se piu l'odo gridar, per questa croce
Lo trattaro da pazzo. BA. spero in Dio
Che mi uendicarò di questa ingiuria.
MA. Vada a gracchiar nel barco. BA. anzi andrò
Oue udita sara la mia ragione (in parte
LV. Lasciatelo gridar, ch'egli non merta
Che piu gli diamo orecchi: andiamo a cena.

MA. *Andiamo: & io chiuderò questa porta*
Accio non uegna a darne piu disturbo.

BASILIO SOLO.

Doue drizzar debb'io misero i passi?
Che debb'io far, se non de la fortuna
Che tanto mi perseguita dolermi?
Ch'io che sperauo homai d'hauer riposo
Et di goder la mia cittade in pace,
Tra gli spiriti infernali & tra li barri
In paura & in lite hoggi mi trouo:
Ma perche tarda a uenir tanto il Negro
Che cosi tosto di tornar mi disse?
E' *forse quel che'n qua ne uiene? è desso:*
Non è: gliè un'altro con un torchio in mano,
Che uerso casa mia parmi che uada.

GROPPO FAMIGLIO: ET BASILLIO.

Messer Flaminio *mio patron m'impose*
Ch'a le uintitre hore a ritrouarlo
Venissi a casa del suo amico Fuluio:
Ch'inuitato a un domestico cenino
Seco l'hauea con molti altri compagni:
Et cosi uado: & porto meco il torchio
Accio ne faccia per la strada lume

Se buio fia quando andaremo a casa:
Ma segno alcun non ueggio di conuito
Che strepito non sento, & l'uscio è chiuso;
Si che meglio è ch'io picchi: o Negro o Negro.
BA. Ma che cerca costui che chiama il Negro?
Che ua egli facendo? GR. apri, ch'io sono
Groppo famiglio di messer Flaminio:
BA. O giouine non odi? oh la dal torchio.
GR. Costor dormono certo, o che son sordi.
BA. Staffier non odi tu? perche con tanto
Empito batti quelle porte? GR. i' uado
A torre il mio patron che'n questa casa
Hà cenato stasera: BA. uà a un'altro uscio,
Questa non è la casa che tu cerchi:
GR. Sò ch'ella è d'essa che'l patron m'ha detto
Ch'io uenga qui: che qui m'aspettarebbe:
BA. Tu t'inganni figliuolo. GR. anzi pur uoi
Messer mio u'ingannate: BA. & io ti dico
Che questa casa è uota, & che nessuno
V'habita dentro. GR. come che nessuno
V'habita dentro? non ui stanza Fuluio?
Ne Fuluio n'altri. GR. i' sò ch'egli ui stanza:
Et dotti un buon consiglio, che non tocchi
Quell'uscio piu, ma che tu uada altroue
A cercar tuo patron. GR. s'egli è qua dentro
Perche uolete ch'a cercarlo uada
Di qua & di la? BA. com'esser puo qua dentro
Se persona non u'habita? GR. o che uoi

Vi pigliate di me giuoco & piacere,
O non ſete'n buon ſenno? BA. poco ſenno
Et poca eſperienza hai tu, ſe penſi
Che Fuluio habiti qui che ſono homai
Paſſati gli otto meſi che perſona
Nõ ſtãza in queſta caſa. GR. anzi hoggi'l uidi,
Hieri & l'altr'hieri'n queſta caſa. BA. Fuluio
Vedeſti'n queſta caſa? GR. con queſti occhi
BA. O Dio doue condutto hoggi ſono io.
GR. Queſto uecchio farnetica: BA. & è uero
Et poßibil che Fuluio hoggi uedeſti
In queſta caſa? GR. il uidi: quante uolte
Volete che ue'l replichi? & dal giorno
Che ſi partì ſuo padre d'eſta terra:
Hà paſteggiato ſempre in queſta caſa.
BA. Che di tu? GR. che ſempre hà fatto conuiti
A la ſua innamorata a i ſuoi compagni
In queſta caſa. BA. chi gli ha fatti? GR. Fuluio.
BA. Et chi è coteſto Fuluio? GR. egliè figliuolo
D'un certo huom, che (ſe bene mi ricordo)
Chiaman Bruſtilio: no'l sò dir perch'egli
(Cancaro il mangi) hà troppo ſtrano nome.
BA. Baſilio uoi dir tu. GR. egliè quello, è deſſo:
O ch'huomo liberale è ſuo figliuolo:
O come bene & honoreuolmente
Viue egli in caſa: anzi pur troppo bene,
Et piu che non conuienſi ad un ſuo pare:
Che leſſo & roſto uuol mattino & ſera:

Et quattro, & sei, che mangino con lui:
Et che la carne a i suoi famigli auanzi;
Che'l piu ricco, il piu nobil gentilhuomo
Di questa terra, non fa tanta spesa.

BA. O pessima nouella s'ella è uera.

GR. Egli non guarda a spendere, che uuole
Sempre i piu ghiotti, & li miglior bocconi,
Che uengan su la piazza di Ferrara:
Et uuole ogni domenica, ogni giobbia,
Vna torta col zuccaro, & col pepe;
La sua cantina par san Pier di Roma,
Quel di, che si mostra il uolto santo
Tanta gran gente ui concorre a bere.

BA. I' sto fresco, son morto, son spacciato.

GR. Ma il pouer giouine è si fieramente
Innamorato d'una cortigiana
Di questa terra, che ne smania, & muore;
Ne mai ha ben se non quando la uede:
Et cio, ch'egli ha, dietro le spende, & dona:
E a li giorni passati ella gli chiese
Vna, ouer due uesti di seta in dono;
Et non hauendo il modo egli di farle,
Tolse d'una cassetta di suo padre
Parecchie annella: & l'impegnò (secondo,
Che mi fu detto poi) cinquanta scudi:
Et di quei fè le uesti a la Lauinia;
Che cosi ha nome quella puttanella,
Che questo pouer giouine tanto ama:

Et ha fatto per lei questo cenino
Stasera, alqual il mio patron si truoua.

BA. O infelice & misero suo padre.

GR. E' cagion d'ogni male un suo famiglio
Che Negro hà nome: o che ghiotton scaltrito:
Egli gouerna Fuluio: egli lo mette
Su queste uie: gli da questi consigli.

BA. O pouero suo padre: di lui duolmi,
Perche'l conosco, & è mio grande amico.

GR. Voglio picchiare un'altra uolta; aprite;
Hor m'accorgo io, poi che nessun risponde,
Che non uuol Fuluio che persona uada
La dentro a disturbar i suoi piaceri:
Si che gliè meglio ch'io ritorni a casa:
A Dio messere, a Dio. BA. uanne in buon'hora:
Hor uegg'oue mi trouo: hor comprend'io
Da le parole di costui, che'l Negro
Mi dileggia, m'inganna, & che le cose
Tutte c'ha dette, son ciancie & fittioni:
Et questo fa perch'io non uadi in casa
Accio che non disturbi i lor piaceri:
Ah ghiotto, ah ladroncello, ah seruo ingrato:
Stolto che fui; che non doueuo mai
Lasciar la casa & mio figliuolo in mano
Di si scaltrito & scelerato seruo:
I' non doueuo mai di lui fidarmi:
Ah troppo tardi del mio grande errore
Et de la mia semplicità m'accorgo:

Ma ſe Dio mi da uita, d'eſto ſcorno
Et d'eſta barreria c'hoggi m'hà fatta
I' mi uendicarò perch'è mio ſeruo
Ch'à Venegia il comprai, gia ſon mo'ti anni,
Da un Greco mercatante, trenta ſcudi:
Con animo di porlo anchora un giorno
Secondo li ſuoi merti in libertade:
Che tardo che non uado a querelarmi
Al podeſta, che de gli aſſaßinamenti
Ch'uſa contra di me queſto rubaldo?
Ch'io ſpero, poi c'haurà la mia ragione
Vdita appieno, ch'egli ſara eſpreſſa
Commeßione al Bargello e a la famiglia
Ch'incontanente uadino a pigliarlo,
Et ch'in prigion lo ficchino; dou'egli
A pane & acqua de li ſuoi difetti
Farà per qualche di la penitenza:
Et forſe impararà di uiuer meglio
Per l'auenire, & d'hauer piu riſpetto
A ſuo padron ma per h· perdo tempo?
Perche non uado caminando a lui?

IL FINE DEL QVARTO ATTO

ATTO QVINTO

GRAFFAGNINO
SBIRRO, BASILIO.





IO *lo posso inghermir con questi artigli*
Non dubitate ch'egli fugga: ch'io
Non feci a la mia uita altro essercitio
Che questo mai: & non hò inuidia a un'altro.

BA. *Com'hauete uoi nome?* GR. *Graffagnino.*

BA. *Graffagnin ui prometto il beueraggio*
Se questo ladroncello hoggi pigliate.

GR. *Ne son manco di me pratichi & forti*
Questi compagni miei si che potete
Esser certo che pur che lo ueggiamo
Lo pigliaremo. BA. *questa è la mia casa,*
Egliè qui dentro con molti altri a cena,
(Ch'io lo so certo) ne risponder uuole
Ne l'uscio aprir: se ben si picchia forte:
Che ui par che si faccia Graffagnino?

GR. *Gettiam per terra queste porte.* BA. *tanta*
Pazzia non farò io; mio saria il danno.

GR. *Nascondiamoci dunque qui di dietro*

Da questo canto: & qui l'aspettaremo
Vna hora & due, & quanto uoi uorrete:
Et come egli esce fuor, lo pigliaremo:
Ma non l'ho in fantasia, non lo conosco:
Com'è uestito, com'è fatto? BA. in capo
Ha un capelletto, ch'è peloso & rosso,
Et porta in dosso un saltimbarca azzurro:
Et non è troppo picciolo, ne grande:
Ha una barbaccia lunga & tutta negra,
Gli occhi & le ciglia ha negre, in uiso è fosco,
Che proprio par' un'assaßin da strada.

GR. Horsù basta, u'ho inteso: hor state cheti
State con gli occhi & con gli orecchi attenti
O Brunoro o Marcuccio o Gasparino,
Et meco nascondeteui qui dietro
A questo canto, oue non passa alcuno.

BA. Anch'io staro con esso uoi nascosto.

NEGRO, BASILIO, GRAFAGNINO.

A la barba del uecchio: ho molto bene
Alzato il fianco: & son cosi satollo
Et cosi pien, che caminar non posso.

BA. Mal prò ti fara forse quella cena.

GR. Horsù compagni, horsù. BA. non lo pigliate
Anchor: ch'io uoglio udir quel ch'egli dice.

NE. Ma molto piu di me satollo & pieno,

E' quel poltron d'Apitio: ó come é ingordo:
O come egli trangugia, o come bee.
BA. Vedete come ua la robba mia.
NE. Fuluio, & Flaminio per la gran tristrezza,
Pe'l dispiacer, c'hauien d'esta uenuta
Dato hanno poco guasto a le uiuande;
Et Lauinia altresi: laquale hor hora
Colla sua uecchia s'è da noi partita
Secretamente per l'usciuol di dietro:
E'l cuoco similmente, e'l suo famiglio,
E'l Parasito habbiam mandati uia.
BA. Questi sono gli spirti, & li fantasmi,
Ch'erano in casa mia. NE. hor mi par tempo
D'aprir con questa chiaue questa porta,
Accio possano uscir Fuluio, & Flaminio,
Quando lor piacerà; ma doue i passi
Debb'io drizzar accio, ch'io troui questo
Vecchio insensato, & matto? BA. ah traditore
I' mi uendicherò d'esta parola.
Su Graffagnin pigliatelo. GR. Marcuccio,
Et tu Brunoro andate da una banda:
Et Gasparino, & io dall'altra andremo;
Et lo torremo in mezzo. NE. ma chi sono
Questi, che'n qua ne uengono con l'arme?
GR. Horsu addosso: sta forte. NE. ahime son morto:
Ch'insulto é questo? GR. il podestà ti uuole.
NE. E non son quel, che uoi cercate. GR. uieni,
Che ben sei quello. NE. & c'ho fatto io, che merti

Vn tanto ſcorno? GR. *uieni pur, che bene*
L'intenderai. NE. *che furto, c'homicidio*
Ho commeſs'io? BA. *legateli le mani.*
NE. *Ah patron perdonanza.* GR. *habbi patienza.*
NE. *I' non ci uerrò mai.* GR. *tu ci uerrai.*
NE. *Ah traditori.* GR. *ohime, mi morde un braccio:*
No'l poſſo piu tener. NE. *con queſti pugni*
Farò le mie uendette. BA. *ah ſete quattro,*
Et non potete pur uincere un ſolo?
GR. *Aiutami Brunoro.* NE. *ah ſbirri ladri?*
GR. *Tenetelo ben ſtretto.* NE. *ahi piu non poſſo.*
GR. *Se piu ne morde, ficcali quel ſpiedo*
Ne la pancia. NE. *ah ſbirraccio, anchor un giorno*
Spero di rifruſtarti. GR. *hor piu non temo,*
Ch'egli ci fugga. NE. *non haurete tanta*
Gratia, ch'io uenga mai con li miei piedi.
GR. *Straſciniamolo dunque.* NE. *deh di gratia*
Laſciatemi le man tanto, ch'io dica
Quattro parole. GR. *piu commodamente*
Le potrai in prigion dir con la lingua,
Però che con le mani non ſi parla.
BA. *Per queſta ſi laudeuole, & buona opra*
Domani Graffagnin ui darò un giulio.
NE. *Non gli credete, perch'è troppo ſcarſo,*
Quattro io ue ne darò ſe mi laſciate.
GR. *Per prezzo non uogliam diſobedire*
Al noſtro podeſtà. BA. *non date orecchio*
A le ſue ciancie piu, ma incontanente

Menatelo in prigione. NE. ah pouer Negro
Doue ne uai: com'hoggi ti è uenuta
Dopo tanti piacer, questa disgratia.

FLAMINIO, FVLVIO, BASILIO.

Horsu fate un buon'animo: uenite
Andiamo incontro a uostro padre o Fuluio,
Che fate peggio, quanto piu tardate.
FV. Con che uolto debb'io misero gire
Dinanzi a lui? con che parole mai
M'iscuserò? con che color Flaminio
Poss'io coprir tanti difetti miei?
BA. Ma chi son questi duo, che sono usciti
Di casa nostra? ahime mi batte il cuore,
Et l'animo mi dice, che gliè Fuluio.
FL. Vedetelo, ch'ei uien uerso di noi,
Andate allegramente ad abbracciarlo.
FV. Ah carissimo padre. BA. ah figliuol mio,
Ben tempo fu, che con questi miei
Non mi credea mai piu di riuederti.
FL. O dolcissimo nostro uecchierello
Tanto piu grata è la uenuta uostra,
Quanto sperata manco era da noi.
BA. O quanto uolentier ui ueggo, & bascio
Flaminio mio: che da i primi anni sempre
Sete stato fedel amico nostro.
FL. Et sarò sempre insin, c'haurò la uita.

Ma come ſtate uoi? BA. bene del corpo.
FL. Et perche no dell'animo? BA. ch'io ſono
Piu che mai fuſſi in collera. FL. con cui?
BA. Col Negro, c'hoggi m'ha troppo oltraggiato,
Et fatto creder le piu ſtrane fole
Del mondo, ſi che m'ha tenuto fuori
D'eſta caſa tutto hoggi: ah non doueui
Figliuol mio conſentir, ne uoi Flaminio,
Ch'uſaſſe un triſto, & un rubaldo ſeruo
Contra di me queſti atti: ah doueuate
Con piu bella, e honoreuole accoglienza
Hoggi honorar queſta uenuta mia:
Ma quello, che mi duol, che piu m'attriſta,
Et ch'interrompe il gaudio, c'ho ueggendo
La patria, & uoi, è la notitia Fuluio,
C'hoggi hauuta ho de la tua triſta uita:
Ch'intendo da perſone, che lo ſanno,
Che'l maggior puttanier fatto ti ſei,
E'l piu prodigo giouine, c'haueſſi
D'alcun tempo giamai queſta cittade:
Che quel poco di robba, che con tanti
Sudori, & con coſi lunghe fatiche
Ne la mia giouinezza m'acquiſtai,
Et ch'io ſperaua in queſta abſenza mia
Che cuſtodir, & ch'ampliar ſapeſſi
Colla tua induſtria, & colla tua uirtude
Odo, che quaſi tutta hai conſumata
Troppo uilmente ahime, troppo uilmente:

Fuß'io rimaso in mezzo il mar quel giorno,
C'hebbi tanto timor di rimanerui;
Deh fuß'io morto alhor, ch'io non haurei
Questo gran dispiacer, questo tormento:
Che'n ogni modo questa poca uita
Ch'a uiuere ho, mi sara sempre amara,
Mi sarà sempre acerba, & sempre Fuluio
Per tua cagion desidero la morte.

FV. Vi confesso il mio errore, & me ne doglio
Padre con uoi. FL. messer Basiglio mio
Non ui lasciate uincere all'affanno.
Ch'io non conosco Fuluio si perduto
Dietro ai piaceri & di ragion si priuo,
Che non sia per correggersi & pentirsi
D'ogni commesso suo passato errore:
Non m'hauete uoi Fuluio mille uolte,
Quando talhor ui riprendea promesso,
Et mille uolte anchor data la fede
Di lasciar le delitie, & queste spese
Ch'usar non si conuiene ad un par uostro
Et di drizzar l'ingegno a le uirtuti?
Non m'hauete uoi detto che uolete
Affaticarui anchor tanto co'l tempo
Et trafficarui tanto che sperate
Di racquistar questa mal spesa robba?
Et di tornar la uostra fama bella
Piu ch'ella fusse mai? BA. uolesse Dio
Ch'ei fusse di tal animo. FV. Flaminio

FV. Ve l'ho promesso, & di nuouo ancho a uoi
Et a mia madre lo prometto. BA. ah Fuluio
Misero te se tu non muti uita.
D'ogni commesso error padre ui chieggio
Humilmente perdono: & ui prometto
D'esserui quel figliuolo ubidiente
Per l'auenir, che disidrate uuoi.

BA. Fuluio tu dei saper che quando io ero
Gioüne tu, mio padre uecchio
Allhor di settanta anni, ne troppo atto
A durar le fatiche, a gir pe'l mondo,
Ne troppo san del corpo, mi mandaua
Con uarie mercantie, hor ha Milano
Hor a Fiorenza, & in molti altri luoghi:
I' mi trafficai si che mercatante
Diuenni di gran credito, & la robba
C'habbiam col mio sudor mi guadagnai:
Dopo la morte di mio padre, andando
Con certe mercantie in Capo d'Istria,
Presso Parenzo quattro miglia, fummo
Assaliti nel mar da una fortuna,
Da un si crudele e impetuoso uento,
Che rotto l'arbor de la naue & rotto
Il temon dal grande impeto dell'onde,
E ognun di noi pensando d'annegarsi
I feci uoto alhor d'ire al sepolchro;
Et di far uita santa, & d'andar sempre
Vestito del color bigio ch'io porto:

Cosi me'n uiuo, & cosi uiuer uoglio:
Ma haurei piacere & mi sarebbe caro
Che uiuendo io ne la mia patria in otio,
Si per l'età, si per lo uoto fatto,
Tu che giouine sei ti trauagliaßi,
Ch'anchor tu Fuluio come gia feci io
Spendeßi questa età ualida & fresca
In questo si honoreuole essercitio
Del mercatante: ch'io darotti'l modo,
Et uno aiuto tal, che'n breue tempo
Ti potrai acquistar credito grande:
Se ti disponi di far buona uita.

FV. I' son contento padre & ben disposto
D'accettar questa impresa, & di condurla
Ad un lodato fin se'l modo uoi
Et gli ammaestramenti mi darete.

BA. Dapoi che mi prometti & che mi dai
Fuluio la fede tua di uiuer bene,
Ti uoglio far palese un mio segreto
Ch'insin a qui sempre ho tenuto occulto,
Et darti una nouella la migliore
C'hauesti mai dal di che tu nascesti:
Sappi ch'io ho tre mila scudi d'oro
Contanti, in questa terra in un buon luoco;
Ch'ad ogni mio bisogno me li serba:
Questi ti uoglio dar, con questi uoglio
Che ti traffichi Fuluio, & che t'acquisti
Tanta robba, che poi ne la uecchiezza

Non uadi mendicando, & tuoi figliuoli
Habbian (se tu n'haurai) da uiuer sempre.
FV. O sia lodato Dio, poi che m'hauete
Con si buona nouella confortato
Padre mio caro: FL. & io con uoi m'allegro
Di tanto ben, d'esta ricchezza uostra.
FV. Douui la fede mia di nuouo padre.
BA. Ma dimmi, in questo tempo ch'io son stato
Lontan da uoi, hai tu uenduta forse
Alcuna possession? FV. ne possessione
N'altro ho uenduto: ho solamente messi
Per dugento fiorin pegni all'hebreo.
BA. Hor sia con Dio: cotesto è poco male
A paragon di quel, di ch'io temeuo:
I lo riscuoterò. FL. ma doue'è'l Negro?
BA. In loco, ou'egli fa la penitenza
De le tristitie sue. FL. dite di gratia
E' forse egli'n prigione? BA. euui per certo.
FL. Deh per quel grande amor, che mi portate
Messer Basilio, & mi portaste sempre,
Deh per il gaudio, c'hor ueggendo nui
Et la gioconda uostra patria, hauete,
Accio che siam compiutamente allegri
Tutti di casa, perdonate al Negro:
Bench'un rubaldo ei sia, bench'egli sia
Indegno di perdono. BA. è troppo enorme
Et graue questo oltraggio, che'l ghiottone
Hoggi usato ha contra di me Flaminio:

FV. Deh dateli perdon padre ui prego
Per questa uolta: & s'ei fie poi si ardito,
Che mai piu ui dileggi, & che u'inganni,
Doppia uendetta di farne io ui giuro.
BA. I' son contento: i' gli perdono: andate
Se non u'è graue, in nome mio Flaminio
A dire al podestà, ch'è tutto uostro,
Che lasci hor hora il Negro: & poi direte
Al Negro, che correndo all'hosteria
Della campanna uada, & dica a l'hoste,
Che gli dia il feltro, & le bisaccie mie:
Et dateli ancho questa buona nuoua,
Ch'io mi son confessato, & c'ho promesso
Al frate confessor di liberarlo:
Perch'io mi fo conscienza di tenerlo
In seruitù, che tutti huomini siamo,
Et tutti siam fratelli in questo mondo:
Et libero ognun nacque da principio:
I' me n'andrò, perche son stracco, in casa
A riposar poi cenerò co'l lume
Per questo fresco: & domattina poi
Andrò da quel sartor ad iscusarmi,
Che Luchino ha (se mi ricordo) nome,
De le parole, che per ignoranza,
Et per colpa del Negro hoggi gli ho dette:
Horsu andate Flaminio a far l'ufficio:
Andiam in casa noi, perche gliè tardo:
Che la mezza hora homai di notte debbe

Esser passata: o casa Dio ti salui:
O lodato sia Dio poi, che ti tocco.
FL. I'*uado a trarre di prigione'l Negro:*
Ma uoi non aspettate spettatori,
Ch'egli esca fuor, che troppo indugiareste:
Et passata hoggimai l'hora è di cena:
Si, ch'andatene a cena a casa uostra;
Et se questa Comedia u'è piacciuta,
Fatene co le man l'usato segno.

IL FINE.

IN VINEGIA APPRESSO
GABRIEL GIOLITO
DE FERRARI.
MDXLVII.




SEMPE
DEI
G G
F

IL GELOSO

COMEDIA

DEL S. HERCOLE
BENTIVOGLIO.



Con Gratia & Priuilegio.



*In Vinegia Appreßo Gabriel
Giolito de Ferrari.*

M D X L V.

A M. ALBERTO LOLLIO.





E COMEdie del S. Hercole Bentiuoglio uenute alle mie mani per cortesia uostra, M. Alberto honorato, hanno cosi poco bisogno delle mie lodi; come elle son tutte piene di quegli ornamenti, c'hauer possano ben limate, & dotte compositioni. Io non ho per ancho ueduto tra gli antichi, ne letto tra i moderni, inuentione piu arguta, ne stile piu candido di quei, che sono in si lodati componimenti. Et perche sua S. habbia imitato Plauto, non e pero da esser ripreso il giudicio di lei. Il medesimo hanno usato prima Terentio, &

gli altri Comici, togliendo l'inuentioni intiere, non pure imitando Menãdro, et molti piu antichi di loro, come ancho l'authore iſcuſa ſe ſteſſo. Gli e uenuta poi coſi bene in accõcio la facilita della ſua mirabil uena, che perſona nõ e tanto giudicioſa, laquale udendo recitarſi queſti uerſi (che in uerſi l'ha uoluto fare per accoſtarſi a l'uſo degli ſcrittori Greci, & Latini) non creda, che ſiano proſa piena di numeri, & di figure, & ſenza punto di quella affettatione, che portan ſeco le rime. Certo ſe la noſtra lingua haueſſe talhora alcun notabile augumento ſimile a quello, c'ha riceuuto dalle amoreuole intelletto del S. Hercole, ella toſto ſi uedrebbe giũta a quel grado di perfettione, che ſi conoſceſſe nelle altre, & ſi deſidera in lei. Laqual coſa io ſpero di ueder con-

dotta a lodeuole fine con ſodisfattion noſtra, & honor d'Italia per mezzo de frutti del ſuo rariß. ingegno. Coſi non uoglia la modeſtia di quello indugiare a ſe ſteſſo gloria, & fama, & a noi prolungar l'utilita, che ne ſperiamo. Ma io non m'aueggo del mio poco iudicio, ilquale tuttauia piu ſi fa paleſe, entrando con ſi baſſe lode nell'altezza de meriti ſuoi. Pero ſenz'altro farò fine a queſta, laquale nõ uorrei gia, che uoi ſtimaſte fatta da me per lodar le comedie: ma per renderui gratie della commodita, che m'hauete dato di leggerle, & del ſegno, che percio mi moſtrate d'amarmi. Alli vi. di Settembre. MDXLIIII. Di Vinegia.

Voſtro il Domenichi.

PERSONE DELLA COMEDIA.



RIBI.	*Famiglio.*
TRVFFA.	*Ruffiano.*
BRVNELLO.	*Sbirro.*
MAESTRO HERMINO.	*Medico.*
MADONNA BRIGIDA.	*Padrona.*
NVTA.	*Fante.*
FAVSTO.	*Amante.*
ROSPO.	*Famiglio.*
BRANDONIO.	*Soldato.*
TRINCHETTO.	*Ragazzo.*
NASPA.	
MACRO.	*Palafrenieri.*
GIOVAN BIANCO.	
GRASSO.	*Caneuaro.*
FOLCO.	*Mercatante.*
GARBVGLIO.	*Famiglio.*
IACOB.	*Hebreo.*
GIANNA.	*Meretrice.*

PROLOGO.



VANDO ſi legge à quel buon tempo antico
Che Marco Scauro Cittadin Romano
Si bel Theatro fece et bella Scena
Che fu di uetro, & fù parte di marmo,
Et che di tante alte colonne ornolla
Del marmo di Lucullo, & che ui poſe
Si belle ſtatue di Scultori egregi,
Et che ſi legge anchor che Caio Antonio
Ne fece una d'argento, & d'oro un'altra
Petreio, & Quinto Catulo d'Auorio,
Et fece Curion quei duo Theatri
Che ſi uolgean con ſi mirabil arte
Che compiuto facean l'Amphitheatro,
Penſar certo ſi deè ch'anticamente
Fuſſer' i giuochi & le comedie in pregio.
Che ueramente la comedia è ſpecchio
Di naturai coſtumi; imitatione
Del uiuer noſtro; imagine del uero:
Però dietro à ſi nobile Poema
Tanto s'affaticar quei buoni ingegni
Prima Suſſation, Mullo, & Magnete,
Poi Eupoli, Ariſtophane, & Cratino
Et poi tanti altri che fur meno antiqui:

E al buon Scipio African piacqu'ella tanto
Che non sdegnoſse à ſcriuerla à comporla
Durar fatica in aiutar Terentio.
Però l'Auttor conſiderando queſto,
Et bramoſo oltre modo d'acquiſtarſi
La gratia uoſtra in farui coſa grata
Benigni Spettatori, s'è sforzato
Con lungo ſtudio, & con lunghe fatiche
Di farui una Comedia che ſia nuoua:
Nuoua d'inuention, & d'argumento;
Non tolta da Latin ne Greco auttore:
Non mai più udita ne ueduta in Scena.
Il ſuo nome e'l GELOSO; *queſta è Roma.*
Gli alti palazzi, & li ſuperbi tempi
Non ui laſcian ueder l'onde del Tebro:
Eccoui'l Tempio là di tutti i dei
C'hor la Rotonda hà nome: piu là ſono
Le Therme, e'l Colliſeo, & gli Obeliſci;
E i famoſi Archi della ſacra uia;
E altri ueſtigi di edifici antiqui.
Queſto è quel fortunato almo Terreno
Cinto da ſette glorioſi colli
Ch' i Camilli, i Marcelli, i Scipioni
E i ualoroſi Ceſari produſſe:
Dunque per l'alta maeſtà di queſte
Sacre ruine, & celebrate mura
L'auttor tutti ui prega, che con grato
Silentio ſtiate ad aſcoltar attenti.

ATTO PRIMO

RIBI FAMIGLIO.





ON accade dir altro: ſe ui piace
Mutar famiglio, et non hauete caro
Il mio ſeruir, prouederommi anch'io
D'altro patrone: A Dio, ſe mai piu uado
À ſeruir alcun medico del mondo
In uita mia, che'l canchero mi mangi.
Che faſtidio che pena era la mia:
Star tutto'l giorno con la ſtregghia in mano
À ſtroppicciar quella mulaccia uecchia:
Poi quando hauea biſogno di ripoſo
À biſognar che gli trottaßi innanzi
(Come ſe fußi uno aſino) a la ſtaffa:
Poi mangiar male & peggio bere; e udirlo
Garrir con ſua mogliera tutto'l giorno
Per la gran geloſia ch'egli hà di lei:
Che ueramente n'hà tanto ſoſpetto
Tanto martello ch'ei ne mena ſmanie:
Et fà le piu ſolenni, & le piu eſpreſſe
Pazzie del mondo, & non ſi fida d'huomo:

Son certo che per altro non m'hà data
Cosi ſenza cagion queſta licentia
Che pe'l martel ch'egli hà di ſua mogliera:
Et fà un gran male à dubitar di lei
Ch'ella è una honeſta & uirtuoſa donna:
Ne ſi potria trouarne in tutta Roma
Vna miglior, non merita d'hauerla.
Hor ſol gli reſta un caneuaro in caſa
Che dorme tutto dì preſſo una botte
Come un porcaccio, & coſi ſconciamente
Traccanna'l corſo ch'enbbriaco è ſempre.
Non dubito ch'à me manchi patrone:
M'acconcierò con qualche buon prelato
Che forſe mi darà miglior ſalario
(Perche giouine ſono) & miglior ſpeſe.

TRVFFA RVFFIANO: BRVNELLO SBIRRO.

Come ti dico, i' fui ſempre rubaldo
Dal dì che nacqui: & la mia arte è queſta
Di giuntar queſto & quello: & di tenere
Le femine à guadagno: & di rubbare
Cio che poſſo rubbar, quando mi ueggo
Comodo'l tempo & che mi uenga deſtro:
Et perche'l tutto ti uuò dir (che ſiamo
Come tu ſai compagni à la tauerna)
Hoggi appunto è compiuto l'anno, ch'io
Mi fuggi da Vinegia per paura
D'eſſer meſſo'n prigion per la beſtemmia:

Che tu ſai ben che uolentier l'attacco
A Chriſto & Santi; & per mille altri furti
Et mille barrerie c'haueuo fatte
À queſto e à quello BR. infin merti la forca:
Ben la puoi prolungar ma non fuggirla:
TR. Pens'al tuo fin ne ti curar del mio:
BR. Non ſon ladro io: TR. ſbirro et ladro è tutto uno:
BR. Ne barro come tu: TR. forſe piggiore:
BR. Seguita pur. TR. tra l'altre barrerie
Ch'a Vinegia feci io, tolſi una cappa
Di ſcarlatto, liſtata di uelluto,
Bella & nuoua a un ſoldato: & ſimelmente
Vna barretta di roſato nuoua
Con un pennacchio: BR. mai non mi ricordo
D'hauerti uiſta una berretta roſſa
Ne cappa roſſa: TR. non la porto'l giorno
Per piu riſpetti: ma ueſtito uado
Da mercatante come uedi: BR. è uero
Che l'habito ti moſtra mercatante
Ma l'aſpetto è di barro: TR. hò gran piacere
Di parer quel ch'io ſon; ne mi uergogno
Dell'arte mia come uoi altri fate:
BR. Laſciam' ir queſto: uà dietro contando
Le tue prodezze: TR. oltra di queſto i diſsi
Et feci tanto con l'audacia mia
Co le chiacchiare mie d'un giorno ò dui
Prima che mi partiſsi da Vinegia
Ch'anchor gli tolſi la femina ch'egli

À sua posta tenea: BR. gli la togliesti;
TR. Gli la tolsi: BR. la femina al soldato?
TR. Co'le promesse & co'le grandi offerte
I' gli la desuiai: BR. mi merauiglio
Che dessi tanta fede à un Ruffiano
Vna puttana astuta: TR. non credeua
Ch' i' fussi ruffiano: anzi pensaua
Che fussi mercatante; come molti
Pensan' anchor in questa terra: BR. è forse
Quella che qui tiene à guadagno? TR. è dessa:
BR. Vna cotal brunaccia ben tarchiata
C'hauer può uent'otto anni: TR. è quella appūto:
BR. Ma se'l soldato mai per sorte hà nuoua
Che l'habbi in questa terra: & si disponga
Di rihauer la femina & la robba
Che tolta gli hai; & così uenga à Roma
Che farai pouerello? & che pensiero
Et ch'animo fie il tuo: TR. non penso mai
Che n'habbi spia; che uenga in questa terra:
Poi non lo stimo se ben ci uenisse
Perch'è un poltrone un frappatore: BR. hor dim=
Ch'è quel ch'esce colà di quella casa? (mi
TR. Gliè un Medico geloso: co'l quale io
Contratta hò nuouamente una amicitia
Si intrinseca & si stretta che mi scuopre
Tutti i segreti suoi: BR. non ti conosce
Per ruffian? TR. mi crede mercatante:
BR. Ch'util speri di trarne? TR. ò di rubbarlo

Vn giorno : ò ruffianarli una ſua bella
Nipote ch'egli hà in caſa ; o ſua mogliera:
Ma uedi : fa che non ne parli mai
Con buom del mondo : BR. *non temer di queſto :*
Sia ben che ſiam compagni: TR. *i' uoglio un poco*
Parlar con lui : ma tu doue ſarai
Che ti poſſa trouar ? BR. *con gli altri ſbirri :*
Ò in banchi ; ò in ponte ; ò à la tauerna : a Dio

MAESTRO HERMINO MEDICO: TRVFFA.

Ò infermità crudele , & uelenoſa
Che l'animo m'affligi & mi tormenti
Il di & la notte : hauer uorrei piu toſto
Vna febre continoa : almen ſaprei
Con ſillopi con pillole & con acque
E altri rimedi diſcacciarla : à queſta
Non ſi truoua rimedio : & non ne parla
Hippocrate Auicena *ne* Galleno :
Ne appreſſo Dioſcoride *ne* Plinio
Succo d'herba ſi troua che ne gioui
Et da ſi acerba infermita ne ſani
C'hà nome geloſia : TR. *lo ſanarebbe*
Vn buon baſton di fraſcino : ME. *ò infelice*
Ò miſero ch'è uecchio : & prende moglie
Giouane & bella : TR. *egli s'è troppo tardi*
Accorto del ſuo error : ME. *fatto haurei meglio*
À non la torre : & poi che in giouinezza

Mai non la uolſi tanto piu fuggirla
In queſta età : TR. uoglio ire à ſalutarlo :
ME. Ma chi à queſto huomo? oh gliè quel mercatante
Foreſtier, co'l qual hò preſa amicitia:
Non uoleuo altro: TR. Dio ui dia contento:
ME. Contento eſſer nõ può chi è uecchio e hà moglie:
TR. Ma oue n'andate uoi da ſi ſtrana hora
Coſi penſoſo & ſolo? ME. i' ſon' uſcito
Di caſa ſolamente per trouarui:
TR. Sete di mala uoglia : onde procede ?
ME. Da quella coſa di che gia altre uolte
Parlammo inſieme : TR. da quel gran martello
Da quella geloſia ? ME. d'altro non uiene :
TR. Dio sà quanto mi duol del uoſtro affanno ;
ME. I' ui ringratio ; hò queſta fede in uoi :
Et ſiate certo ch'io piu uolentieri
Conto à uoi tutte le diſgratie mie
Che ſete foreſtiero, & ui conoſco
Sol da duo meſi in qua, che non farei
À un mio ſtretto parente, ad altro amico
De la patria mia: con uoi mi sfuoco
Con piu licenza & con minor riſpetto :
TR. Ma ditemi di gratia : che figliuoli
Hauete uoi di lei ? ME. ahime : neſſuno:
TR. Hauete uoi fratei ? ME. ne anchor frategli:
I' haueuo un fratel ſolo ch'amauo
Come la uita & come gli occhi miei
Et l'hò perduto: TR. è forſe morto? ME. o morto;

O ch'è prigion di Turchi o di Corsali.
Otto anni son ch'ei si partì da Roma
Con certi forusciti fiorentini
Soldati amici suoi: che disperati
N'andauano in Turchia per pigliar soldo
Et stipendio dal Turco: TR. *è forse uiuo:*
Che ne sapete uoi? forse stà bene:
ME. *Ahime, quell'anno che da noi partissi*
Hebbi uno auiso da Vinegia, come
Eran uenute molte lettre degne
Di fede, oltra le lettre de mercanti
Di Turchia: che dicean come la naue
Doue eran quei soldati & mio fratello.
Fù à mezzo del camin da quattro fuste
Di Corsali assalita; arsa & distrutta
Co'l fuoco artificioso: & quasi tutti
Morti color che u'eran sopra, a colpi
Di crudel scimitarre, & di saette:
Et quei pochi che'n uita eran rimasi
Furon tutti legati & posti al remo
A continuo seruir co i ferri à i piedi:
Ne a me sol, uenne questo auiso: ch'ancho
N'andar diuerse lettre à Fiorenza
Del medesimo tenor: che mi fur tutte
Mandate à bella posta: & da quel tempo
Intesa non n'habbiam nouella alcuna:
TR. *Ah non piangete:* ME. *oltra il dolor d'hauere*
Perduto si amoreuole fratello

Duolmi che m'ha lasciata una figliuola
Ch'unica hauea, ch'una angioletta pare
Tanto è bella & gentil: ne arriua anchora
A diciotto anni: & non mi truouo'l modo
Da maritarla ben come uorrei;
Per la mia pouertà di cui cagione
Fù (ahime) quel si crudel sacco di Roma:
Però d'huom non mi fido: & due fantesche
Hò solamente e un caneuaro in casa:
Che mai non sene parte, & stà à la porta
A far la guardia da mattino a sera:
TR. Ecci giouine alcun che paia a uoi
Che faccia l'amor seco? ME. un certo Fausto
Figliuol di messer Lucio mille uolte
Mi passa il di sull'uscio profumato
Con gli occhi fissi a queste mie fenestre:
I' muoio di passion, mi scoppia il core
Quando'l ueggo talhor ir passeggiando
Innanzi e indietro: & far à la spagnuola
Si ben'l passionato: ma ui uoglio
Dir quel ch'io penso hoggi di fare: a uoi
Piu uolentier ricorro in tal bisogno
Ch'ad huom di Roma: TR. eccomi prõto et presto
A ogni uostro piacer: ME. Vi prego quanto
Pregar si può per quella confidenza
Ch'hò in uoi; per quello amor che mi mostrate
Che non parliate mai con huom del mondo
Di questa cosa che far uoglio: TR. state
Sopra

Sopra la fede mia: ME. sappiate come
Hò dietro da la casa un picciol uscio
Onde si uà in due camere terrene
Ne lequali alloggiaua mio fratello
Quando era a Roma: in queste hor alloggiamo
Mogliema & io; hor tutto'l mio sospetto
È'n questo uscio di dietro: TR. che temete?
ME. Che mentre sono in pratica, & che uado
Per la cittade a uisitar gli infermi,
Non apra ella questo uscio: & tolga in casa
O questo Fausto, o qualch'unaltro Amante:
TR. Ma che piacer è questo che uolete
Ch'io ui faccia? ME. dircuui: prima ch'io
Mi partissi di casa per uenire
A ritrouarui ho detto a mia mogliera
C'hoggi piu non m'aspetti: ne stanotte
Ne per tutto domani infin a sera:
Perche mi conuien ir con Monsignore
De Medici, Signor & patron mio
À star questi due giorni à la sua uigna
In diporto e'n piacere: & ch'io non uoglio
La mula mia: che'l suo mastro di stalla
M'ha fatto dir che mi dara un roncino:
Et per dar maggior fede à questa cosa
Hò tolto in sua presenza la mia cuffia
Laqual son uso di portar la notte:
E un pettine da barba e un sciugatoio
Ilquale hò ne la manica: TR. ella il crede?

ME. *Seppi finger ſi ben ch'io credo certo*
Ch'ella ſe'l creda: TR. *à che fine à ch'effetto*
Coſi fingete di partirui? ME. *uoglio*
Traueſtirmi di panni in queſto tempo:
Et ſtar tutto hoggi & tutta queſta notte
À far la guardia à quello uſciuol di dietro
Di che dianzi ui diſsi ch'io haueua
Tanto ſoſpetto: i uuò far queſta proua:
S'io non m'accorgerò d'alcun triſto atto
Forſe che porrò giu queſto penſiero
Queſto martel che mi tormenta ogn'hora;
Et da qui inanzi poi uiuerò in pace:
TR. *Parlate ſauiamente:* ME. *hora il piacere*
Che da uoi uoglio è queſto finalmente:
Che graue non ui ſia di preſtarmi hoggi
Qualche uoſtra berretta & qualche cappa
Da traueſtirmi: non uoglio in tal caſo
Ricorrere ad altr'huom ch'a uoi: TR. *ma dite:*
In c'habito in che foggia ui uolete
Veſtir? ME. *come a uoi piace:* TR. *i' l'hò penſato:*
Vn certo Spoletino mio parente
Andò l'altr'hier per ſue facende à Narni:
Et laſciò una ualigia in caſa mia
Dou'è una cappa e una berretta roſſa
Con un pennacchio dentro: uoglio porui
Quella berretta in capo: & quella cappa
Intorno: chi fie quel che ui conoſca?
Penſara ognun che uoi ſiate un ſoldato:
Che ue ne par? ME. *che l'habito che dite*

Fie al propoſito mio : ma d'una coſa
Dubito aſſai : TR. *di che ?* ME. *che queſta mia*
Barba ſi lunga & quaſi tutta bigia
Non mi faccia conoſcere : TR. *à coteſto*
Saprò anchor proueder : ME. *come farete ?*
TR. *Hò dirimpetto à caſa mia un uicino*
Ch'altro non fà che maſchere & che barbe
Et zazzere poſticcie : & n'hà in bottega
Piu di dugento di piu ſorte : & negre
Et bigie : & roſſe : perche poi le uende
Il carneuale : & hà un concorſo grande :
I' ne uoglio torre una che ſia negra
Grande come la uoſtra : & ue la uoglio
Conciar ſi ben ſopra a coteſta bigia
Che perſona non fia che ſe n'accorga :
Ma crederan che ſia la uoſtra propia :
ME. *Per certo uoi hauete un grande ingegno :*
Hauete gia prouiſto al mio biſogno :
TR. *I' ſono al piacer uoſtro : s'hor il tempo*
Vi pare , andiamo : ME. *un'hora mi par mille:*
TR. *Non tardian dunque piu :* ME. *ben ui ricordo*
A ſeruarmi la fè di non parlarne
Mai con perſona : TR. *ſtatene ſicuro :*
ME. *Horſu andian uerſo il uoſtro alloggiamento :*
Andate inanzi uoi che la uia meglio
Di me ſapete : TR. *andian pur di buon paſſo :*
Che u'è di qui un grã pezzo;et forſe un miglio.
C'hora eſſer può ? ME. *coſi tra nona & ueſpro.*

MADONNA BRIGIDA:
NVTA FANTE.

Poi c'habbian desinato & c'hoggi è festa
Stian' un poco sù l'uscio: ragioniamo
De i fatti nostri Nuta; *che persona*
Non appar per la strada: NV.*o che grã uoglia*
Di ridere mi uiene; 'l Caneuaro
Vi sò dir che sta fresco: BR.*come fresco?*
È nell'acqua? NV. *nell'acqua? anzi nel uino:*
BR. *È forse egli ebbriaco?* NV. *di tal sorte*
Che non può star in piedi: BR. *è suo costume*
È antica usanza sua: NV. *non uede lume:*
Hà tra li piedi (mi uergogno à dirlo
Ohibò) un asperges, ch'una gran bigoncia
No'l capirebbe: BR. *hà uomitato dunque?*
NV. *Vomitato & pisciato hà piu di cento*
Volte'l poltrone: se'l uedeste certo
Vi saria forza à ridere Madonna:
È appoggiato co'l capo ad una botte:
Hà gli occhi rossi come bragia: & dice
Le maggior ciancie le piu strane cose
Che uoi udiste mai: fà i piu strani atti
Che mai uedeste: BR.*ahime ch'io penso ad altro:*
Ò trista me c'hauer puo donna peggio
Ch'un uecchio et ch'un geloso: NV.*egli hà un grã*
À sospettar di uoi: BR.*sorte crudele*: (*torto*
NV. *Et far quelle pazzie che fà talhora*

Per gelosia: fuss'io pur sua mogliera:
A' la croce di Dio lo tratterei
Com'egli merta: BR. di che gli faresti?
NV. Gli farei dir il uero: i trouerei
Vn bello innamorato, che supplisse
Doue egli manca: BR. deh guarda ballorda
Che tu non dessi tai consigli a Liuia:
Et parlassi con lei liberamente
Come hor meco tu fai: NV. Dio me ne guardi:
Credete ch'io sia pazza? BR. ah che crudele
Disgratia hauuta hà questa nostra Liuia,
Che sorte ria; perder la madre e'l padre:
Et restar senza dote in questa etate
Da maritarsi: NV. ditemi digratia
Perche cosi per tempo questo uecchio
Hà fatto collatione? & si è partito
Di casa? BR. perche'l mena a la sua uigna
Il Cardinal de Medici; doue hoggi
Staranno, & forse anchor tutto domani:
NV. Hor uada co'l buon anno, che fiaccare
Possa la coscia di chi fù cagione
Che cosi bella donna andasse'n mano
Di cosi brutto & fracido carchame:
BR. Patienza: NV. ma torniam dentro a uedere
Quel che si fà il Grasso: che solazzo haurete
Madonna se'l uedete: & meneremo
Liuia a uederlo che n'haurà piacere:
BR. Andiam: ma ascolta: poi che l'indiscreto

Non ci hà lasciata prouision per cena
Cuocerai un capon, de li piu graßi
Che siano in casa: non uuò che si uanti
Di farmi digiunare: & che mi pasca
Sempremai di uaccina & di castrato.
NV. *Farò: ma prima uuo chiuder la porta.*

IL FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

FAVSTO AMANTE:
ROSPO FAMIGLIO.





ECCO'L *felice albergo oue dimora*
Il sol de gli occhi miei: ma non appare:
O miseri occhi miei, che'l uostro dolce
Obietto non uedete: RO. *a che dolerui?*
A che sospirar tanto? andiam a casa:
Doman poi la uedrete: hò tanta sete
Ch'io muoio: FA. *bestia molto piu crudele*
È la mia sete de la tua: RO. *stamane*

Mangiai troppo persciutto, oltre che troppo
Salsa era la mineſtra: FA. ah Liuia mia
Ti fuß'appreſſo: RO. ah botte del uin greco
Ti fuß'appreſſo: FA. poteſs'io queſti occhi
De tuoi bei ſguardi & della tua ſerena
Luce appagar: RO. poteß'io ber un tratto
A mio ſenno: sò ch'io mi cauerei
Queſta gran ſete: FA. ubbriacon tu parli
Sempre di bere: RO. & uoi ſempre parlate
Di queſto uoſtro amore: a che ſeguire
Vna che ui diſprezza & che ui fugge?
FA. Anzi ſon certo che mi porta Liuia
Vn grandißimo amor, dai dolci ſguardi,
Da le grate accoglienze, & da molti altri
Segni d'amor ch'ella mi moſtra: RO. certo
Spender non ſi douria mai piu d'un meſe
Dietro a una donna; FA. ahime troppo riſtretta
Il Medico la tien: RO. che fà altramente
È mentecatto: FA. il Medico ſuo zio
Non la laſcia apparir: RO. ſe fuſſe ricca
I' loderei che la ſpoſaſte: FA. è ricca
Pur troppo di bellezze: RO. altro ci uuole
A uiuer che bellezza: FA. & di coſtumi
Et di nobilitade: RO. hoggi à la dote
Si guarda ſolamente: o Dio ch'è troppo
Pouera: & che ſi truoua ſenza padre
Et ſenza madre: FA. ahime che'n tanto tempo
Ch'io amo lei, non hò potuto mai

Mandarle una ambasciata : RO. *che sperate*
Dunque di far ? FA.*dirottelo : è uenuto*
In questa terra (non è troppo tempo)
Vn certo forestiero : non sò come
Per nome egli si chiami : egli hà una barba
Negra : è nel uiso fosco : & ua uestito
Da mercatante : RO. *no'l conosco :* FA. *intendo*
Da molti che'l conoscono & che l'hanno
In pratica , che non è il piu scaltrito
Il piu esperto il piu audace ruffiano
Di lui al mondo : & ch'egli hà fatto cose
Marauigliose a giorni suoi : c'hà tratte
Cento monache fuor de' monasteri :
Et c'hà fatto stuprar mille donzelle
A questo e à quello : infin che non hà pare
Nell'arte sua : RO. *ghiotto fuss'egli sopra*
Vn par di forche: FA.*ascolta pur:*RO.*u'ascolto.*
FA. *I'hò presa con lui stretta amicitia*
Per mezzo d'un mio amico nuouamente
(Non sono anchor quindici di) sperando
Ch'egli m'habbia aiutare in questa mia
Pratica : RO. *l'amicitia di tal gente*
Non fù mai buona: FA. *i' gli hò fatto carezze:*
Et molte offerte : RO. *non è marauiglia :*
C'hoggi piu s'accarezza un ruffiano
Ch'un uirtuoso : FA. *& gli hò scoperti tutti*
I miei segreti : RO. *che dice ?* FA. *ch'io lasci*
*L'affanno à lui:et ch'io stia allegro:*RO.*il ghiotto*

Ti pascerà di ciancie: FA. che gli basta
L'animo d'aiutarmi: RO. & come? FA. dice
Che molto ben conosce mastro Hermino
Medico zio di Liuia: & c'hà con lui
Stretta amicitia: RO. o gli cadesse un dente
Quando gli esca di bocca una bugia:
FA. Che'l Medico gli scuopre tutti quanti
I suci segreti: & si fida di lui
Piu che d'altro huomo: RO. ui uuol far sonare:
FA. Et ch'egli spera in breue d'hauer tanta
Domestichezza & liberta con lui
Ch'ir gli potrà senza rispetto in casa;
Et ragionar con Liuia; & farle tutte
Le mie ambasciate: RO. pazzo uoi; se fede
Darete à le sue ciancie: FA. i' gli hò promessa
Questa berretta coi pontali doro
Et la medaglia che u'è dentro, in dono
Se fà ch'io parli a Liuia: & c'habbia il mio
Disiderio: RO. se uoi non sete sauio
Per Dio che ui farà parer un bue,
Vn barbagianni: FA. i uoglio far la proua
Se fie uero o bugia quel che m'hà detto:
Se costui non m'aiuta, se non truoua
Rimedio a i casi miei, certo son morto:
Non sò doue uoltarmi: RO. ma che sono
Questi duo che'n qua uengono? FA. o che sorte
Gliè quello appunto di che noi parliamo:
RO. Quel ruffiano quel tristo? FA. gliè quel propio

Che m'hà promesso d'aiutare: RO. è desso?
FA. È desso: RO. è quel c'ha quella cappa rossa?
Et che fà cosi'l brauo? FA. gliè quell'altro
Ch'alza hor il braccio, & che si gratta il capo;
RO. Hà i pidocchi o la tigna: FA. hauuto ho buona
Sorte a incontrarlo: RO. miglior sorte hareste
Hauuta à non hauerlo mai ne uisto
Ne conosciuto: FA. ei mi risparmia i passi;
Ei uiene a tempo: RO. a tempo uerrebbe uno
Che l'appicasse per la gola: FA. uoglio,
Parlar con lui dei casi miei: fermianci
Aspettianlo: che uien uerso di noi:

TRVFFA: MEDICO:
ROSPO: FAVSTO.

Hor che ui par di me? non u'hò uestito
A una foggia io che non sarà persona
Che ui conosca? quella barba negra
Non ui potria star meglio: par la uostra
Natural: non si uede pur un pelo
Canuto de la uostra che le è sotto
Nascosta: quella cappa ui sta tanto
Ben, che no'l credereste: & quel penacchio
O che gratia ui dà; ui fa parere
Vn ualente soldato: non ui manca
Se non la spada à lato: i' ue n'haurei
Dato una uolentier: ma uoi sapete
In che gran pena incorre chi porta arme

In questa terra: ME. ui priego di nouo
Che uoi tegniate questa cosa occulta
Et segreta tra noi: TR. non dubitate:
ME. Che sò che se per sorte si sapesse
Darei da dire à tutti: FA. costor sono
Per certo à stretto parlamento insieme
RO. Trattano un qualche giunto: ME. i miei infermi
Non sò come faran: m'aspetteranno
Sta sera indarno: hauranno ben ragione
Di dolersi di me: che non hò loro
Lasciato ordin alcun: ne fatto motto
In questa mia partenza: TR. hauran patienza
ME. Ma mi conforto c'hanno poco male:
TR. Tempo è di far facende: & por da canto
Le parole: FA. s'aspetto che si spicchi
Colui dal Ruffiano, & uada uia
Non gli parlo hoggi: TR. orsu uoi ue n'andrete
À fare 'l fatto uostro: andronne anch'io
A far certe facende che mi sono
D'una grande importanza: FA. mi par meglio
Che'l uada a ritrouare: RO. a uostra posta:
ME. Ma che son questi ch'in qua uengon uerso
Di noi? TR. non li conosco: ME. mi par Fausto:
TR. Qual Fausto? ME. quel di c'ho tanto sospetto
Per Dio gliè desso: TR. qual è desso? ME. è quello
C'hà la berretta di uelluto in capo:
L'altro è'l famiglio suo: TR. questa è la prima
Volta che'l uidi mai: ME. tempo è ch'io uada

A mettermi 'n aguato: & piu non tardi:
I' mi chiarirò pur: TR. ma dite: quando
Verrete a ritrouarmi? ME. a mezza notte:
O appresso l'alba: TR. aspettarouui'n casa:
ME. Et forse anchor piu tosto: TR. ite felice:
Vanne si che ma piu non ti riueggia
Bestia: ME. ui raccommando la mia ueste
Ch'è la miglior ch'io habbia: TR. non temete:
Vanne pur mociccon che la tua ueste
Vuò che uada hoggi all'hebreo: FA. ma colui
Come appunto uoleuo s'è partito
Dal Ruffiano: & hor si uolge al canto:
Andiam à lui; che piu liberamente
Potrò ragionar seco: RO. il manigoldo
V'hà gia ueduto & uien uerso di uoi,
Tutto allegro: FA. è buon segno: RO. il poltron
FA. Taci ch'io uoglio ragionar con lui: (finge
)

TRVFFA: FAVSTO:
ROSPO.

Percerto la fortuna hoggi m'è molto
Propitia & fauoreuole: ogni cosa
Prosperamente mi succede appunto
Come è 'l mio disiderio: ecco messere
Fausto che uien: che non potria uenire
Piu a tempo: ch'io lo uolea gir cercando
Per tutta Roma: ne fermarmi mai
Finche trouato non lhauessi: Dio

Vi ſalui meſſer Fauſto : FA. Dio ui ſalui :
Ma nõ sò il uoſtro nome:TR.hò nome il Truffa:
RO. Che nome da proceſſo : FA.a che ſiam noi ?
Che nouelle mi date ? TR. tanto buone
Che non potriau' eſſer migliori : FA. fuſſe
Pur uero : TR. ſtate pur di buona uoglia
Che'l cielo & la fortuna u'è propitia
Piu ch'ad altr'huom del mõdo:FA.o buona nuoua:
TR. Se uoi uolete ſpero hoggi di porui
In camera con Liuia : FA. de la mia
Liuia ? TR. di quella che uoi tanto amate :
FA. Beato uoi ſe'l fate : TR. pur che uoi
Durar uogliate un poco di fatica :
Et porui a un poco di periglio : FA. ſi aſpra
Fatica non è al mondo & gran periglio
Che lieue & dolce per amor di Liuia
Non mi pareſſe : TR. & m'oſſeruiate poi
La promeſſa & la fede di donarmi
Quella berretta : RO. che direbbe'l uecchio
Se la deſte à coſtui ? FA. ui dò di nuouo
La fede mia di faruene un preſente :
RO. Faria il diauol : FA. deh non date orecchio
A queſto peccorone : andate dietro :
In che modo farete ? TR. uoi ſapete
Che ui diſsi l'altr'hier c'haueua ſtretta
Amicitia co'l Medico : & che crede
Ch'io ſia un buon mercatante : FA. me'l diceſte.
Et che ui narra tutti i ſuoi ſegreti :

TR. Hor hoggi'l pecoron pe'l gran martello
Per la gelosia c'hà tanta che scoppia
È uenuto à trouarmi à bella posta:
Pregandomi ch'un habito gli presti
Da camuffarsi: che uuol far la guardia
A uno uscio piccolin dietro à la casa
Doue hà tutto il sospetto: FA. ah ah: che forza
È pur ch'io rida: TR. gli hò messa una cappa
Rossa listata di uelluto intorno:
Et similmente in capo una berretta
Rossa con certe penne che par propio
Vn soldato: FA. sarebbe forse quello
Che parlaua con uoi pur dianzi? TR. è desso:
FA. No'l posso quasi credere: TR. a che fine
Ve lo direi: FA. è possibile? TR. è quello:
FA. Chi l'hauria mai pensato? TR. se uenite
Meco, ui mostrerò la sua berretta
Et la sua ueste lunga c'ha lasciata
In casa mia: FA. ma non è marauiglia:
Che fu la gelosia sempre cagione
Di mille errori & di pazzie: di gratia
Seguitate: TR. hor se uoi hauete tanto
Gran disiderio di parlar con Liuia
Et di uederla & di toccarla, fate
Quello c'hor ui dirò: FA. son pronto & presto
Per ubidirui: TR. se non fate quello
Non ci ueggo altra uia ne altro rimedio
Al caso uostro: FA. dite pur: TR. i' uoglio

Ch'andiamo insieme a casa mia: FA. u'intendo:
TR. I ui metterò intorno quella ueste
Del medico: & la sua berretta in capo:
RO. O' che pazzie son queste ch'odo: FA. taci:
RO. Chi potrebbe tacer: FA. taci in malhora:
Lascialo dir: TR. & ui porro una barba
Posticcia, bigia, come è propio quella
Di mastro Hermin; che ben troueronne una
Al proposito nostro: FA. hor incomincio
A intender questa cosa: RO. anch'io l'intendo:
Vi uuol trar da le man con queste ciancie
Quella berretta: TR. poca differenza
Tra mastro Hermino & uoi è di statura:
Anzi si poca che non fie persona
Che se n'accorga: & che non pensi certo
Che'l medico uoi siate: FA. seguitate:
TR. In cotal foggia trauestito uoglio
Ch'andiate a casa sua: FA. di mastro Hermino?
TR. Messer si: ma solo soletto senza
Alcuna compagnia: RO. Patron non fate
Questa pazzia: TR. come sete à la porta
Se la trouate aperta, entrate dentro
Sicuramente: & s'ella fusse chiusa
Picchiate pur che penseranno certo
Che siate mastro Hermino, & u'appriranno
Incontanente: RO. se fate a suo senno
Vi romperete'l collo: FA. anzi mi piace
Questo consiglio sommamente: TR. come

Sarete dentro, ue n'andrete doue
Sarà la uostra Liuia: FA. *ah ch'io non l'odo*
Mai nominar ch'io non sospiri: TR. *& quiui*
Contemplar la potrete à uostro senno:
E *accostaruele si che la potretei*
Toccar anchora: RO. *haurete qualche busse*
Se uoi u'andate: FA. *un fatto generoso*
Non si può far senza periglio: TR. *forse*
La trouarete in camera soletta
O *cucire o far altro, che uoi tutti*
Gli affanni uostri le potrete dire
Commodamente dal principio al fine:
Et la pazzia del Medico *suo zio*:
Come ei s'è trauestito: *& come uoi*
Vi sete poi uestito de suoi panni
Per gir a ritrouarla; *& palesarle*
L'amor che le portate: e *altre parole*
Che le saprete dir: RO. *chiacchiere*: TR. *io sono*
Certo, che s'ella come dice, u'ama
V'accoglierà cortesemente al fine;
Se ben restasse prima isbigottita
All'improuiso, & ritrosetta fusse:
RO. *Patron non fate*: FA. *i' ne farò la proua*
Hoggi piacendo a Dio: TR. *potreste hauere*
Tanta commodita ch'ella sarebbe
Contenta anchor che la basciaste; *& ch'altro*
Anchora le faceste: RO. *qualche male*
V'interuerrà se uoi fate a suo senno:

FA. *Auenga*

FA. *Auenga cio che uuol: che mi uò porre*
A questo rischio. TR. *se sarete accorto*
Se ui saprete gouernar, sò certo
C'hoggi sarete'l piu felice amante
Che fusse mai. FA. *pur ch'io la truoui sola.*
RO. *Guardate a la uergogna al graue danno*
Che ne puo riuscir. FA. *c'hoggi si bella*
Occasion lasci, c'ho bramata tanto
Et tanto tempo? TR. *questo non è tempo*
Da perder messer Fausto: andian pur uerso
Casa mia. FA. *andian: ch'iui di questo insieme*
Parlar potremo piu diffusamente.
TR. *Osseruatemi poi la mia promessa.*
RO. *Tocca pur quella corda.* FA. *o Truffa mio.*
RO. *Vi trufferà per Dio cotesto Truffa.*
FA. *Truffa mio dolce.* RO. *sarà al fin'amaro:*
FA. *Truffa mio caro non potrei mai dire*
Quanto mertiate. RO. *diroll'io per uoi:*
Ei merita un capestro. FA. *non tardiamo:*
RO. *Io c'ho da far?* FA. *uolete che costui*
Venga con noi? TR. *che uolete far dietro*
Di questa bestia: che non sà far' altro
Che cicalar a uso? RO. *hò poco cara*
La uostra compagnia: perche ne posso
Guadagnar poco. TR. *lasciatelo andare*
A casa co'l mal'an che Dio gli dia;
Ma che non canti? FA. *uanne Rospo a casa:*
Fa che con huom del mondo mai non parli

Di questa cosa: RO. pur'homai douete
Saper come son fatto. FA. sò che fusti
Segretissimo sempre. RO. ui ricordo
Che uoi non ui lasciate uscir di mano
Quella berretta. TR. non cianciar piu bestia:
Và co'l Diauol che ti porti. RO. ah barro
I' mi sbatteggiarei, se non credessi
Di uederti fra un mese a Tor di nona
Pender pel collo. FA. non gli date udienza
Andiam a fare'l fatto nostro. TR. andiamo.

ROSPO SOLO.

Per certo quanto piu penso & considero
Quosto mondo è come'l prouerbio dice.
Vna gabbia da matti: ogniuno è matto:
Ogniuno hà la sua sorte di pazzia:
Chi pecca in una & chi in un'altra cosa:
Infin siam tutti pazzi: & chi si tiene
Il piu sauio è il piu matto: ogniun si crede
D'hauer piu ingegno & cognition de gli altri:
Ogniun uede i diffetti del compagno
Ne uede i suoi; ne se stesso conosce:
I' dico questo; perche mio patrone
Mi grida sempre ch'io sono una bestia:
Come egli fusse'l sauio Salomone
Et non potessi errare: & non s'accorge
Ch'è pazzo piu di me; poi che si lascia
Da un Ruffian, da un tristo, da un rubaldo
Che non uide mai piu, con frasche e ciancie

Menar come un bel buffalo pe'l naso:
Ben me ne duol: ma poi che cosi uuole
Cosi habbia: mi fa peggio che quel tristo
Gli trarrà da le man quella berretta:
Che questo è il suo disegno: ma suo danno:
Pur che non gli intrauegna anchora peggio:
Queste femine infin & questo amore
Son la cagion di tutti quanti i mali:
Ma fusse delle femine ogniun uago
Come son io: che non sarebbe al mondo
Amor, ne si farian queste pazzie:
Ma l'amor mio l'innamorata mia,
Il mio bene è la botte del buon uino:
Ella almen mi fa star tutto di allegro:
Ch'amor tien l'huom sempre'n sospiri e'n pianto.

BRANDONIO SOLDATO,
TRINCHETTO RAGAZZO.

Hor sia lodato Dio, che sani & salui
Siam giunti a Roma. TR. *ditemi Signore*
Vi foste uoi mai piu? Signor mio senza
Signoria. BR. *mille uolte: ma tra le altre*
Vi fui al tempo di Borbone; quando
Fù messa a sacco. TR. *erauate uuoi dentro?*
O pur di fuor? ch'i uostri pari sempre
Stanno di fuor. BR. *i' stauo con Borbone:*
Ero il suo fauorito: non faceua
Vn passo senza me: non faceua cosa

Senza il consiglio mio. TR. l'ho udito dire:
Si mente per la gola. BR. i' ero'l primo
Capitan ch'egli hauesse: i' comandauo
A tutto quello essercito: a la gente
Da piedi & da cauallo; a i capitani
A i collonelli, a tutti quanti. TR. il credo:
Che tu sia una gran bestia. BR. i' ero sempre
Il primo ad appicar la scaramuzza
Con gli nemici. TR. co'l uassel del uino:
BR. Et a menar le man gagliardamente.
TR. A tauola. BR. facea cose stupende
Con questa rombain man. TR. con la scodella.
BR. Fui 'l primo a saltar sopra le mura;
E'l primo a intrarui dentro. TR. sò che sete
Il primo sempre quando si combatte:
A mostrar le calcagna. BR. n'amazzai
Quel giorno piu di cento. TR. de i pidocchi
Ch'egli hà ne la camiscia: o de i piattoni
C'ha ne la barba. BR. che ditu di barba?
TR. C'hauete bella barba: & ben mostrate
D'esser ualente come sete. BR. o quante
Altre gran proue hò fatte c'hor non dico,
Che non è tempo: a Tunisi che feci
Di Barberia? che feci ancho a Vienna
In Vngheria? non presi non uccisi
Vn numero infinito di quei Turchi
Con questa spada. TR. non hà tanta forza
Ch'uccidesse una pecora. BR. hò si grande

Animo, hò tanto cuor che certo è troppo.
TR. *E' piu uil d'un coniglio.* BR. *dimmi un poco*
Conoscitu quel ruffian poltrone
C'hà nome 'l Truffa? c'hauea meco stretta
Amicitia in Vinegia? TR. *quel ghiottone*
Quel barro? se'l conosco eh: cosi fusse
Su un par di forche, & tu gli fussi appresso.
BR. *Tu sai che mi fidaua piu di lui*
Che d'huom del mondo: & come poi da sezzo
M'assassinò il rubaldo; che mi tolse
La cappa di rosato bella & nuoua,
E una berretta; & menò uia la Gianna;
Ch'io teneuo a mia posta. TR. *t'haueß'ancho*
Tolta la uita pecoron. BR. *che dici?*
TR. *Che quella Gianna era la uostra uita.*
BR. *Era per certo tuto'l mio conforto:*
Tutto'l mio bene: e'l ladroncello e'l ghiotto
Sappe far si con chiacchiare & con ciancie
Che la fece fuggir segretamente
Vn giorno ch'io non me n'accorsi. TR. *sollo.*
BR. *Altra cagion che questa non m'hà fatto*
Venire 'n questa terra: che sò certo
Che quel rubaldo è qui. TR. *come'l sapete?*
BR. *Vn certo amico mio ch'adi passati*
Venne da Roma: & molto ben conosce
La Gianna, e'l ruffian che me l'hà tolta
Mi disse hauerla uista in questa terra?
E hauer inteso anchor che quel rubaldo

Qui la tiene a guadagno: ond'io costretto
Dal grande amore & dalla uoglia grande
Di far le mie uendette & di tagliare
Questo ghiottone'n piu minuti pezzi
Che non si taglio mai cocuzza o rapa,
Son uenuto qui aposta. TR. ò Dio mi uiene
Compaßion di lui. BR. se me gli accosto
Con questa roncha mia. TR. gli darà doue
Si soffiano le loci. BR. se tu'l uedi
Prima di me, di pur che si confeßi
Et faccia testamento; & raccomandi
A Dio l'anima sua. TR. s'io glie'l diceßi
Potria fuggir da Roma si lontano,
Che non l'amazzareste. BR. fugga in India,
Fugga in Turchia; fugga dou'egli uuole,
Ch'io lo uoglio amazzare. TR. o pouero huomo,
Mi par gia di uederlo tutto pesto;
Et tutto sangue in terra. BR. darà essempio
A gli altri: uuo che tutto'l mondo triemi
Al suon del nome mio. TR. che bel bersaglio
Da scacciate. BR. ma andiam pur a la prima
Hosteria che trouiamo: hò la maggiore
Fame c'haueßi mai: e incontanente
Dapoi c'haurremo desinato, uoglio
Ch'andiam spiando & domandando tanto
Che lo trouiam. TR. uoltianci a questo canto:
Andiam uerso la piazza di san Piero,
Come pur dianzi n'insegnò quell'huomo.

IL FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO

TRVFFA RVFFIANO, FAVSTO AMANTE.





ORSV' m'hauete inteso messer Fausto:
Fate pur un buon animo: ponete
Da canto ogni rispetto e ogni paura?
Che ch'in amor è pauroso & uile,
Di rado anzi non mai fa cosa buona:
Si che andatene pur sicuramente
A ritrouarla: & non perdete'l tempo
Per uostra dapocaggine di corre
Quel frutto dolce piu, quanto è piu acerbo,
Che nel suo bel giardin ui serba Liuia.

FA. O me d'ogni altro piu felice amante,
S'hoggi stringo io quella si bella mano.

TR. Quella barba posticcia ch'io u'ho concia,
Sopra la uostra; appunto è lunga & bigia
Come quella del medico: parete
Mastro Hermin proprio all'habito all'aspetto.

FA. O lieto, o dolce, o fortunato giorno,
Et piu d'ogni altro candido & sereno

Degno d'honore & di memoria eterna
Se uano hoggi non fia questo disegno:
S'a la mia bella Liuia come bramo
Posso hoggi dir tutti gli affanni miei.
TR. I' non uoglio uenir con uoi piu oltre;
Per piu rispetti: i' ualo a casa mia
Ad aspettarui in fin che uoi torniate:
Per riuestirui poi de i uostri panni.
FA. Aspettatemi dunque. TR. ite felice:
O Dio che buon uccellator son io:
Non ui par c'habbia presi a la mia rete
Duo begli uccelli? l'un giouine & sciocco
Et l'altro uecchio? non sarei piu pazzo
Se non togliessi lor le penne mastre?
A l'un pensato hò gia moccar la cresta:
All'altro impegnerò la scorza rossa:
Et poi truccherò uia per la calcosa.

FAVSTO, NASPA.

Se mai fusti piaceuole & benigna
Se de lo stato human giamai ti increbbe
Se ti muoue a pieta priego mortale
O fortuna aspira hoggi al mio disegno:
Aspira priego a un amoroso inganno:
Fà che prosperamente mi succeda:
Fà c'hoggi spenga questa ardente sete
Co'l dolce humor di nettar & d'ambrosia
Che da la bella bocca esce di Liuia;

Non esser hoggi sorda a i giusti prieghi
D'uno infelice & sconsolato amante:
Perch'è ben tempo homai trarlo d'affanno.
NA. *Ah sciaurata me: deh fuss'io morta*
Meschina me. FA. *uoglio ir così pian piano*
Verso la casa. NA. *o misera e infelice*
S'io lo perdessi. FA. *pur ch'io truoui aperta*
La porta che picchiar non mi conuegna.
NA. *Et come potrei piu uiuere al mondo*
Pouera sciaurata. FA. *che lamento*
E' quello ch'odo. NA. *o pouer mio marito*
O marito mio caro. FA. *c'hà costei*
Che grida così forte. NA. *pur ch'io truoui*
A casa questo Medico. ch'intendo
Ch'è de i migliori di Roma. FA. *ma a sua posta:*
I' uado al mio uiaggio. NA. *eccol per Dio:*
Gliè desso: che per uista lo conosco
Benche non gli habbia mai parlato. FA. *ma ella*
Mi uien incontra. NA. *mastro io uengo a uoi:*
Fermateui. FA. *costei pensa ch'io sia*
Il Medico. NA. *son morta son spacciata*
Se uoi non m'aiutate. FA. *o doppio male:*
La porta è chiusa: & gia costei m'è a i fianchi
Che debbio fare? NA. *oue n'andate uoi?*
Deh state fermo insin che ui racconti
La mia disgratia. FA. *lasciami'l mantello:*
NA. *Andate pur doue uolete, ch'io*
Vi uoglio uenir dietro. FA. *io non poteuo*

Far il peggiore incontro: NA. il troppo amore
E' cagion ch'io ui do questo fastidio.
FA. Et che uuoi tu da me? NA. son la mogliera
Di Fresco da Puzzoli: il pouerello
Stamane andò con certi suoi compagni
A desinare a la tauerna: & quando
Fu ritornato a casa, incontinente
Gli uenne la maggior doglia di testa
C'huom mai hauesse d'alcun tempo al mondo:
Cominciò a lamentarsi: e andar per casa
Mugghiando come un toro & disperarsi:
Et far mille pazzie per quella doglia:
Oltra di questo gli è uenuto anchora
Vn dolor ne lo stomaco si grande
Che spasima, che muore: & pur uorrebbe
Vomitare; & non puo: straluna gli occhi
Non uede lume: ha si grossa la lingua
Ch'appena puo parlare: io credo certo
(Ahime) ch'egli sia stato auelenato:
I' u'ho portato (eccolo qui) il suo segno:
Vedetelo: FA. non posso: non ci ho tempo:
Verrò ben poi stasera a uisitarlo.
NA. Come stasera? quando ei sarà morto?
Perche piu tosto hor hora non ci date
Qualche rimedio? FA. hor uia, che ti prometto
Venir fra un pezzo: come haurò qui in casa
Fatta una mia facenda. NA. uerrò anch'io
Con uoi in casa. FA. non ti uoglio meco.

NA. *Se ben credeßi di morir non uoglio*
Spiccarmi hoggi da uoi. FA. *o Dio m'aiuti.*
NA. *Guardate un poco bene a questo segno:*
Poi dite'l parer uostro. FA. *credo certo*
Che'l diauolo l'habbia qui mandata
Per disturbarmi. NA. *uoi non rispondete?*
Et mi uoltate le spalle: per Dio
Questa è discortesia. FA. *non mi dar noia.*
NA. *Se ben non son uenuta a man pendenti*
Non siam però si poueri e infelici
Che non habbiamo anchor uno o duo scudi
Da faruene un presente, se ne fate
Questo piacer. FA. *perdonami: non posso:*
Che ricetta mi date? FA. *son contento*
Di dartene una: horsu fagli un cristero.
NA. *Come un cristero, s'egli ha male al capo?*
FA. *I' non sò dirti altro rimedio: questo*
E' il miglior c'habbia: uanne. NA. *m'uccellate?*
Bella discretion. FA. *ma chi potrebbe*
Patir tanta seccaggine? horsu uanne
Brutta asina. NA. *asin uoi.* FA. *uanne in malhora:*
Se non che ti? NA. *deh uecchio menteccatto;*
Che mi minaccia, & non ha tanta forza
Ch'amazzasse un pidocchio. FA. *ah brutta strega*
I' ti farò sentir se piu m'attizzi
Che son forse piu giouine & gagliardo
Che non ti pensi. NA. *che s'io metto mano*
A la connocchia, lo farò fuggire

Per tutta Roma. FA. o Dio chi uide mai
La piu ostinata bestia di costei?
NA. Ma che gittar uia il tempo, & le parole
Dietro a costui? FA. che non ti parti dunque?
NA. Mi uuo partir per certo. FA. farai bene
A tormiti dinanzi. NA. non accade
Ch'io ui ringratij. FA. debbe essere'l uino
L'infermità di tuo marito. NA. o Dio
Vi renda tosto il merito secondo
L'opera uostra. FA. come haurà dormito
Non haurà male alcuno. NA. ue ne incaco.
FA. Vanne pur uia. NA. ma che uuo far di questo
Segno in man piu? meglio è che gli lo getti
(Poi che uederlo non si degna) a i piedi.
FA. Oh, che ti uenga il cancaro maluagia
Femina. NA. ch'ei non merita altro premio
Di questo bel seruigio. FA. o buona sorte
Non m'hà tocca la ueste. NA. che gli uenga
La fistola & la febbre. FA. infin le donne
Son tutte matte. NA. o che la prima uolta
Che monterà il poltron su la sua mula
Si possa romper tutte due le gambe
E'l collo. FA. o pur a l'ultimo si parte.
NA. Marito mio pur ch'io ui troui uiuo
Come son giunta a casa. FA. & ch'è quest'altro
Ch'in qua ne uiene? NA. o medico rubaldo
Fostu s'un par di forche. FA. o, oh gliè Macro
Palafreniero; & grande amico mio:

MACRO PALAFRENIERO, FAVSTO AMANTE.

Eccolo là per Dio: certo gli è d'esso:
Maſtro buon dì: non poſſo hauere'l fiato:
Son uenuto correndo da palazzo
Per ritrouarui: non ſete uoi maſtro
Hermino? io pur per uiſta ui conoſco
Che u'hò ben uiſto piu di cento uolte
Co'l noſtro Cardinal: benche non u'habbia
Parlato mai: egli mi manda appoſta
A dirui, che per quanta hauete cara
La gratia ſua, uegniate a ritrouarlo
A le ſue ſtanze ſenza alcuno indugio:
Che'l pouero Siguor ſtà tanto male
Che non potrebbe ſtar peggio; ſtamane
Quando tornato fù da conciſtoro
Et s'era meſſo a tauola a ſedere
Per deſinar, gli uenne all'improuiſo
Con un impeto grande, un gran dolore
Nel corpo: che gli fu forza leuarſi
Da tauola in un tratto; & gir a letto
A coricarſi: & quando ogniun penſaua
Che gli paſſaſſe, & che duraſſe poco
Queſto dolor, par che gli ſia creſciuto
Con tanta furia, ch'egli è mezzo morto
Non truoua requie: ſi c'hauete inteſo:
Horſu mettianc'in uia: c'hò commiſsione

Di non lasciarui : & di uenir con uoi
Sin'a palazzo . FA. i' non posso uenire .
MA. Che dite uoi ? che parlate si piano
Che non u'intendo. FA. che uenir non posso .
MA. Dite piu forte , ch'io son mezzo sordo :
Che dite uoi ? FA. che medico non sono.
MA. Che uoi non sete medico ? non sete
Quel mastro Hermino uoi , ch'io ueggo spesso
Co'l nostro Monsignor ? se ben è questa
La prima uolta che u'hò mai parlato .
FA. I' non son d'esso. MA. non tardate , andiamo .
Che diria Monsignor se gli mancaste
In cosi gran bisogno ? ei quassa il capo ;
E ha la mano a la barba ; & guarda in terra ,
Ne si degna rispondere : horsu mastro
Non tardiam piu : che'l Cardinal u'aspetta
Con desiderio. FA. o sorte mia crudele .
MA. Ei pur seco barbotta : questo huom certo
Ha qualch'altro pensier, qualch'altro sdegno
Hoggi nel capo. FA. ahime. MA. da qui a pa=
E' pochißima uia : se caminiamo (lazzo
Vi saremo in un tratto . & non si muoue :
Perche non ui mouete ? egli stà peggio
Che uoi non ui credete : andiam hor hora :
Andiamo:andiã.FA. nò nò. MA. uenite andiamo.
FA. Nò nò. MA. come nò nò ? uedete un'altro
Palafrenier , che ui dee gir cercando :

GIOAN BIANCO, ET MACRO PALAFRENIERI.

Che tardate messere ? e'l Cardinale
V'aspetta gia due hore. MA. *io dal mio canto*
Fatto ho il debito mio : perche non manco
Di fargli instanza : & di pregar che uegna:
Ma par ch'ei n'habbia poca uoglia. Gio. *andiamo.*
Ch'ei m'hà commesso che ui meni meco :
Ne perdete piu tempo. MA. *non ti accorgi*
Che non ha uoglia di uenirci ? GIO. *ah mastro*
Muouaui la pietà , la riuerenza ,
Et l'amor, che portate al Cardinale :
E' posibil che'n uoi sia cosi poco
Rispetto & poco amor ? MA. *egli n'accenna*
Quassando il capo , che non uuol uenire :
GIO. *O che uaneggia, o ch'è fuor di se stesso :*
O che si stima troppo. MA. *ma a sua posta :*
Da noi non manca. GIO. *ma se noi torniamo*
A casa senza lui non sarà peggio ?
Che debbiā far. MA. *preghianlo ancho una uolta.*
Messer horsu uenite : non lasciate
Perir si gran Prelato. GIO. *horsu uenite*
Venite mastro : horsu mettianc'in uia :
Ma non risponde : & guarda in altra parte :
MA. *Sete uoi fatto mutolo si tosto ?*
GIO. *Et non si muoue come fusse un sasso :*
MA. *Se'l priego piu ; che'l cancaro mi uegna*

GIO. *Sete uoi forse si stroppiato & zoppo*
Che non possiate far cinquanta passi.
MA. *Andiamo a dire'l tutto al Cardinale.*
GIO. *Et che cosa ha, ch'egli sospira tanto?*
MA. *Possa sospirar si, che tutto il fiato*
Gli esca del corpo. GIO. *hor resti co'l mal'anno:*
Poi che uenir non uuole. MA. *è piu ostinato*
Ch'una mula spagnuola. GIO. *è piu bizzarro*
Et matto, ch'uno astrologo, e un poeta.
MA. *E' piu indiscreto, ch'uno uffitiale:*
Stupisco piu della sua asinitade,
Che se uedessi a Roma un prete santo.
MA. *Simile è questa gente a li sparuieri.*
GIO. *Perche cosi?* MA. *ch'à te non uengon mai,*
Se tu non mostri lor co'l pasto il pugno.
GIO. *Mertarebbe per Dio, che Monsignore*
Lo fesse caricar di buone busse.
MA. *Dio uolesse ch'à me dess'ei l'impresa.*
GIO. *Ma nol farebbe; che sua signoria*
Reuerendissima è troppo discreta.
MA. *Ma non tardian piu qui: sù tosto andiamo*
A far con Monsignor la nostra iscusa.

FAVSTO, GRASSO, CANEVARO, NVTA FANTE.

O *lodato sia Dio, che son partiti,*
Ne ueggio piu apparir persona alcuna
Che possa disturbare'l mio disegno:

I' uuò

I' uuò picchiar pian piano: o Dio mi sento
Mancar la uoce, & tremar tutto quanto;
Di disio, di speranza & di paura
Pensando c'hò d'andar dauanti à Liuia:
Poi che non senton picchierò piu forte:
Ma che strepito grande è quel ch'io sento?
GR. Non mi tener: non mi tenere: io uoglio
Amazzar questo traditore: FA. è meglio
Ch'io mi tiri da parte: GR. questo ladro
Che uien per tormi le chiaui del uino:
NV. Fermati: doue uai? pon giù lo spiedo:
GR. Lasciami star: NV. uedi colà il patrone:
Si debbe esser pentito d'andar fuori
De la città co'l Cardinal: no'l uedi:
Metti lo spiedo giù: GR. uoglio amazzarlo:
FA. O possanza del uin come sei grande:
GR. Per là potta di tí se: NV. Dio m'aiuti:
GR. Voglio esser io patron: NV. staremmo fresche
Se tu fussi patron: GR. uoglio dormire
Colla madonna: NV. o che gentil bambino
Da dormir seco: infin hà troppa forza:
Guardateui messer che non u'amazzi:
FA. Voglio io senza arme andar contra costui
A rischio de la morte? GR. i bergamaschi
Staran di fuore: FA. egli hà chiusa la porta:
Et sento che ui mette 'l chiauistello:
O Dio l'huom mai non può far un disegno
Che tu fortuna no'l disturbi sempre:

O fortuna crudel fortuna ria:
Fortuna sorda à tanti prieghi miei:
Tu m'hai mandati pur tutti i disturbi
Tutti gli impedimenti hoggi tra piedi:
Et ti prendi piacer del mio tormento:
Misero & stolto chi di te si fida:
Che par quanto piu bramasi una cosa
Tu fortuna crudel piu ce la inuidi:
Chi uide mai in cosi poco spatio
Tante disgratie accadere ad un huomo
Come son hoggi a me (lasso) accadute?
Voglio ir hor'hora à ritrouare'l Truffa:
Et raccontarli questi strani casi
C'hoggi occorsi mi sono: & riuestirmi
De i panni miei: o sorte iniqua & ria:
O cieli auersi: o misero o dolente:
Che farò piu che piu sperar posso io?
Quanto mi fora meglio esser sotterra:
Che'n ogni modo questa uita acerba:
Vita non è, ma continoa morte.

IL FINE DEL TERZO ATTO.

ATTO QVARTO

FOLCO MERCATANTE:
GARBVGLIO FAMIGLIO.





RAN *disgratia per certo fu la nostra*
A capitar in man di quei crudeli
Et rubaldi corsali: & star un'anno
Et piu lor schiaui incatenati: GA. *& grande*
Ventura fu la nostra & buona sorte
A uscir lor de le mani: & che non fummo
Tagliati à pezzi come fur quegli altri
Nostri compagni: FO. *sia sempre lodato*
L'eterno Dio di tanta gran bontate
*Di tanto amor che n'hà dimostro:*GA.*et sempre*
Sian benedette quelle due galee
Di Vinitiani: ch'amazzar quei ladri
Che ne teneano in seruitute; & n'hanno
Data la uita, & posti in libertade:
FO. *Infin Costantinopoli è una bella*
Et nobile cittade: GA. *hauete hauuta*
Vna uentura grande'n quella terra:
Vi sete fatto ricco: FO. *io di soldato*

Son diuenuto mercatante come
Molti altri fanno : GA. ſauiamēte: FO. i' uinſi.
(Come tu ſai)dugento ſcudi un giorno
À certi miei compagni ; & feci alhora
Penſier , per l'auenir di trafficarmi
Con quei danari , & uiuermene 'n pace :
Et non andar piu sù la guerra à pormi
Berſaglio a gli archibugi : GA. feſti bene :
Fu un ottimo conſiglio : FO. & come ſai ,
Preſi d'un mercatante Fiorentino
Dentro a Coſtantinopoli per ſorte
Stretta amicitia : femmo patto inſieme
Di far à parte : ambi ci trafficammo
In poco tempo ſi felicemente
Che l'un' & l'altro hà guadagnato meglio.
Di tre mila fiorin : GA. buon prò ui faccia :
FO. Voglio che la metà di queſti ſia
La dote de la mia unica & dolce
Figliuola Liuia : s'io la truouo uiua ;
Et ſpero guadagnarne anchor de gli altri
In poco tempo : GA. o ch'allegrezza grande
Haurà uoſtro fratel come ui uede .
FO. Son ſtato ſi dapoco ſi inhumano
Et ſi diſamoreuole fratello ,
Ch'in queſto tempo non gli hò mai mandata
Lettera alcuna : ne gli hò dato auiſo
Dell'eſſer noſtro : GA.habbiam mutato aſpetto
E habito ſi , che credo ueramente

Non ci conoſceranno : FO. ecco la noſtra
Caſa da noi diſiderata tanto :
GA. O' che dolcezza ò che compiuto gaudio
S'i noſtri ui trouiam ſani & gagliardi :
FO. Non ti ſcordar di gir poi da qui à un pezzo
A tor la mia ualigia & l'altre robbe
C'habbiam laſciate all'hoſteria Garbuglio:
GA. Farò : uoglio picchiar : neſſun riſponde :
Che uuol dir queſto ? FO. picchia anchor di
GA. Picchio pur si,che mi dourian ſentire: (nuouo:
Ma che ſtrepito è quel ch'io ſento d'arme ?

GRASSO CANEVARO:
GARBVGLIO: FOLCO.

Ah traditori al corpo de la noſtra :
GA. Doue fuggite ? FO. parti queſto tempo
Da ſtar qui fermo ? GRA. a i ladri a i ladri a i
FO. Ma non è egli'l Graſſo caneuaro ? (ladri
GA. È deſſo : debbe hauer troppo beuuto
FO. Non s'è dimenticato il manigoldo
Il ſuo coſtume mai d'ubbriacarſi
GA. I' uoglio ſalutarlo : FO. ti conſiglio
À ſtargli piu diſcoſto : GA. buon di Graſſo :
GR. Correte a i ladri che uoglion portare
La noſtra caſa uia : GA. non mi conoſci ?
I' ſon Garbuglio: GRA. & torne'l noſtro corſo
E'l Magnaguerra : GA. queſto è meſſer Folco
Noſtro patrone : GRA. andate uia rubaldi :

GA. Vedilo qui: FO. non mi conosci Grasso?
GR. Voglio il mio uin per me: FO. ma ch'è di Liuia
Di mia figliuola? GR. ò oh che gran puttana:
FO. Liuia puttana? GR. si: FO. che t'odo dire:
GR. Ella è fuggita: FO. ahime, come fuggita?
GR. Co'l suo berton: FO. e doue? GR. fuor di casa:
Al bordel: ualla cerca: FO. Liuia dunque
Non è piu in casa nostra? GR. è andata uia:
FO. O me dolente se cio fusse'l uero:
GA. Volete uoi dar fede à le parole
D'uno ebbriaco? FO. & mastro Hermino nostro
Che fa? come sta egli? GR. è oh gliè morto
FO. Come morto: GR. di peste: FO. ohime pur troppo
Debbe esser uero: che l'anno passato
Intesi dir, ch'a Roma era un sospetto
Grandissimo di peste: ah sciaurati
Ah pouerelli noi se queste cose
Fossero uere: GR. andate andate al pozzo
Se hauete sete: GA. io per me non lo credo:
Pur troppo è uerisimile ch'ei sia
Morto di peste: GR. o Dio pur che la botte
Non sia portata uia: FO. poi mia figliuola
Dopo la morte sua se ne sia gita
Con qualch'Amante suo: GA. doue ne uai?
GR. Muoio di sonno: ohime ch'io casco: GA. lascia
L'uscio aperto: GR. tarruò: GA. come faremo:
Ch'egli in un tratto è corso in casa: & mette
La stāga all'uscio: FO. ahime ch'egli m'hà messo

Nell'animo un ſoſpetto coſi grande
Ch'io ſon fuor di me ſteſſo: GA. hò queſta fede
Ch'ella ſarà una fauola: FO. Dio il uoglia:
GA. Come andrem dẽtro? FO. hor m'è uenuto in mẽte
C'hò la chiauetta addoſſo de l'uſciuolo
Di dietro de la caſa: GA. la chiauetta
Hauete addoſſo del uſciuol di dietro?
Come è poßibil: FO. quando ci partimmo
Da Roma, mi ſcordai d'hauerla addoſſo:
Che laſciata lhaurei: coſi l'hò ſempre
Portata ne la manica legata
A le piccaglie de la borſa: GA. dunque
I mori non ui tolſero la borſa
Con quella chiaue quando fuſte preſo?
FO. Mi tolſero i danari che fu peggio
Che u'eran dentro: che fur trenta ſcudi:
Et quattro annella che u'hauea di pregio:
Ne ſi curar di queſto poco cuoio:
GA. Buon fù che non ui tolſero la uita;
Che perduta una uolta non ſi puote
Come i danari racquiſtare: FO. pur troppo
Queſta gente crudel me l'hauria tolta
O co'l fuoco o co'l ferro o coi tormenti
Se non ci liberaua coſi toſto
La man di Dio con opportuna aita:
GA. Non ſo s'hauete uoi fatto com'io
Voto mai piu di non andare in mare:
FO. L'ho fatto e oſſeruarollo inſin ch'io uiuo:

Mare eh, chi dice mar dice lo inferno:
Che u'è dentro ogni sorte di miseria,
Infinito timor, & doppia morte:
Ma ecco la chiaue picciola ch'io dico,
Con laqual s'apre 'l chiauistel di dentro
Del nostro uscio di dietro: mio fratello
Vna ne solea hauer simil'a questa:

GA. Dunque meglio è senza picchiar piu forte
Et contrastar con questo ubbriacone
Che noi andiam per questo usciuol segreto:
Gli giungeremo addosso all'improuiso;
Che di stupor' & d'alta merauiglia
Et con questo nostro habito turchesco
Li faremo restar tutti confusi:

FO. O Dio pur che sian fauole & bugie
Le parole del Grasso, & ch'io ritruoui
Gagliardo & uiuo il mio dolce fratello
Et Liuia unica mia dolce figliuola:
Senza liquai questa mia uita certo
Acerba mi saria sempre & discara:

GA. Non dubitate; l'animo mi dice
Che son sani & gagliardi: & se fie uero
Anch'io uoglio stasera d'allegrezza
Ebbriacarmi come ha fatto il Grasso.

FAVSTO: TRVFFA.

Certo perdete 'l tempo & le parole
In pregar che ui dia questa berretta

Ch'io la uoglio per me: TR. sò che uoi ſete
Corteſe Gentilhuom; ne mancareſte
De la parola uoſtra; FA. ſe la coſa
Mi ſuccedeua proſpera ſecondo
Il mio diſegno ella era uoſtra: TR. dunque
Me la negate? FA. ſi: TR. con che ragione?
FA. Non ue la uoglio dar: ch'io n'hò biſogno;
TR. Che debb'io fare? FA. hauer patienza: come
Forza è che l'habbi anch'io: TR. sẽplice et ſtolto
Chi dà fede a i par uoſtri: FA. anzi pur ſtolto
Chi'l ſuò conſuma & donalo a i par uoſtri
Senza prò ſenza hauerne utile alcuno:
TR. Fatto hò il debito mio: che ſe'l diſegno
Non u'è ſucceſſo non ci hò colpa: FA. s'altro
Poſſo per uoi: TR. potreſte hauer biſogno
Di me forſe da tempo che potrei
Giouarui & non uorrei: FA. s'haurò danari
Vn dì, ue ne darò forſe qualch'uno:
TR. Vn dì forſe qualch'uno eh? FA. non mi truouo
Pur un picciolo in borſa: TR. hauete torto:
FA. Non mi date digratia piu faſtidio
Perch'io ſon diſperato: TR. non ſperauo
Queſto da uoi: FA. ahi laſſo che far debbio?
Crudel amor non ſetu ſatio anchora
Di queſto empio martir che mi traffige
L'anima adhor adhor? occhi dolenti
Quando haurete mai pace? quando hauranno
Fine i ſoſpir? TR ma mi uolta le ſpalle

Ne mi uuol dar udienza: non ci ueggo
Ordine piu d'hauer danari: FA. uoglio
Tornar à casa: ahime fuss'io sotterra:

TRVFFA: GIACOB
HEBREO.

Patienza: tutti i pensieri e i disegni
Non ponno riuscir come si pensa:
Ma poi che barrar lui non hò potuto
I' barrarò questo altro sempliciotto
Medico: c'hora stassi à far la guardia
À sua mogliera: ecco la sua berretta
Et la sua ueste ch'io porto all'Hebreo:
Impegnerolla almen quindici o uenti
Fiorini: & forse piu: ma ben m'incresce
Lasciarli quella cappa del soldato
Ch'io gli hò prestata: ma che può ualere
O cinque o sei fiorin: questo mi pare
Vn buon baratto: incontanente come
Hò li danari'n man, me'n uado a Ripa
Ad imbarcarmi colla mia puttana:
Ch'un legno uerso Napoli si parte
Hoggi o sta notte: ma ecco là quel cane
Et quel mastino Hebreo ch'io uò cercando
Sopra il suo uscio: IA. mi uolea partire
Di casa & gia m'hauea messo il mantello
Per far certe facende: & m'è uenuta
In un tratto si gran doglia di corpo

Ch'io ſcoppio: TR. *Dio ui ſalui:* IA. *Dio ui dia*
Cio che diſiderate: TR. *queſto è un pegno*
Ch'io u'hò portato: IA. *ui darò danari*
Secondo la ualuta: TR. *deh di gratia*
Spacciatemi'n un tratto: IA. *non ui poſſo*
Spacciar come uorreſte coſi toſto:
TR. *Se m'iſpedite toſto uoi mi fate*
Doppio ſeruizio: IA. *ſon coſtretto anch'io*
Far un ſeruigio che m'importa molto:
TR. *Che ſeruigio è?* IA. *d'andar (con riuerenza)*
Al neceſſario: TR. *fate queſto prima*
Che u'andrete dapoi: IA. *mi caco adoſſo:*
TR. *E᷂ poßibil che uoi non la poßiate*
Tener' un poco? IA. *non mi uuò cacare*
Appoſta uoſtra ne le brache: TR. *hauete*
Ragion per certo: IA. *horsù uenite dentro:*
TR. *Cacate toſto:* IA. *s'indugiaßi troppo*
Perdonatemi ch'io ſon di natura
Stitico un poco: TR. *poßitu poltrone*
Cacare'l fiato & le budella à un tempo:

MASTRO HER=
MINO SOLO.

Ahime: che debbio fare? ahime ſon morto:
Ah ſciaurato me: ch'è quel c'hò uiſto?
Miſero chi di femina ſi fida:
I' ſon pur chiaro, ahi laſſo, ſon pur chiaro
De la fè dell'amor di mia mogliera:

Ah perfida ah crudele ah donna ingrata:
Con che ragion con che dolor potrai
Coprir' hora il tuo fallo: o tradimento
O torto espresso: o sorte iniqua & ria:
Non t'hauessi mai tolta: fuss'io morto
Quel dì che ti sposai: sia maledetto
Chi mai mosse parola & fù cagione
Di questo si infelice sposalitio:
Sia maledetto il troppo grande amore
Ch'indegnamente t'hò portato sempre:
Ahime c'hò uisto con questi occhi miei
Entrarini'n casa per l'usciuol di dietro
Vn mercatante: un mercatante(ahi lasso)
Mi fà le corna: i' no'l potei uedere
Nel uiso troppo ben: che tutto'l sangue
Mi sentei agghiacciar dentro à le uene;
Et l'anima marcarmi & tremar tutto
Dal capo al piè quando si facilmente
Il uidi aprir quello uscio: & tutto allegro
Girsene dentro con un suo famiglio:
Certo che per danari a questo e a quello
Questa auara si debbe sottoporre:
Il Grasso caneuaro è'l ruffiano:
O ueramente la rubalda Nuta:
O me tristo & dolente: in che rio stato
In che pessimo termine mi truouo:
Che tardo che non picchio a questa porta?
Et che non uado a ritrouarli in fatto;

E amazzarli amendui con quello ſpiedo
Ch'io tengo dietro da la porta? aprite:
Fingon di non ſentir queſti rubaldi:
Aprite toſto aprite traditori:
Ma ſento una che uiene à la fineſtra.

NASPA: MASTRO HER=
MINO MEDICO.

Che diauol è quel? uolete uoi
Gittar per terra queſte noſtre porte? (mi:
ME. Apri: NV. qual ſetu? ME. apri ì malhora: NV. dim=
Qual ſei? ME. ben lo ſaprai: NV. che uai facendo?
ME. Apri: ch'io te'l dirò: NV. picchi ſi forte:
ME. Apri: sù toſto: NV. par ch'io ſia ſua fante
Con tanta audacia mi comanda: ME. aprite:
NV. Non s'apron queſte porte a le perſone
Che noi non conoſciam: ME. non mi conoſci?
NV. Non ti uidi mai piu: ME. fingi rubalda:
NV. Anchor mi dice uillania: ME. ſon quello
C'hai tanto offeſo: NV. non offeſi mai
Perſona'l mondo: ME. menti per la gola:
NV. Dimmi che t'hò fatto io? ME. poſte le corna:
NV. Come le corna? ME. & ſuergognato in tutto:
NV. Pouero huom tu ti ſogni: ME. apri queſto uſcio:
NV. Pur troppo habbiam d'uno ebbriaco in caſa
Senza che tu ci uegna: ME. anchor non poſſo
Entrare'n caſa mia? NV. uatti con Dio
Che ſe'l Patron ueniſſe'n queſto tempo

Guai a te: guai a noi: ME. ti uuò tagliare
Gli orecchi e'l naſo: NV. ah ah: che beſtia è queſta
C'hoggi ne uiene à dar queſto diſturbo?
ME. Ahime c'hò uiſto hò uiſto con queſti occhi
NV. Siam in dolcezza & in abbracciamenti
E'n piacere e'n ſolazzo; & queſta beſtia
Ne uiene a diſturbare: ME. ahime in dolcezza
E'n ſolazzo eh? NV. uenuto è'l noſtro bene:
Et tutto'l noſtro gaudio à conſolarne:
ME. Ve ne farò pentire: NV. i'ſon ſi allegra
Che non capo in me ſteſſa: ME. io crepo io muoio
NV. Che tardo che non uado ad abbracciarlo
Anchor di nuouo, & darli mille baci?
ME. Qual'huom di me nel mondo è piu infelice?
NV. Horsù uatti con Dio pecora ſtolta:
ME. Ahime ch'io ſcoppio: non fuſs'io mai nato:
NV. Ma non ſon io piu pazza à dar orecchio
A un ſtolto à uno ebbriaco? hor ciarli & gridi
Quanto egli uuol ch'io ſerro la fineſtra.

IL MEDICO: BRANDONIO SOLDATO: TRINCHETTO FAMIGLIO.

Ahime ch'io ſon ſi oppreſſo dal dolore
Che non sò piu che far mi debba: BR. andiamo
Trinchetto poi che deſinato hauemo
A trouar queſto ruffian poltrone
Che m'hà rubbato: TR. uoi ſete ſenza arme:

BR. I' l'hò lasciate all'hoste che m'hà detto
Che ci è pena à portarle: TR. come dunque
L'amazzarete? BR. ecco (no'l uedi) hò tolto
Questo bastone'n man nodoso & forte
Da castigarlo come è degno il ladro:
ME. Non è dolor del mio maggior al mondo;
Ahi lasso i' sono il piu uituperato
Il piu sconsolato huom che fusse mai:
BR. Chi è quel che si lamenta cosi forte?
TR. Mi par soldato: egli hà una cappa rossa
Che par propio la uostra che ui tolse
Il Ruffian: BR. per Dio ch'ella par dessa:
TR. Vedete ch'egli hà anchora una berretta
Con un pennacchio dentro, che par quella
Che ui fù tolta: BR. andianli un poco appresso:
ME. Et chi è costui? BR. per Dio ch'ella è la mia
Cappa: c'hor la conosco a certi segni:
TR. Per Dio gliè dessa: & la berretta anchora
È la uostra: BR. huom da ben ditemi un poco
Cotesta cappa è uostra? ME. deh di gratia
Non mi date fastidio: perch'io son
Troppo in trauaglio: BR. onde l'hauete hauuta
Chi ue lhà data? ME. che u'importa questo?
Perche me'l domandate? BR. per saperlo:
ME. Vn'huom da ben non debbe cercar mai
I fatti del compagno: BR. anz'io lo cerco
Perche gliè fatto mio: ME. perche cagione?
BR. Cotesta cappa (accio che uoi sappiate)

È mia: ME. come ch'è uostra? BR. è mia p certo
ME. Ch'è quel che u'odo dire: BR. & la berretta
C'hauete 'n testa è mia: ME. mi marauiglio
Di uoi: TR. è sua per certo: ei dice il uero:
BR. Però disidrò di saper da uoi
Chi ue l'hà data, onde l'hauete hauuta:
ME. Vn certo amico mio me l'hà prestata:
BR. Ch'è questo amico uostro? ME. un mercatante:
BR. Da chi l'hà comperata? ME. che sò io?
Volete saper troppo: BR. un Ruffiano
Vn certo barro dentro da Vinegia
Mi rubbò questa cappa: & la berretta
C'hauete'n capo: ME. se uenite meco
I' ui farò parlar co'l mercatante
Che me l'hà data: BR. sò come son fatti
I mercatanti: tutti son bugiardi:
I' non uuo litigar ne disputarla:
Ne ir sù i palazzi dietro agli Auocati
Et maßime hoggi dì: che non si tiene
Piu dritta la bilancia: & dai fauori
È uinta la ragion & la giustitia:
Ma uuò far meglio: ME. che uolete fare?
BR. Torrò la robba mia doue la truouo:
Che mi par cosa lecita: ME. uolete
Dunque tormi la cappa? BR. & la berretta:
Che l'una & l'altra è mia: ME. parlate prima
Co'l mercatante: & fateli constare
Ch'è robba uostra: BR. ui dico di nuouo
Che non

Che non uuò litigar. ME. uolete uoi
Contrà tutte le leggi & la giustitia
Farui ragione da uoi stesso? BR. uoglio
La robba mia. ME. uolete uoi spogliarmi?
BR. Vi uuò torre i miei panni. ME. siamo noi
Nel bosco di Baccano, o ne la selua
D'Alagna? BR. uoi m'hauete inteso. ME. hauete
Aspetto d'huom da ben: non penso mai
Che feste una tal cosa. BR. Il uederete:
Datemi lo mia robba. ME. uoi burlate:
BR. I' dico da buon senno. ME. ahime ch'io sono
Assaßinato. BR. dammi'l mio mantello:
ME. Non ue lo uoglio dar. BR. dammelo tosto:
TRI. Perche ci neghi tu la robba nostra?
ME. Lasciami ladroncel. TR. se conosceßi
Costui, hauresti di gratia d'hauere
La sua amicitia. ME. ch'è costui? TR. Brãdonio
Il piu ualente capitan del mondo.
ME. Hò piacer di conoscerlo: pur ch'egli
Non mi tolga la cappa. BR. uoi tu dunque
Tenermi'l mio per forza? ME. & uoi uolete
Spogliar gli huomini per forza? BR. dammi dico
Questo mantel ch'è mio. ME. non uuò lasciarlo:
Fin c'haurò forza. BR. spogliati: che'l uoglio.
ME. Ahime che tutti i mali & le disgratie
Mi perseguitano hoggi. BR. anchor me'l nieghi?
Come nocciola il capo & le ceruella
Ti schiacciarò se non lo lasci hora hora.

ME. *Se pur uolete questa cappa; al manco*
Fatemi uno piacer. BR. *che piacer uuoi?*
ME. *Perch'io non resti qui cosi in farsetto*
Andiam' in casa qui di questo Hebreo
Amico mio: che sò che uolentieri
Mi prestarà una cappa: e incontanente
Vi darò poi la uostra. BR. *oue è la casa?*
ME. *Vedetela: ella è quella qui uicina:*
BR. *I' son contento: andiam.* ME. *son piu che certo*
Che'l danno sarà il mio: che'l mercatante
Vorrà che gli la paghi: ma patienza:
M'è intrauenuto peggio: questo è nulla
A paragon de l'altre mie disgratie.

MACRO PALAFRENIERO.

Bella gratia per certo & buona sorte
Hà hauuta Monsignor nostro, a guarire
Cosi'n un tratto di quel suo dolore
Che stamane gli uenne: egliè guarito
(Merce di Dio) senza farsi rimedi
Et senza torre medicina alcuna:
A la barba de i medici: che mille
Anzi'l suo di ne mandano sotterra
Per duo che ne guariscono; con tante
Medicine, silloppi, acque & cristeri;
Et trarre'l sangue; & far lunga dieta;
Hor perche da persone che l'han uisto.

Intende ch'è uenuto di Turchia
Il fratel del suo medico: che tanto
Tempo stato è lontan, ch'ogniun pensaua
Che fusse morto: m'hà mandato apposta
A chiarirmi s'è uero: & m'hà commesso
S'egli è uenuto, che gli debba dire
Chè di gratia stasera o domattina
Se commodo gli fiè uenga a trouarlo:
Perche hà disiderato di sapere
Quelle nuoue di là: quel che fa il Turco:
Et dica similmente a Mastro Hermino
Che uenga anch'egli: che mercè di Dio,
Egli è guarito senza i suoi cristieri:
Ma ecco la fante sua, ch'apre la porta.

NVTA ET MACRO.

Questo ebbriaco hauea messa la stanga
A questa porta: o Dio quante pazzie
Hà fatto hoggi costui per troppo bere:
Hor il poltron s'è adormentato, & russa:
Et io son qui uenuta fuor di casa,
Per ueder s'apparir ueggo il patrone;
Per dargli la miglior nuoua del mondo:
Ma chi è questo huom? MA. *buon di signora mia:*
NVT. *Buon di e buon anno: che uolete uoi?*
MA. *La gratia uostra.* NV. *si dilettan sempre*
Questi huominacci di burlar noi altre

Pouere donne. MA. un bascio uostro solo
Potria dolce mio ben farmi beato.
NV. Andate a far i fatti uostri. MA. hauete
Torto. NV. non mi rompete piu la testa.
MA. I' ui prometto di darui una cuffia
E un paio di pantofole. NV. Credete
Ch'io sia qualche puttana? MA. deh lasciate
Ch'almen ui tocchi un poco. NV. egli hà ardimẽto
Di uolermi toccar. MA. scherzo con uoi;
Lasciam ir questo: è uer che messer Folco
Fratel de maestro Hermin sia ritornato?
NV. E' uero: andate'n capo de la loggia
A quella prima stanza: e'l trouarete
Con sua figliuola, & sua cognata. MA. io uado.
NV. Ma non è quel nostro patron c'hor esce
Di casa de l'Hebreo? che son quegli altri?

MEDICO, TRINCHETTO, BRANDONIO, TRVFFA, NVTA.

A questo modo huomo da ben, uoleui
Impegnar la mia ueste? ecco ti rendo
La tua barba posticcia. TRI. o Dio che berta
Questo huom di negro è diuentato bigio
Et di soldato medico. BR. ah rubaldo
Ah ladro i' t'hò pur giunto. TRV. questa cosa
Non andrà come tu ti pensi. BR. ah barro
Voi per forza tenermi la mia robba?

TR. Barro ſei tu? rubaldo & traditore.
ME. Poi c'hò la mia berretta, & la mia ueſte
Tra loro ſe la partino. TR. ti credi
Tormi queſta berretta, & queſta cappa
Che non è tua? BR. queſta cappa è la mia.
TR. Non fù ne ſarà mai. BR. queſta berretta
E' anchor mia. TR. non uuò che mai ſia tua
Se da me non la comperi a danari
Contanti. BR. ladroncello hai ardimento
Di dir queſte parole? TR. ladroncello
Se tu, che cerchi d'uſurparmi'l mio.
NV. Per certo quel mi pare un gran contraſto
Che fan coloro inſieme: ma a ſua poſta:
Aſpettero il patrone. BR. o che sfacciato
Poltron: che uolto inuetriato. TR. io ſono
Mercatante di credito, ne barro
Come ſei tu. BR. par ch'io non ti conoſca:
Sei un publico ladro, un ruffiano
Vn taglia borſe. TR. & tu pancia da uermi
Vn buffon da ſcacciate, un frappatore
Vn buffalaccio. BR. dentro da Vinegia
Me la rubbaſti. TR. tu non dici il uero.
BR. E oltra di queſto mi menaſti uia
La mia Gianna. TR. che Gianna che Vinegia?
BR. Come me'l puoi negar? TR. ch'audacia d'huomo?
BR. I' uoglio la mia femina. TR. anch'io uoglio
Queſta mia cappa. BR. ſe non me la laſci
Rubaldo. TR. non sò quel che tu ti dica:

NV. *L'un mercatante l'altro par ſoldato:*
ME. *A che tanto contendere tra noi?*
Andate a la ragion. TRI. *non ti uergogni?*
Che con tanta ſuperbia tu riſpondi
A un ſi grande huomo? TRV. *gli farò conſtare*
Per teſtimon, che queſta è robba mia:
BR. *No'l sà s'è robba mia queſto ragazzo?*
TRI. *E' robba ſua: che tu gli l'hai rubbata:*
TR. *Non ſi da fede a lui, perche ſtà teco:*
BR. *No'l sà la Gianna?* TR. *& doue è queſto Gianna?*
BR. *Chi'l sà meglio di te ghiotton da forche,*
Che me l'hai tolta? TRV. *laſcia queſta cappa:*
BR. *Laſciala tu.* TR. *laſciala tu poltrone:*
BR. *Non la uoglio laſciar.* TR. *la laſciarai:*
BR. *Ella è mia di ragione.* TRV. *ella è pur mia:*
BR. *Stringi quanto tu uoi.* TR. *ſtringo per certo:*
BR. *Hò piu forza di te.* TR. *non l'haurai mai:*
BR. *Ah traditore.* TRV. *ah uolto da ſchiacciate:*
BR. *Che ſi s'ella mi monta.* TRV. *non ti ſtimo*
Vn fico. TRI. *ah patron mio non dubitate:*
BR. *Haueſs'io la mia ſpada.* TR. *mi dareſti*
Nel culo. TRI. *non hauete un buon baſtone?*
BR. *Non me ne ricordauo: io l'hò per certo:*
TRI. *Rompetegli la teſta, perch'anch'io*
V'aiutarò co i ſaſsi. BR. *ah can maſtino:*
TRV. *Ohime la ſpalla.* BR. *laſcia la mia robba:*
Ohime'l mio braccio: ohime: forza è laſciarla
Ma non debbo anchor io far un bel colpo?

BR. Ohime'l mio naſo: ohime che n'eſce'l ſangue?
NV. Per Dio da i gridi ſon uenuti a i fatti:
TRI. Pur ch'io con queſto ciottolo gli giunga
Ne la teſta o ne i fianchi. BR. hò pur hauuta
La berretta & la cappa al ſuo diſpetto:
TRI. Dategli a me: gli portarò ſu'l braccio:
BR. Il poltron fugge, non l'abbandoniamo;
Che rihauremo anchor forſe la Gianna.
TRI. Dalli dalli al poltron: dalli che fugge:
NV. L'un fuggito è; l'altro gli corre dietro.

IL MEDICO: NVTA: FANTE.

Certo che'l mondo quanto piu piu s'inuecchia
Tanto piggiora piu: gli huomini ſono
Hoggidi piu ſcaltriti & ſcelerati
Che fuſſer mai: non è piu amor ne fede
Ne piu amicitia ſe non finta'l mondo:
Ecco ch'io mi fidauo di coſtui;
Penſando certo che fuſſe huom da bene;
Et è un gran ladroncello un gran rubaldo:
Vn mariuol che mi uolea giuntare:
Sia benedetto ſempre quel ſoldato
Che baſtonato l'ha come egli merta:
Ma hauuto hò buona ſorte a ritrouarlo
Qui in caſa de l'Hebreo. NV. gli uado incontra
ME. Ma non è queſta quella ſcelerata
Porca di Nuta? NV. o che buone nouelle

Patron ui reco. ME. ah brutta ruffiana
Anchor' hai ardimento di uenirmi
Dinanzi, & di parlarmi? NV. ma c'hauete
Che parete ſi in colera? Me. rubalda
Me'l domandi eh? NV. che diſpiacer u'hò fatto?
Che uoi coſi mi dite ruffiana?

ME. Manigolda no'l ſai? NV. non ſon ne fui
Ne ſarò mai. ME. con ch'ardimento parla
Queſta sfacciata. NV. dite da douero
O pur da ſcherzo? ME. lo ſaprai s'io ſcherzo,

ME. Hoggi ch'è giorno di gaudio, & di feſta
Vi conturbate? ME. ui farò pentire
Di queſta feſta. NV. ui uoleuo dire
La miglior nuoua che poßiate hauere:

ME. Anchor cerchi con ciancie, & con bugie
D'infraſcarmi'l ceruel? NV. ma uoſtro danno
S'udir non la uolete. ME. che s'haueßi
Spada o coltello in man ti ſcannarei
Qui in mezzo de la ſtrada. NV. certo ch'io
Non sò piu che mi dir. ME. uuò ſcannar prima
Quella puttana publica sfacciata
Di mia mogliera. NV. ch'è quel che uoi dite:
Ella è donna da ben. ME. ſia maladetto
Il punto, & l'hora ch'io la tolſi. NV. e tanto
Buona ch'è troppo; non la meritate.

ME. Che ſi potria tener uedendo tanta
Arroganza in coſtei? NV. ſete in buon ſenno?

ME. Ah porca, ah uacca. NV. ohime che u'hò fatto io

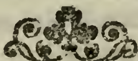
Che mi

Come mi battete? ME. brutta ruffiana
Così si fa al patrone? NV. *questo è un bel premio,*
Che uoi mi date de la buona nuoua
Che ui uoleuo dir; ME. *uà pur in casa*
Che n'haurai ben dell'altre. NV. *o Dio m'aiuti:*
Che strano humore, & che capriccio è questo,
Ch'è uenuto nel capo hoggi a questo huomo.

IL FINE DEL QVARTO ATTO.

ATTO QVINTO

TRVFFA RVFFIANO, GIANNA MERETRICE.





POI c'hà inteso da me questa rubalda
Che'l soldato è uenuto in questa terra,
Ella è salita in così gran superbia
Che'l culo non le tocca la camiscia:
Et non uuol piu ubidirmi: & mi bisogna
Strascinarmela dietro: a chi dico io?
Allunga i passi: mouiti: camina:

Non t'hò detto io che uuò ch'andiamo a Ripa,
Ad imbarcarci? intendo che ſtaſera
Vn legno uerſo Napoli ſi parte:
Non uuò ſtar qui, ch'io ſon debito il fiato:
Et le mie barrerie ſono hoggimai
Chiare, & paleſi, ſi che mi potrebbe
Toſto uenir qualche ruina addoſſo.

GIA. *Sia maladetta la prima, che uolſe*
Eſſer Puttana mai di Ruffiano.

TR. *Diſperati a tua poſta; & piangi, & grida,*
Ch'al tuo marcio diſpetto haurai patienza.

GIA. *Perche non mi rendete al mio Brandonio?*
Al mio primo patrone, al mio conforto,
A quanto bene hauer ſoleuo al mondo?

TR. *Tu ſei'l mio podere'l campo mio.*
La poſſeßione mia, le mie riccolte.

GIA. *Credete uoi di farmi il di & la notte*
Irrigar queſto campo? & che ui uoglia
Sempre di queſto & quel l'aratro dentro?
Nò, nò: nò piaccia a Dio: uoglio piu toſto
Patir che m'appicchiate per la gola;
Ch'almen ſarò poi fuor di queſto affanno.

TR. *Horsù taci & camina: & uiemmi dietro.*

GIA. *Non uuò ſtar piu con uoi: io u'addimando*
Buona licentia. TR *tu uoi che ti ſuoni*
Co'l baſton sì? GIA. *fatemi pur il peggio*
Che uoi ſapete: che uenir non uoglio.

TR. *Le puttane ſon ſimili a li bracchi*

Bisogna co'l baston tenerle sotto
Chi ne uuol copia. GIA. non son uostra schiaua.
TR. N'hauessi pur in mano un buon di quercia
O di frascino: ch'io ti insegnerei
A caminare. GIA. o Brandonio mio dolce
Perche non se' tu qui? TR. questo Brandonio
L'hà messa in tanta furia, in tanta foia
Che muor, che scoppia questa manigolda.
GIA. S'io non uuò star con uoi, perche uolete
Sforzarmi? TR. chi potrebbe hauer patienza?
Và là porca. GIA. uuò gire a lamentarmi
Al Bargello. TR. tu uoi dell'altre busse.
GIA. Et raccontarli le uostre infinite
Poltronerie. TR. se non taci, al dispetto.
GIA. Lasciami star ribaldo. TR. anchor ardisci
Di dirmi uillania faccia da pugni.

BRANDONIO, TRINCHETTO,
TRVFFA, GIANNA.

Cercata habbiamo & non trouiam la Gianna.
TRI. Difficile e impossibile è truouarla.
TR. Tu ci uerrai. GIA, non haurai tanta gratia.
BR. I' m'hò fatto prestar a uno armaiuolo
Questa spada c'hò a lato & gli hò lasciato
L'annel c'haueuo in dito in ricordanza.
TR. Brutta puttana. GIA. brutto ruffiano.
BR. Ch'io dubito che questo traditore

Non mi faccia uno assalto. TRI. & se'l Bargello
Vi truoua. BR. dirò ch'io son forestiero
Et l'usanza non sò di questa terra.
TR. Ti uoglio strascinar per li capelli.
GIA. O là uicini o la correte tutti
Che questo traditor questo assaßino
Mi uuol sforzare. BR. & che rumore è quello?
TRI. O patrone o patron. BR. che ci è di nuouo?
TRI. Gliè il ruffiano. BR. il ruffiano? io uoglio (pio;
Metter mano a la spada. TRI. ah ah ch'io scop=
Non la può trar del fodro. aspetta un poco.
GIA. Correte, ahime, ch'io sono assaßinata.
TR. Se gridi piu ti taglierò la lingua.
TRI. Perche tardate? soccorrete quella
Pouera donna. BR. s'io non posso. TR. il ghiotto
Le da pugni & guanciate. GIA. aiuto aiuto
O cittadini. TRI. ella mi par la Gianna.
BR. O sia laudato Dio, che fuor del fodro
L'hò tratta. GIA. o Dio ci fusse'l mio Brãdonio.
TRI. Ella ui noma. BR. è d'essa: i' la conosco.
TR. Che gente è questa che mi uien' addosso?
BR. O Gianna o Gianna mia. GIA. Signor mio caro.
BR. Non dubitar. GIA. o capitan Brandonio.
TR. Ch'insulto è questo? uoglio ritirarmi.
BR. Ah mariuol a questo modo? ah barro.
GIA. Occidete occidete'l traditore.
TR. Voglio fuggir: ma prima à quel ragazzo
Torre'l mantel c'hà in spalla, & la berretta

Accio ch'in tutto non perda. TR. *il rubaldo*
M'ha tolto la berretta, e'l mantel uoſtro.
Ahime, che m'ha gittato anchor per terra.
BR. *Corrili dietro.* TR. *s'è gia dileguato:*
Chi il giugnerebbe? BR. *ſeguilo ti dico.*
TRI. *Seguitelo pur uoi; che dal cadere*
Et dal lungo camin ſon tutto peſto.
BR. *Vada con cento diauoli in malhora,*
Ch'un dono gli ne fo. TRI. *c'huom liberale,*
Ei dona quel che non puo hauer. BR. *mi baſta*
D'hauer trouata la patrona mia;
Et ne ringratio la mia ſorte, e i cieli.

GIANNA, BRANDONIO, TRINCHETTO.

Ah ben mio caro. BR. *ah dolce uita mia.*
GIA. *O lodato ſia Dio poi che u'abbraccio.*
BR. *O cuor del corpo mio.* TRI. *falle carezze*
Perch'ella è bella. GIA. *uoi uon poteuati*
Giugner piu a tempo. BR. *quel traditoraccio*
T'ha tutta ſcapigliata. GIA. *& tutta rotta.*
TRI. *Il pecoron le concia di ſua mano*
La cuffia in teſta. BR. *una hora mi par mille*
D'ingrauidarti. TRI. *ſi: che non ſi perda*
Si bella razza. BR. *& far un bel figliuolo*
Simil a me. TRI. *fie cima di poltroni*
Se fie ſimil a te. GIA. *ma il mio Trinchetto*

Perche non mi fai motto ? non mi uoi
Toccar la mano ? TRI. non uolea madonna
Interromper i basci, & le accoglienze,
E i uostri abbracciamenti. GIA. come stai ?
TRI. Bene al uostro piacer. GIA. mi piace. TRI. & uoi?
GIA. Meglio che mai: poi c'ho (mercè di Dio)
Trouato il mio Signor. BR. per certo il cielo
Hoggi m'è stato, & la buona fortuna
Propitia molto: che non siam si tosto
Giunti qui a Roma, che trouato habbiamo
Questo thesoro mio. TRI. che bel thesoro
Vn spauentacchio da faggiuoli. BR. questo
Angel di Paradiso. TRI. anzi pur brutta
Furia infernale. BR. ben m'incresce & duole,
Che per tua dapocaggine, quel ladro
N'habbia ritolte quelle robbe mie.
RTI. Perdonatemi: ch'io ero si stracco,
Et diedi in terra cosi gran percossa,
Che non mi bastò l'animo correndo
Di giugnerlo. BR. ma al fin le forche, e'l laccio
(Lascialo andar) lo puniran di questo,
Et d'altri suoi delitti. GIA. fu ben tempo,
Che non sperauo piu di riuederui
Signor mio caro. BR. mi ritruouo cento
Ducati & piu. TRI. non si ritruoua cento
Carlin. BR. ti uuo uestir tutta di nuouo:
Da capo a piedi. GIA. n'ho ben gran bisogno:
Ch'io non ho se non questa gonnelluccia

Che mi uedete. BR. & fra quattro o ſei giorni
Vuo menarti a Vinegia; doue inſieme
In gioia uiuerem ſin a la morte.
Et ſpero anchor porti l'annello in dito.
GIA. Verrò Signor ouunque piace a uoi.
TRI. A che perder piu tempo? s'auuicina
L'hora di cena: andiamo a l'hoſteria;
Doue potrete piu commodamente
Farui carezze, & ragionar inſieme.

ROSPO, FAVSTO
AMANTE.

Dunque ſenza far motto a uoſtro padre
Vi uolete partir di queſta terra
Così all'improuiſo? FA. uoglio allontanarmi
Da queſto ardor, da queſto mio tormento:
Voglio prouar ſe tempo, o lontananza,
Queſto penſier puo de la mente trarmi.
RO. Voſtro padre per Dio morrà d'affanno.
FA. Et muoia. RO. brauerà di caſtigarui
D'exheredarui: manderauui dietro
Meßi, & ſtaffette. FA. ſon ſi diſperato,
Si oppreſſo dal dolor, che non mi curo
Di robba piu, ne di padre, & di madre,
Ne di me ſteſſo. RO. oue uolete andare?
FA. Oue il deſtino, & la mia acerba ſorte
Mi guiderà. RO. che ſi dirà di uoi?

FA. *Che mi curo io di chiacchiere del uolgo?*
RO. *Et che danari hauete?* FA. *mi ritruouo*
Venticinque fiorin, oltre l'annella,
E una medaglia, e una colana d'oro.
RO. *Et chi ui seruirà?* FA. *serui non uoglio.*
RO. *I' dunque restarò?* FA. *resta co'l uecchio.*
RO. *Doue hauete'l caual?* FA. *ben troueronne*
Da poste. RO. *deh patron fate a mio senno,*
Deh non andate. FA *a mio padre dirai*
In nome mio: che'l troppo amor di Liuia
M'ha sforzato far questo: & che non pensi,
Ch'io ci ritorni mai, se per mogliera
Non è contento che la pigli. RO. *è meglio*
Che gliel diciate uoi di uostra bocca:
Che fie forse contento. FA. *è troppo duro,*
E' troppo strano. RO. *deh torniamo a casa:*
Et ui trarrò di pie cotesti sproni,
Et cotesti stiuali. FA. *& se giamai*
Per sorte auien, che tu riuegga Liuia,
Dilli; Fausto se'n ua pe'l mondo errando:
Vi raccomanda il cuor, che con uoi resta.
RO. *Chi è quel, ch'esce colà di quella casa?*
FA. *Macro mi pare amico nostro grande.*

MACRO PALAFRENIERO,
FAVSTO, ROSPO.

O Dio quanto piacer, quanta allegrezza,
Quante carezze, quanti abbracciamenti

Sono

Sono hora in questa casa: quanta festa,
Quanto riso. RO. ascoltate. MA. domattina
Il Medico uerrà con suo fratello
Dal nostro Cardinale: & uuol contargli
Tutte le sue pazzie, ch'egli ha fatto hoggi
Per gelosia. FA. che dice di fratello?
MA. Ah, ah, ah, per Dio n'ha fatto quasi
Scoppiar di riso: quando n'ha narrati
Gli strani casi, & le piaceuolezze,
C'hoggi gli sono occorse: infin conchiude
Ch'è stato pazzo: & che mertaua peggio:
Et ha giurato, & fatto sacramento
Di non uolere essere mai piu geloso:
Et colle braccia al collo a sua mogliera,
Le ha domandato piu di cento uolte
Perdono del suo errore: ella da prima
Gli fece un buon ribuffo: al fin basciollo,
Et perdonolli: suo fratello Folco
Scoppiaua delle risa: e'l suo famiglio.
FA. Ei noma Folco. RO. state ad ascoltarlo.
MA. Hor perch'io son amico di messere
Fausto, figliuol di messer Lucio, uado
A dargli la miglior nuoua, ch'ei possa
Hauer al mondo. FA. o Dio pur che sia uero.
MA. Che quando questo Folco è stato in casa.
FA. Per Dio che Folco debbe esser uenuto.
MA. Et sua figliuola gliè uenuta inanzi
Ch'è la piu bella giouine del mondo;

La prima cosa, che le ha detto, è questa;
Che la uuol maritare: & ch'ella stessa
S'elegga un buon marito che le piaccia:
Che mille scudi le uuol dare in dote:
Et forse mille cinquecento anchora;
Pur ch'un marito nobile di sangue,
Et di costumi, & di uirtù si truoui:
Et che brama di far quanto piu tosto
Sarà poßibil questo matrimonio.

RO. Beato uoi patron, se questo è uero.

FA. O come tutto d'allegrezza tremo.

MA. La giouane gli ha detto, che non uuole
Altro marito mai, che messer Fausto
Figliuol di messer Lucio: ch'altramente
Piu tosto uuole entrar in qualche buono
Monastero di Monache: suo padre
Le ha detto, che domani a la piu lunga
Vuol gire a ritrouarà a bella posta
Messer Lucio: & parlar seco di questo.

FA. I' son, s'egli non finge, il piu felice
Innamorato, che mai fusse al mondo.

ME. Et dice, ch'egli è certo per la dote
Honoreuole & bella, che uuol dargli,
Et per la stretta amicitia, ch'è stata
Sempre tra lor, che piacerà il partito
A messer Lucio sommamente: & quanto
Potrà piu tosto uorrà che si faccia
Questo si disiato sposalitio.

RO. *Perche tardiam che non andiam a lui?*
A chiarirci s'è uero, o se pur finge.
MA. *I' che so il grande amor, che messer* Fausto
Porta a costei, che spasima, che muore,
Et non riposa mai ne di, ne notte.
Gli uado a dar questa si buona nuoua;
Che sò c'hauer non ne potrebbe al mondo
Vna miglior: poi me n'andrò correndo
A render la risposta al Cardinale.
FA. *Andiamo.* MA. *eccol per* Dio: *eccolo, è d'esso:*
O come uiene a tempo. o messer Fausto
Mi rallegro con uoi. FA. *dite di gratia,*
E' uero cio che u'ho sentito dire?
MA. *A ch'effetto il direi?* FA. *Folco è tornato?*
MA. *Tornato, & ricco.* FA. *& uoi l'hauete uisto?*
MA. *Con gli occhi miei.* FA. *& uuol maritar* Liuia?
MA. *Et darle bella dote.* FA. *ella mi uuole?*
MA. *Non uuol altro che uoi.* FA. *& tosto brama*
Far questo sposalitio. MA. *hoggi o domani*
Parlar con uostro padre. FA. *& questo è uero?*
MA. *Egliè il uangelo.* FA. *o come'n un repente*
Dal duol, dal pianto, & da una gran miseria
M'hauete alzato ad uno immenso gaudio.
MA. *Et io che premio haurò di cosi buona*
Nuoua. FA. *la mia berretta di uelluto*
Colla medaglia, & co i puntali d'oro.
RO. *Hor datela a costui, che piu la merta,*
Che'l Ruffian. MA. *l'accetto, & portarolla*

Per uostro amor : ma c'habito è cotesto ?
Oue uolete andar ? FA. s'io non haueßi
Hauuta questa nuoua, me n'andauo
Disperato pe'l mondo. RO. andiam a casa.
MA. Andiam : ch'io uuo parlar con uostro padre
Sopra di questo. FA. eshortatelo quanto
Potete a farlo : eshorterollo anch'io.
RO. Senza ch'alcun lo eshorti, se la dote
Son mille scudi, lo farà di gratia.
MA. Son mille, & piu : come di propria bocca
M'ha detto. FA. uoglio poi Macro contarui
Le burle, & le disgratie, che mi sono
Hoggi accadute : & come uoi m'hauete
Tolto in iscambio, & rotto hoggi un dissegno:
Che ui farò scoppiar certo di riso :
Ma se mi deste hoggi disturbo, & noia,
Ben m'hauete dato hor maggior contento.
MA. Andiam pur uerso casa uostra. FA. andiamo :
Non si disperi alcun, quantunque oppresso
Da mille affanni sia : ma speri sempre
Sin'a la morte : ch'in un punto uiene
Dopo'l pianto, e'l dolor ; la gioia, e'l riso.
O Macro mio cagion di tanto gaudio.
O buona nuoua : fortunato Fausto.
MA. Voi aspettatori troppo indugiareste
Se uolete ueder le cerimonie,
E'l fin di questo nostro sposalitio :
Di dentro si farà cio che ci resta

Da fare. messer Folco darà Liuia
Sua figliuola per moglie a messer Fausto.
Il Medico mai piu non fie geloso:
Ma uiuerassi per lo inanzi in pace
Con sua mogliera, & suo Fratello Folco.
Voi c'hauete moglier giouane, & bella,
Da lui pigliate essempio: & non ne siate
Gelosi piu, che certo fate peggio:
Perche'l piu de le uolte è temeraria
La gelosia: che ui appresenta cose,
Che'n effetto non sono: & non è doglia
Ne miseria di lei peggiore al mondo.
Horsu se questa fauola u'è stata
Grata, & piaceuol, fatene secondo
L'usanza antica colle mani'l segno.

IL FINE.

IN VINEGIA APPRESSO
GABRIEL GIOLITO
DE FERRARI.
MDXLVII.




SEMPE
ADEM
GG
F